

RESOCONTO STENOGRAFICO

295.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MAGGIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	32265	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	32326
Disegno di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	32326	(Ritiro)	32325
Disegni di legge di conversione: (Annunzio della presentazione)	32265	Proposta di legge costituzionale: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	32324
(Assegnazione a Commissione in se- de referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	32265	Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni: (Annunzio)	32326
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto- legge)	32325	Mozione di sfiducia al Governo: (Annunzio)	32265
Proposte di legge: (Adesione di un deputato)	32325	Mozioni concernenti il riconoscimento della Palestina (Discussione): PRESIDENTE	32267, 32272, 32276, 32282, 32285, 32290, 32292, 32296, 32301, 32302, 32306, 32309, 32315
(Annunzio)	32324		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

PAG.	PAG.		
BONIVER MARGHERITA (PSI)	32290	Su un lutto del deputato Paola Cavigliasso:	
CAPANNA MARIO (DP)	32272, 32276, 32282	PRESIDENTE	32267
CARIA FILIPPO (PSDI)	32301	Risposte scritte ad interrogazioni:	
GUNNELLA ARISTIDE (PRI)	32302	(Annunzio)	32326
LA VALLE RANIERO (Sin. Ind.)	32309	Ritiro di documenti di sindacato ispettivo	32326
MASINA ETTORE (Sin. Ind.)	32306	Sui lavori della Camera e per la fissazione della data di discussione di una mozione di sfiducia al Governo:	
PANNELLA MARCO (FE)	32296	PRESIDENTE	32315, 32316, 32317, 32318, 32319, 32320, 32321
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	32282	ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	32315, 32316
RUBBI ANTONIO (PCI)	32272	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	32316
SALVOLDI GIANCARLO (Verde)	32292	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde)	32318
SARTI ADOLFO (DC)	32285	MELLINI MAURO (FE)	32317
Petizioni:		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	32319
(Annunzio)	32266	RUSSO FRANCO (DP)	32316, 32317
Atti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione:		ZANGHERI RENATO (PCI)	32319, 32321
(Comunicazione di archiviazioni disposte dal collegio costituito presso il tribunale di Roma)	32326	ZANIBONI ANTONINO (DC)	32317
Corte dei conti:		Ordine del giorno delle sedute di domani	32321
(Trasmissione di un documento)	32325		
Documenti ministeriali:			
(Trasmissione)	32325, 32326		
Per lo svolgimento di una interpellanza:			
PRESIDENTE	32321		
PATRIA RENZO (DC)	32321		

La seduta comincia alle 16,10.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 aprile 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Agrusti, Caccia, De Carli, Gasparotto, Parigi, Pellegatta, Re-bulla, Rossi di Montelera, Scovacricchi, Silvestri e Stegagnini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità, con lettera in data 28 aprile 1989, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1989, n. 152, recante nuove disposizioni in materia di prestazioni sanitarie» (3865).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 3 maggio 1989.

Annunzio di una mozione di sfiducia al Governo.

PRESIDENTE. Informo la Camera che in data 28 aprile 1989 è stata presentata la seguente mozione di sfiducia al Governo:

La Camera,

constatato che lo stato di confusione della maggioranza si prolunga ormai da molte settimane e giunge a paralizzare l'attività del Parlamento;

preso atto che le recenti misure finanziarie del Governo si iscrivono in un generale fallimento degli obiettivi della politica economica, si presentano del tutto inefficaci ai fini del risanamento, comportano lacerazioni profonde nel paese e un clima di incertezza ed inquietudine nella vita nazionale:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

rilevato che sono in corso in molte aree del Mezzogiorno ripetuti e feroci scontri tra bande criminali che hanno portato all'omicidio di oltre cento persone dall'inizio dell'anno, tra le quali cittadini inermi e bambini, e che nulla il Governo contrappone a questa vera e propria condizione di sospensione della legalità e delle fondamentali garanzie dei cittadini;

preso atto, in particolare, della intollerabile gravità dei provvedimenti assunti in materia sanitaria, ritenuti socialmente iniqui da un vasto arco di forze politiche e sociali ed anche da settori della maggioranza;

esprime la propria sfiducia al Governo.

(1-00277).

«Occhetto, Zangheri, Rodotà, Balbo, Bassanini, Russo Franco, Arnaboldi, Minucci, Borghini, Violante, Alborghetti, Bianchi Beretta, Macciotta, Taddei, Barbera, Bosselli, Fagni, Ferrara, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Francese, Garavini, Gericca, Grilli, Lodi Faustini Fustini, Montecchi, Nappi, Novelli, Pinto, Quercioli, Sanna, Testa Enrico, Benevelli, Bernasconi, Brescia, Ceci, Colombini, Dignani Grimaldi, Lo Cascio Galante, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Tagliabue, Alinovi, Barbieri, Forleo, Ingrao, Paccetti, Strumendo, Bargone, Ciconte, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Trabacchi, Vacca, Marri, Mannino Antonino, Bellocchio, Soave, Ridi, Montessoro, Pallanti, Felissari, Castagnola, D'Ambrosio, Motetta, Nerli, Sannella, Schettini».

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge:

Salvatore Acanfora, da Roma, espone la comune necessità che fin dalle scuole elementari siano impartite nozioni di educazione sanitaria e di protezione civile e che in tutte le scuole siano efficacemente praticate le discipline sportive (125);

Salvatore Acanfora, da Roma, espone la comune necessità di una adeguata diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo (126);

Salvatore Acanfora, da Roma, espone la comune necessità che il nuovo ospedale Grassi di Ostia-Stella Polare (Roma) sia dotato di un centro trasfusionale (127);

Salvatore Acanfora, da Roma, espone la comune necessità della salvaguardia ambientale ed ecologica dei centri urbani (128);

Salvatore Acanfora, da Roma, espone la comune necessità che gli anziani e gli handicappati abbiano la precedenza negli uffici pubblici e privati (129);

Salvatore Acanfora, da Roma, espone la comune necessità che tutte le strade statali e le autostrade siano adeguatamente illuminate (130);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per configurare come reato la pesca abusiva a strascico (131);

Salvatore Acanfora, da Roma, rappresenta la comune necessità che sia soppresso il servizio di scorta armata assicurato dallo Stato (132);

Salvatore Acanfora, da Roma, rappresenta la comune necessità che siano abolite le auto di servizio il cui onere sia a carico dello Stato (133);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per impedire la detenzione, da parte di privati, di animali selvatici (134);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede un provvedimento legislativo contro la pornografia e la violenza sessuale (135);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per vietare ogni forma di manipolazione genetica e tutti gli esperimenti di bioingegneria (136);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per incrementare i fondi pubblici destinati alle scuole per attività culturali e scientifiche (137);

Pietro Valda e Ulderico Scaggion, da Noventa Vicentina (Vicenza) chiedono un provvedimento legislativo per superare la disparità di trattamento pensionistico sancita dalle leggi n. 321 del 1980 e n. 141 del 1985 tra i dipendenti dello Stato che, usufruendo della legge n. 336 del 1970, hanno lasciato il servizio anteriormente al 2 giugno 1977 e dopo tale data (138);

Costantino Schirone, da Bari, chiede un provvedimento legislativo per l'istituzione in ogni distretto di Corte d'Appello di una sezione specializzata per i delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (139);

Mario Jovene, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per contrastare la diffusione della droga e dell'AIDS e per la predisposizione di strutture per il recupero psico-fisico e sociale dei tossicodipendenti (140);

Mario Jovene, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per la istituzione del monopolio dello Stato per le droghe «pesanti» (141);

Alfonso Ascione, da Trani (Bari), chiede un provvedimento legislativo per il riconoscimento ai fini previdenziali e assistenziali, degli anni di studio effettuati dopo il compimento della scuola dell'obbligo (142);

Franca Pellini Gabardini, da Milano, e numerosi altri cittadini di varie località, chiedono un provvedimento legislativo che permetta il prelievo di organi da cadaveri a scopo di trapianto, nonché un piano nazionale per il trapianto di organi a scopo terapeutico (143);

Paola Fratoni, da Roma, e numerosi altri cittadini di varie località, chiedono un

provvedimento legislativo che regoli il randagismo e tuteli gli animali domestici (144);

Paolo Mazzei, da Taranto, e altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo affinché ai marescialli maggiori scelti di polizia richiamati in servizio dopo il pensionamento sia riconosciuto, all'atto della cessazione dal servizio, il grado di ispettori della Polizia di Stato (145).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Su un lutto del deputato Paola Cavigliasso.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Paola Cavigliasso è stata colpita da grave lutto: la perdita del padre.

Alla collega così duramente provata negli affetti familiari, ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione di mozioni concernenti il riconoscimento della Palestina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

viste le deliberazioni del Consiglio palestinese di Algeri, considerati la sessione speciale delle Nazioni Unite a Ginevra e l'intervento svolto in quella occasione dal presidente dell'OLP Yasser Arafat e tenuto conto degli sviluppi che da ciò sono venuti sul piano politico e diplomatico anche con l'avvio di un dialogo diretto tra gli USA e l'OLP,

impegna il Governo

a riconoscere il valore di principio e poli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

tico della dichiarazione con cui si è annunciata la costituzione di uno Stato palestinese e a trarne motivo di più intensa iniziativa, in stretto rapporto con gli altri governi della Comunità europea, per la preparazione della Conferenza internazionale sul Medio Oriente, allo scopo di definire un assetto di pace nella regione, basato sul diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e sulla garanzia dell'esistenza e sicurezza dello Stato d'Israele, nonché a riconoscere un adeguato *status* diplomatico alla rappresentanza dell'OLP in Italia, come già si è fatto in altri paesi membri della Comunità europea.

(1-00247)

«Napolitano, Zangheri, Pajetta, Minucci, Rubbi Antonio, Marri, Gabbuggiani, Crippa, Serafini Anna Maria, Mammone, Lauricella, Ciabarri, Petrocelli, Nappi, Garavini, Di Prisco, Capecchi, Serafini Massimo, Testa Enrico, Samà, Ronzani, Veltroni, Nerli, Di Pietro, Alborghetti, Ferrara, Mombelli, Monello, Palmieri, Migliasso, Benevelli, Serra, Rebecchi, Colombini, Civita, Recchia, Umidi Sala, Taddei, Pascolat, Bonfatti Pains, Solaroli, Fachin Schiavi, Donazzon, Bernasconi, Mangiapane, Grilli, Ghezzi, Boselli, Pellegratti, Sannella, Cordati Rosaia, Barbera».

(15 febbraio 1989).

«La Camera,

rilevato che le decisioni assunte ad Algeri il 15 novembre 1988 dal Consiglio nazionale palestinese — con l'accettazione delle risoluzioni dell'ONU nn. 242 e 338, il riconoscimento dello Stato di Israele e la proclamazione dello Stato palestinese sui territori di Cisgiordania e Gaza — costituiscono un progresso determinante per la pace in Medio Oriente,

impegna il Governo:

ad attuare ufficialmente — anche allo scopo di stimolare una scelta analoga da parte dei dodici paesi della Comunità europea — il riconoscimento dello Stato palestinese, che conviva in pace e in reciproca sicurezza con quello di Israele;

ad intensificare in tutte le sedi gli sforzi perché sia dato avvio alla conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente.

(1-00252)

«Capanna, Alberini, Andreis, Angeloni, Arnaboldi, Auleta, Balbo, Barbalace, Barbieri, Bassanini, Bassi Montanari, Bellocchio, Benedikter, Benevelli, Bernasconi, Bertone, Bevilacqua, Bordon, Breda, Brescia, Buffoni, Cafarelli, Calvanese, Cannelonga, Cacciopacci, Cardetti, Carrus, Cavagna, Caveri, Cavicchioli, Cecchetto Coco, Ceci Bonifazi, Cederna, Cellini, Cerofolini, Ceruti, Cherchi, Cicerone, Ciliberti, Cima, Cipriani, Colombini, Columbu, Conti, Crippa, Curci, D'Addario, D'Amato Carlo, d'Amato Luigi, D'Ambrosio, De Carli, De Julio, Del Bue, Del Donno, Diaz, Diglio, Dignani Grimaldi, Di Prisco, Donati, Fachin Schiavi, Ferrara, Ferrarini, Fiandrotti, Filippini Rosa, Fiori, Folena, Forleo, Geremicca, Ghezzi, Levi Baldini, Gottardo, Gramaglia, Grosso, Guerzoni, Guidetti Serra, Labriola, Lanzinger, La Valle, Leoni, Loi, Lusetti, Magri, Mancini Giacomo, Marzo, Masina, Mastrantuono, Mattioli, Menziatti, Minucci, Mombelli, Monello, Montessoro, Nappi, Nardone, Nicolini, Nonne, Novelli, Pacetti, Palmieri, Pavoni, Pedrazzi Cipolla, Petrocelli, Piermatini, Pietrini,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

Pintor, Poli, Polidori, Poti, Principe, Procacci, Provantini, Rais, Rebecchi, Renzulli, Righi, Rivera, Rizzo, Rodotà, Ronchi, Ronzani, Rosini, Rotiroti, Russo Franco, Russo Spena, Salvoldi, Samà, Sanfilippo, Sangiorgio, Sanguineti, Sannella, Sapio, Savino, Scalia, Scotti Virginio, Seppia, Serafini Massimo, Silvestri, Soave, Soddu, Staller, Strada, Strumendo, Tagliabue, Tamino, Beebe Tarantelli, Testa Enrico, Tiezzi, Toma, Trabacchini, Vacca, Vazzoler, Veltroni, Vesce, Visco, Willeit, Zavettieri, Cima, Becchi, Calvanese, Alagna, Alessi, Alinovi, Amodeo, Azzolini, Bargone, Bazzanti, Bernocco Garzanti, Binelli, Bonfatti Pains, Borghini, Borgoglio, Borra, Bruzzani, Bulleri, Caprili, Cerutti, Chiriano, Ciafardini, Ciconte, Ciocci Lorenzo, Civita, Costa Alessandro, Cristofori, Cristoni, D'Alema, Di Donato, Fagni, Ferrandi, Filippini Giovanna, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Francese, Gabbuggiani, Galante, Garavini, Gelpi, Grilli, Iossa, La Ganga, Lauricella, Lavorato, Lo Cascio Galante, Lodi Faustini Fustini, Loderio, Lorenzetti Pasquale, Lucenti, Mangiapane, Mannino Antonino, Marri, Mastrogiacomo, Mazza, Mazzucconi, Migliasso, Milani, Modugno, Montecchi, Moroni, Motetta, Mundo, Nerli, Nicotra, Noci, Orciari, Orlandi, Pallanti, Paoli, Picchetti, Pinto, Piro, Polverari, Prandini, Quercioli, Ravasio, Recchia, Reina, Ridi, Romani, Sanna, Sapienza, Schettini, Serafini Anna Maria, Signo-

rile, Solaroli, Stefanini, Testa Antonio, Viscardi, Vizini, Lagorio».

(3 marzo 1989).

«La Camera,

rilevata la necessità di avviare finalmente a soluzione il problema della costituzione dello Stato palestinese;

preso atto che il Consiglio nazionale palestinese con le decisioni di Algeri ha ripudiato ogni forma di terrorismo e ha riconosciuto lo Stato di Israele con la garanzia per la sua sicurezza e ha formalmente accettato le risoluzioni dell'ONU nn. 242 e 338;

rilevato che sono in atto iniziative diplomatiche da parte del mondo arabo, in particolare: l'Egitto, la Giordania, l'Arabia Saudita, il Kuwait, la Tunisia, per favorire una soluzione pacifica con Israele e che la diplomazia degli Stati Uniti d'America ha promosso una serie di consultazioni e di pressioni nei confronti dello Stato israeliano perché rinunci alla dura repressione in corso e perché si possa giungere all'autodecisione da parte del popolo palestinese che ne ha sacrosanto diritto;

impegna il Governo:

a promuovere, unitamente ai paesi della Comunità europea, una azione decisa e diretta nei confronti di Israele perché venga riconosciuta sul piano del diritto internazionale la costituzione dello Stato palestinese, stabilendo a tal fine i termini e i modi per giungere alla conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente;

e perché in via di transizione nei territori attualmente occupati, e che debbono essere affidati alle forze internazionali di pace, si possano celebrare libere elezioni con la garanzia delle Nazioni Unite.

(1-00267)

«Tremaglia, Fini, Pazzaglia, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegratta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Valensise».

(14 aprile 1989).

«La Camera,

vista la determinazione con cui il Consiglio nazionale palestinese, riunitosi ad Algeri il 15 novembre 1988, ha accettato le risoluzioni nn. 242 e 338 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ha implicitamente riconosciuto il diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele, e ha rifiutato il terrorismo;

visto il discorso pronunciato da Arafat alle Nazioni Unite a Ginevra, col quale il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP ha solennemente ribadito la scelta operata ad Algeri;

visto l'avvio del dialogo tra l'OLP e gli Stati Uniti;

vista l'accettazione da parte dell'OLP del principio della gradualità nello sviluppo del processo di pace,

impegna il Governo,

in considerazione dei recenti sviluppi internazionali, caratterizzati da equilibrio, moderazione e ricerca del dialogo,

ad adeguare conseguentemente il livello dei rapporti con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina alle nuove realtà, ridefinendo in particolare, e in modo appropriato, la posizione del rappresentante dell'OLP a Roma, attraverso l'adozione di una formula che meglio

esprima la natura delle funzioni svolte e del rapporto con l'Organizzazione.

(1-00275)

«Sarti, Zaniboni, Augello, Russo Raffaele, Balestracci, Orsini Bruno».

(28 aprile 1989).

«La Camera,

considerata l'importante apertura politica rappresentata dalle recenti prese di posizione della dirigenza OLP sul riconoscimento dello Stato di Israele, la rinuncia al terrorismo e l'accettazione delle risoluzioni nn. 242 e 338 del Consiglio di sicurezza;

valutato che tale riconoscimento vuole essere anche la premessa del superamento di antistoriche e discriminatrici contrapposizioni, alimentatrici solo di reciproci odi, quale è stato il giudizio dell'Assemblea dell'ONU sull'equiparazione del sionismo al razzismo;

atteso che con tale iniziativa dell'OLP e con le corrispondenti aperture di pace dello schieramento arabo, accompagnate dal costruttivo atteggiamento delle grandi potenze si è creata un'occasione, forse unica e irripetibile per l'apertura di un reale processo di pace nel Medio Oriente;

rilevato che tale processo non può non implicare il riconoscimento da parte di tutti, Israele compreso, del diritto di autodeterminazione del popolo palestinese e della libera scelta da parte di tale popolo della sua rappresentanza politica, l'OLP,

invita il Governo

ad assumere preliminarmente, nell'ambito della cooperazione politica europea, una posizione favorevole al riconoscimento politico dell'entità statale palestinese e, in prospettiva, dal costituendo governo provvisorio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

auspica

che il nostro paese si faccia promotore di una più ampia iniziativa internazionale nei confronti del Governo israeliano perché avvii il dialogo con la controparte palestinese e si impegni a rispettare, nelle more del negoziato, gli obblighi fissati dalla convenzione di Ginevra del 1949 per quanto riguarda il trattamento della popolazione civile nei territori occupati.

(1-00276)

«Capria, Boniver».

(28 aprile 1989).

Avverto che sono state successivamente presentate le seguenti mozioni, non iscritte all'ordine del giorno:

«La Camera,

preso atto delle decisioni assunte ad Algeri dal Consiglio nazionale palestinese, che ha accettato le risoluzioni nn. 242 e 338 dell'ONU;

rivelato che è stata proclamata la costituzione dello Stato di Palestina sui territori di Cisgiordania e Gaza, e che contestualmente a ciò il Consiglio nazionale palestinese ha riconosciuto lo Stato di Israele;

considerato che ciò costituisce un passo importante verso la risoluzione del conflitto israelo-palestinese e della crisi mediorientale;

impegna il Governo:

a riconoscere lo Stato palestinese che viva in pace e sicurezza con Israele;

a stimolare analoga iniziativa da parte degli altri paesi europei;

a richiedere la convocazione di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente;

a coinvolgere direttamente la Comunità economica europea nell'azione volta a favorire rapporti di collaborazione tra gli

israeliani e i palestinesi, prendendo in considerazione anche la possibilità che vengano accolti nella Comunità stessa lo Stato di Israele e lo Stato di Palestina.

1-00278)

«Mattioli, Salvoldi, Andreis, Cima, Scalia, Lanzinger, Bassi Montanari, Donati, Grosso, Ceruti, Cecchetto Coco, Procacci, Filippini Rosa».

«La Camera,

preso atto della sostanziale modifica dell'atteggiamento dell'OLP nei riguardi della questione palestinese, espressa in varie sedi, della convergente azione degli USA e dei paesi arabi più responsabili per la ricerca di una soluzione concordata della questione, e dell'accordo di tutti sulla necessaria gradualità di tale processo, che deve avvenire nell'equilibrio e attraverso la ricerca del dialogo,

impegna il Governo

ad un'azione che contemporaneamente eviti iniziative precipitate, che costituiscono precedenti pericolosi in campo internazionale, e d'altra parte acceleri con vari mezzi quel processo di distensione fra le parti in causa, di cui si avvertono i primi sintomi, confortato da una eventuale conferenza internazionale di cui stabilire i termini, sola strada per arrivare col tempo a risultati concreti.

(1-00279)

«Caria».

«La Camera,

considerate l'importante evoluzione in atto della situazione mediorientale e la necessità di orientare verso la convivenza e la pace le relazioni tra i popoli israeliano e palestinese, il Governo israeliano ed i rappresentanti palestinesi entro un assetto di stabilità, sviluppo e sicurezza che riguardi l'intera regione mediterranea e mediorientale;

impegna il Governo

a proporre al vertice dei Capi di Stato e di Governo della CEE di invitare a far parte della Comunità lo Stato di Israele ed eventualmente il futuro Stato palestinese al fine di garantire:

a) la inalienabile sicurezza dello Stato di Israele;

b) una evoluzione pienamente democratica e rispettosa dei diritti politici civili per le istituzioni ed i cittadini del futuro Stato palestinese;

c) positivi rapporti di convivenza con la Giordania anche attraverso l'associazione alla CEE di questo Stato o di una costituenda federazione tra lo Stato di Israele, il futuro Stato palestinese e la Giordania;

d) la possibilità di adeguate prospettive economiche e sociali alla popolazione della regione;

e) la convocazione di una Conferenza di pace sulla base di rigorosi presupposti giuridici e politici quanto alla rappresentatività dei partecipanti e alla responsabilizzazione degli Stati Uniti d'America, dell'Egitto, dell'Unione Sovietica e degli altri Stati interessati al processo di pace.

(1-00280)

«Calderisi, Pannella, Mellini, Stanzani Ghedini, Teodori, Modugno, Zevi».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, nonché delle mozioni Mattioli ed altri n. 1-00278, Caria n. 1-00279 e Calderisi ed altri n. 1-00280, presentate successivamente e non iscritte all'ordine del giorno, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

MARIO CAPANNA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione su un problema che ritengo possa essere facilmente risolto. Il rappresentante dell'OLP in Italia, Nemer Hammad, ha espresso il desiderio di poter assistere all'importante dibattito sulla questione relativa al riconoscimento dello stato palestinese, che ha appena avuto inizio nella nostra Assemblea. Un interesse, questo, che a me sembra più che motivato e legittimo.

Ritengo, signor Presidente, che non dovrebbero esservi problemi di sorta nel consentire che ciò avvenga, in quanto — come ella sicuramente ben sa — il rappresentante dell'OLP in Italia, dal punto di vista formale (cioè dello *status* diplomatico), fa parte della delegazione diplomatica irachena. Non esistono, pertanto, problemi formali di sorta da dover superare.

Desideravo rappresentarle, signor Presidente, tale mia richiesta; in attesa in una risposta mi affido alla sua cortesia e sensibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, in relazione alla sua richiesta rilevo che le condizioni soggettive e rappresentative del signor Hammad sono quelle che lei stesso ha indicato poc'anzi; il signor Hammad appartiene, infatti, alla rappresentanza diplomatica irachena.

Pertanto, senza che ciò costituisca null'altro che un atto di ospitalità della Camera nei confronti del signor Hammad e senza che ciò pregiudichi in alcun modo il corso dei nostri lavori, in considerazione della carica rivestita dall'interessato consentirò senz'altro al signor Hammad di seguire il dibattito dalla tribuna appositamente riservata ai diplomatici.

È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Rubbi, che illustrerà anche la mozione Napolitano n. 1-00247, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è per noi motivo di soddisfazione e di conforto per la causa palestinese, sulla quale ancora

una volta questo Parlamento è chiamato a discutere, il presentarci con un indirizzo e un campo di valutazioni pressoché unanimi.

Questo significa che, superando divergenze e pregiudizi del passato, siamo tutti riusciti ad operare un comune sforzo di comprensione e ad esprimere oggi una comune volontà. Ciò testimonia anche che nella vicenda israelo-palestinese e, più complessivamente, in quella mediorientale, vi è stata una evoluzione che ha favorito e stimolato la nostra convergenza, una convergenza che oggi abbraccia la quasi totalità delle forze rappresentate nel Parlamento della Repubblica.

Quel che oggi ci accomuna è, in primo luogo, un'eguale valutazione della situazione di assoluta novità esistente nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza, con l'inizio e lo sviluppo dell'*intifada*; in secondo luogo, un giudizio negativo sulla politica di repressione e sulle insostenibili rigidità del governo di Israele. Infine, in terzo luogo, un apprezzamento generalmente positivo sugli orientamenti e sulle decisioni assunte dal consiglio nazionale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina del 15 novembre scorso ad Algeri, che segnano un momento di svolta nella natura del conflitto israelo-palestinese ed aprono — finalmente — possibilità nuove per una soluzione che garantisca gli inalienabili diritti del popolo palestinese, la sicurezza di Israele e la possibilità di una prospettiva di convivenza pacifica ai due popoli, insediati nella loro terra ed organizzati in due stati.

Unico aspetto di relativa diversità, sul quale ritornerò, è la ricerca di un modo appropriato di riconoscimento da parte del Governo italiano della nuova entità statale palestinese, proclamata dall'OLP e fatta propria — nelle forme più diverse — da 89 paesi.

Non c'è dubbio che il punto di svolta è stato avviato dalla rivolta palestinese nei territori occupati, ormai nota al mondo intero con il suo vero nome di *intifada*. È la rivolta di un popolo intero, armato dei sassi dei suoi ragazzi, a difesa di diritti sacrosanti, contro un occupante che non

ha esitato ad impiegare tutti i mezzi, anche i più spietati, per far passare un tentativo di repressione tanto inumano quanto impotente.

Dopo quasi diciassette mesi l'occupante israeliano non è venuto a capo della rivolta, né mai potrà venirne a capo. Certo, il prezzo pagato dalla martoriata popolazione palestinese è tragicamente elevato (più di 600 morti, decine di migliaia di feriti, di mutilati, di incarcerati, di deportati, case e villaggi rasi al suolo dai bulldozer), eppure la rivolta continua: continua in forme sempre nuove e diverse, con accresciuto vigore e grande partecipazione.

Chiediamoci allora: ma da dove trae questa forza? La trae, secondo me, dal fatto di configurarsi come autentica lotta di liberazione di un popolo per l'affermazione di un diritto che a nessun popolo si può negare: quello di poter vivere liberamente su una propria terra.

Sta qui, io credo, la ragione ideale, politica e morale della simpatia e dell'appoggio all'*intifada* in Italia, in Europa, nel mondo intero; sta qui quel sostanziale mutamento di atteggiamento politico e psicologico che si è determinato nell'opinione pubblica mondiale a favore della causa palestinese. Ma l'*intifada* ha ottenuto anche un altro importantissimo risultato: quello di avere costretto l'intera società israeliana a guardarsi dentro, a compiere un severo esame di coscienza, ad interrogarsi sul cammino sin qui seguito e su una prospettiva della società israeliana tale da consentire la preservazione di quei fondamentali valori di libertà e democrazia che si volevano a fondamento del nuovo stato.

Noi abbiamo sempre combattuto con fermezza ogni posizione antiebraica o antisraeliana. Lo abbiamo fatto con la profonda ed intima convinzione che ci deriva dall'aver condiviso con gli ebrei un cammino comune, spesso tragico, negli anni bui del fascismo e delle sue odiose leggi anticomuniste ed antirazziali, negli anni dell'occupazione nazifascista e della lotta di liberazione del nostro paese. Lo abbiamo fatto con convinzione perché sin

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

dalla sua nascita abbiamo riconosciuto la nuova realtà dello stato israeliano, il suo diritto all'esistenza e ad una sicurezza garantita.

Abbiamo assunto posizioni chiare contro chi non accettava o ignorava questa nuova realtà e contro la faziosità di quanti compivano un'ammissibile equiparazione tra sionismo e razzismo; e senza indulgenze ed incertezze di sorta — come del resto avevamo fatto nel nostro paese negli «anni di piombo» — abbiamo assunto posizioni di netta repulsa e di condanna di ogni atto di terrorismo, da qualunque parte perpetrato.

Proprio per tutto ciò eravamo e siamo in diritto di chiedere ad Israele di comprendere e di aiutare a risolvere l'odissea del popolo palestinese, da quarant'anni errante, come fu a suo tempo errante il popolo ebraico; di rispettare le decisioni con le quali la comunità internazionale, nella sua massima istituzione, quella delle Nazioni Unite, assegna al popolo palestinese una terra sulla quale vivere; di abbandonare, infine, la politica di aggressione e di annessione che, ispirata da una inammissibile concezione della sicurezza, ha portato l'esercito israeliano ad occupare via via il sud del Libano, il Golan, Gaza e la Cisgiordania.

Ci sono state, dunque, nel nostro atteggiamento verso Israele una coerenza ed una realtà di fondo. Non è casuale che, appunto per questo, e pur prendendo noi sin dal primo momento la difesa dei diritti del popolo palestinese, con l'espressione di una solidarietà che continueremo ad esternare anche in avvenire, abbiamo nello stesso tempo saputo intessere e sviluppare un rapporto sempre più vasto con tutte le forze progressiste, democratiche, di pace della nazione israeliana: un rapporto sempre più stretto con quelle forze che oggi sempre più acutamente avvertono la necessità di cambiare la politica dell'arroganza, del *diktat*, dell'impiego della forza. Una politica sciagurata che, oltre a lacerare profondamente la società israeliana, ha condotto lo stato di Israele ad un progressivo isolamento sul piano internazionale, non solo nei confronti delle istitu-

zioni internazionali, degli stati, dei governi anche quelli più amici, ma altresì nelle coscienze e nei sentimenti di masse di donne e di uomini del mondo intero.

Per i palestinesi, per Israele, per noi tutti è giunto il momento di mettere in campo ogni energia, ogni iniziativa utile, anche cogliendo tempestivamente il clima nuovo e positivo prodottosi nelle relazioni internazionali negli ultimi anni, per porre fine al conflitto, a cominciare dalla cessazione della repressione nei territori occupati e per dare il via ad un negoziato in grado di prospettare soluzioni eque per tutte le parti interessate e garantire i fondamentali diritti a tutti i popoli della regione.

Per questo, oggi più che mai, è aperta qualcosa di più di una speranza: è aperta una possibilità concreta e praticabile. Ed essa si è aperta quando il consiglio nazionale dell'OLP ad Algeri prima ed a Ginevra poi, alla sessione speciale dell'ONU, ha adottato ed annunciato le sue decisioni, che non a caso abbiamo definite storiche: quelle cioè relative all'accettazione delle risoluzioni nn. 242 e 338 con il riconoscimento implicito dello stato di Israele; quella di aver ribadito, dopo la decisione già assunta in precedenza al Cairo, il netto rifiuto del terrorismo e, su questa base, il grande fatto nuovo della proclamazione di uno stato palestinese indipendente entro le frontiere del 1967.

Queste decisioni dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina hanno impresso una dinamica nuova ed aperto la strada ad un processo negoziale dagli obiettivi concreti e realistici. Esse sono state accolte favorevolmente dalla comunità internazionale ed hanno prodotto una rinnovata iniziativa da parte delle due grandi potenze con l'avvio di un dialogo diretto fra Stati Uniti ed OLP e tra Unione Sovietica ed Israele, come testimoniano gli accresciuti scambi tra i due paesi e l'incontro al Cairo tra Shevardnaze e Arens. Ci auguriamo vivamente che questo problema figuri al primo posto nell'agenda del prossimo incontro tra il ministro degli esteri sovietico ed il segretario di stato americano Baker.

Queste decisioni, inoltre, hanno avviato

una nuova dislocazione delle forze tra i paesi arabi, riportando in primo piano il peso ed il ruolo dell'Egitto ed hanno prodotto un ulteriore processo di differenziazione all'interno della società israeliana nella quale ormai — come un'inchiesta recente testimonia — il 58 per cento dei cittadini si pronuncia per un negoziato diretto con l'OLP.

Concordo pienamente con lei, ministro Andreotti, in ordine a quanto dichiarato al Senato (leggo testualmente): «Il quadro generale si è andato profondamente modificando anche nel senso positivo», ha detto il ministro Andreotti. Ed è appunto dentro questo nuovo quadro che siamo chiamati ad operare oggi per vincere residue resistenze, per mettere in campo nuove iniziative di pace.

Le resistenze che occorre vincere sono — diciamo con franchezza — principalmente quelle opposte dal governo israeliano. È certamente vero che anche qui c'è qualche aspetto di novità; che finalmente si comincia a prendere coscienza del fatto che lo *statu quo* non è più sostenibile e che non vi può essere soluzione alcuna sul piano militare. Continuare ad usare la forza militare può solo comportare un prezzo maggiore da pagare per lo stesso Israele.

La soluzione allora va cercata esclusivamente sul piano politico. Dubitiamo, tuttavia, che esso possa essere rappresentato dal cosiddetto piano Shamir rivolto a risuscitare lo spirito di Camp David — operazione oggi da tutti considerata impossibile — e ad indire elezioni che dovrebbero servire unicamente a concedere un'autonomia senza sovranità ed a selezionare una dirigenza palestinese separata dall'OLP.

Diamo con piacere atto al Presidente del Consiglio, onorevole De Mita, ed al ministro degli esteri Andreotti, del fatto che nella loro recente visita in Israele e nei contatti avuti anche con rappresentanti palestinesi abbiano riconfermata la centralità della questione palestinese; abbiano ribadito la necessità di intensificazione degli aiuti, anche concreti, a quelle sventurate popolazioni e siano intervenuti perché

finalmente, dopo oltre due anni, siano riaperte le università e la scuola. Abbiamo riconosciuto, infine, che l'organizzazione per la liberazione della Palestina è fattore insostituibile del processo di pace.

Vedo con piacere che la proposta che abbiamo inserito nella nostra mozione è stata ripresa, quasi negli stessi termini, nel documento presentato dal gruppo della democrazia cristiana.

Ci saremmo tuttavia aspettati, onorevole ministro, una contestazione un po' più precisa dei propositi del piano Shamir che mantengono come presupposto il fatto che, anche dopo la fase di transizione, nei territori considerati non vi potrà comunque essere uno stato palestinese e che Israele non potrà mai concedere quelle terre.

Non ci sono soluzioni senza un riconoscimento del principio di autodeterminazione, come del resto ha ribadito la stessa risoluzione sottoscritta a Venezia nel giugno del 1980 dai paesi della CEE; non vi possono essere soluzioni se non si accetta l'OLP come interlocutore diretto del negoziato. In questo contesto, invece, è possibile collocare eventuali elezioni nei territori occupati ed esaminare future ipotesi di confederazione.

Per concludere, allora, il problema che si pone ora è come il Parlamento possa esprimere queste nostre posizioni e quale indicazione di lavoro possa cogliere il Governo. Dico subito che non c'è posizione nelle mozioni e nei documenti presentati alla Camera che noi non ci sentiremmo di accogliere; ritengo che i colleghi degli altri gruppi nutrano lo stesso pensiero per quello che riguarda i contenuti della nostra mozione. Ma quello che tutti dobbiamo chiederci, al di là delle singole posizioni e convinzioni e dei singoli documenti presentati, è cosa sia più opportuno, più confacente, più utile per la causa che qui affermiamo di voler sostenere.

Personalmente ritengo che la conclusione più utile dovrebbe essere quella di una posizione comune, fatta propria dalla grande maggioranza dell'Assemblea, nella quale si ritrovino i comuni elementi di valutazione e convergenti richieste di impegno rivolte al Governo. Per quello che ci

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

riguarda, noi ci adopereremo per una tale conclusione. Se il Parlamento si orientasse in questo modo, spetterebbe poi al Governo tradurre in iniziative, sul piano bilaterale internazionale, le indicazioni della Camera.

Noi riteniamo che il Governo debba efficacemente portare avanti un'iniziativa a livello comunitario per richiedere ed ottenere in primo luogo, il riconoscimento, da parte dei dodici paesi della Comunità economica europea, della nuova entità statale palestinese. A questo fine, il Governo potrebbe avviare un'azione concordata con alcuni *partners* del Mediterraneo più direttamente interessati (del resto, è testimonianza di un tale modo di procedere la visita in corso di Arafat a Parigi ed i colloqui con Mitterand); in secondo luogo, si dovrebbe dar vita alla convocazione di una conferenza internazionale anche attraverso necessari momenti preparatori; in terzo luogo, infine, si dovrebbe operare per l'indizione di elezioni nei territori occupati, con un ritiro delle truppe israeliane dai maggiori centri occupati e la presenza garante di osservatori internazionali.

Chiediamo inoltre che il Governo italiano, nella mutata situazione, riconosca un adeguato *status* alla rappresentanza dell'OLP in Italia, elevando il suo ufficio a delegazione ufficiale dello stato di Palestina.

Onorevoli colleghi, se Parlamento e Governo sapranno trovare un approdo comune in queste direzioni, avremo senza dubbio dato un ulteriore importante contributo per far compiere un concreto passo avanti alla causa palestinese, al processo negoziale israelo-palestinese ed alla ricerca di una pace giusta e globale nel Medio Oriente (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capanna, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00252. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Presidente, mi permetta di correggerla: non illustro la mia mozione. non c'è una mia mozione che...

PRESIDENTE. La mozione n. 1-00252. Vedo che anche lei si burocratizza!

MARIO CAPANNA. No, assolutamente, signor Presidente! Per altro, l'arte della distinzione l'insegnava già Aristotele...

PRESIDENTE. I diritti di autore, in ogni caso, li meritava!

MARIO CAPANNA. Proprio il fatto che io possa parlare non per illustrare la mia mozione, ma per illustrare una mozione che ha mostrato di raccogliere tendenzialmente una larga ed inedita volontà unitaria del Parlamento costituisce l'evento politico centrale — credo — di questo dibattito.

A tale fatto se ne aggiunge un altro, ad esso conseguente: la presenza ufficiale in tribuna d'onore del rappresentante dell'OLP Nemer Hammad, che desidero salutare con la più grande simpatia ed il più grande affetto. Credo sia la prima volta che egli mette piede in un'aula del Parlamento della Repubblica ed assiste ad un dibattito: anche questo avvenimento, nel suo piccolo, è un portato dei tempi.

Come ho detto la mozione riflette la larga, inedita volontà registratasi all'interno del Parlamento. Desidero fornire qualche cifra, che ritengo utile per una riflessione dei colleghi: la mozione è stata sottoscritta da circa 250 deputati, di cui 112 comunisti (pari al 71 per cento del gruppo del PCI), 58 socialisti (pari al 61 per cento del gruppo del PSI), 25 democristiani (pari al 10,6 per cento del grande gruppo della DC), 4 radicali (pari al 33 per cento del gruppo federalista europeo, come composto prima dei fatti degli ultimi giorni), 6 rappresentanti del gruppo misto (pari all'85 per cento del totale), oltre al cento per cento dei colleghi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e del gruppo verde. La mozione reca inoltre la firma di due colleghi del PSDI (cioè l'11 per cento del gruppo socialdemocratico, quale era dato conoscere prima dei recenti fatti noti ai colleghi) e quella di un sacerdote, don Olindo Del Donno, che rappresenta il 2,8 per cento del gruppo del MSI-destra nazionale.

Come i colleghi sanno, inoltre, una mozione avente identico testo ha ottenuto nell'altro ramo del Parlamento l'adesione di ben 107 senatori, pari al 61 per cento del totale dei membri del Senato. Desidero ricordare — anche questo è un fatto politico significativo — che i senatori democristiani che hanno apposto consapevolmente la loro firma in calce alla mozione sono pari al 52 per cento dell'interno gruppo senatoriale DC. Rilevo altresì che i comunisti hanno conseguito un primato che fa loro onore — desidero riconoscerlo in modo esplicito — perché il cento per cento del gruppo comunista del Senato ha sottoscritto il documento. La mozione è stata poi firmata dall'81 per cento dei senatori della sinistra indipendente e dal 51 per cento dei senatori socialisti.

Non si tratta pertanto, sicuramente, della mozione di democrazia proletaria, ma della mozione — credo di poterlo affermare — del Parlamento della Repubblica. Il suo contenuto è semplice ed essenziale: essa prende atto delle storiche decisioni del Consiglio nazionale palestinese di Algeri, delle novità a seguito delle stesse prodottesi (il discorso del Presidente dell'OLP — ed ora dello stato palestinese — all'assemblea generale di Ginevra, dopo il rifiuto americano di concedere il visto di ingresso negli Stati Uniti ad Arafat), dell'apertura del dialogo formale ed ufficiale tra gli Stati Uniti e l'OLP.

Dopo aver sottolineato tali elementi di storica novità — di questo indubbiamente si tratta — dirò che la mozione impegna il Governo della Repubblica italiana al riconoscimento dello stato palestinese, «anche al fine — è detto — di stimolare una scelta analoga da parte dei 12 paesi della Comunità europea». Chiede inoltre al Governo di intensificare gli sforzi necessari in tutte le sedi per dare quanto prima avvio alla Conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente.

Ci è stata mossa un'obiezione in questi giorni, mentre la raccolta delle firme veniva pazientemente portata avanti. A questo proposito vorrei cogliere l'occasione per ringraziare sentitamente e con convinzione tutti i colleghi, di ogni parte

politica, che hanno deciso di sottoscrivere questa mozione dando in tal modo vita ad una volontà unitaria.

Ci è stato obiettato, dicevo, che sarebbe bene evitare che l'Italia assuma il ruolo di primo della classe. Rispondo che piuttosto ci dobbiamo rendere conto che il vero pericolo che possiamo correre è quello di essere gli ultimi della classe...!

Ad ogni modo, non si tratta di fare i primi della classe, né di dar vita ad un'iniziativa o ad una decisione politica propagandistica, perché la propaganda non risolve le grandi questioni politiche internazionali. Si vuole semplicemente far assumere un'iniziativa coerente di pace al Parlamento ed alla Repubblica italiana.

La nostra mozione, colleghi, onorevole ministro degli esteri, non è contro Israele; anzi, al contrario, pur essendo a favore del popolo palestinese e della creazione di uno stato palestinese indipendente, è parimenti ed al tempo stesso a favore di Israele. Non sono io ad affermarlo, ma lo prevedono il contenuto della mozione, la sua struttura ed il suo dispositivo. La mozione è a favore dello stato di Israele, per una ragione molto semplice: perché solo se si costituirà uno stato palestinese indipendente, che conviva in una situazione di pace e di reciproca sicurezza con Israele, quest'ultimo potrà avere confini sicuri.

In caso contrario, continuerà ad esistere insicurezza, instabilità, guerra, o rischio e pericolo permanente di guerra, come i fatti di questi ultimi quarant'anni e degli ultimi decenni, soprattutto, dimostrano in modo inequivocabile.

La nostra mozione non è contro Israele; lo dimostra il fatto che mi sono preso la briga, il 3 marzo scorso, di chiedere ed ottenere un incontro ufficiale con l'ambasciatore israeliano a Roma, Mordecai Drory, per esporgli gli obiettivi cui tende la mozione e quelli di tutti i suoi firmatari e pregandolo di intendere il documento per quello che esso è e vuole essere: non un gesto di ostilità, ma un gesto di aiuto e di amicizia nei confronti dello stato di Israele, per le ragioni che ho testé illustrato. L'ho pregato altresì di informare il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

suo governo che queste erano e sono le intenzioni e lo spirito della nostra iniziativa parlamentare.

Fino a questo momento — è facile constatarlo — dopo le decisioni del consiglio nazionale di Algeri del 14 novembre scorso, abbiamo assistito ad una sorta di «giochetto» internazionale (lo chiamo così perché non mi viene in mente un termine migliore). I paesi europei, i governi europei e perfino gli Stati Uniti hanno applaudito Arafat e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina per aver riconosciuto lo stato di Israele, per aver condiviso la necessità di garantirne la sicurezza e per aver condannato ogni forma di terrorismo. Si sono anche detti disposti, in conseguenza di tutto ciò, ad aiutare Arafat e l'OLP a realizzare lo stato palestinese; però poi, di fronte all'opposizione di Shamir, di fronte all'oltranzismo del rifiuto israeliano, dopo aver osannato e complimentato Arafat e l'OLP, hanno finito col non adottare alcuna decisione politica significativa, col non compiere alcun atto politico concreto. Si è molto discusso, si è parlato spesso con forte simpatia delle nuove decisioni palestinesi, ma non si è giunti ad alcun atto politico. Nel frattempo, le vittime dell'*intifada*, come i colleghi sanno, sono diventate centinaia ed i feriti migliaia ed altrettanti sono coloro che per tutta la vita continueranno a subire le conseguenze della repressione israeliana.

Questa è dunque la realtà. La nostra (in senso lato!) mozione mira a stimolare una decisione, un gesto politico non simbolico, una scelta che in qualche modo sposti in avanti, a livello della pubblica opinione internazionale e dei governi dei dodici paesi della Comunità, l'iniziativa politica e diplomatica, senza sbilanciarsi da nessuna parte ma semplicemente favorendo le ragioni del dialogo, della pace e della soluzione del conflitto mediorientale.

Da una parte riscontriamo — ed anche questo è da tutti constatato — il realismo intelligente, duttile e dinamico dell'OLP, la sua offerta di pace e la sua iniziativa politica e diplomatica, dall'altra registriamo che Israele assume un atteggiamento di chiusura e di oltranzismo. Questo stato

viola ripetutamente la legalità internazionale: lo ha affermato, appena il 21 aprile scorso, signor Presidente, la massima assemblea mondiale della legalità, l'Assemblea generale dell'ONU, la quale ha condannato a maggioranza schiacciante e con il solo voto contrario di due membri (guarda caso, gli Stati Uniti ed Israele), le violazioni che lo stesso Israele sta ripetutamente compiendo della legalità internazionale, ivi compresa la violazione della convenzione di Ginevra sul trattamento dei cittadini sottoposti a regime di occupazione militare. Si uccide sempre di più, signor Presidente.

Voglio porre ai colleghi un interrogativo: in Israele, e segnatamente nei territori occupati di Cisgiordania e di Gaza, le scuole, le università, persino gli asili sono chiusi dal 1987. Ebbene, colleghi, rispondete francamente: quale indignazione avremmo esternato — e giustamente — se ciò fosse successo in qualche altro paese in una qualunque parte del mondo?

È un dato di fatto che in una zona del Mediterraneo molto vicina a noi dal punto di vista geografico e politico queste violazioni dei diritti umani e delle più elementari necessità di libertà sono all'ordine del giorno e di ogni ora del giorno. Di fatto, però, non si assumono iniziative utili a scoraggiare chi (in questo caso le forze di repressione israeliane) perpetra tali violazioni tutti i giorni, anzi, in ogni minuto del giorno e della notte.

Non ho tempo per illustrare alcuni degli esempi più gravi e feroci di tale repressione; credo tuttavia che basti ricordare il nome di Naalin, il villaggio nel quale è avvenuta pochi giorni fa una vera e propria strage, un massacro da parte delle forze di repressione israeliane. È stato da questo fatto esecrabile che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha preso spunto per dar luogo ad un dibattito ed approvare una dura mozione di condanna.

Non si può ragionevolmente sostenere che Israele voglia la pace: parlo in questo caso del suo gruppo dirigente, del suo governo, del suo primo ministro. Lo stesso cosiddetto «piano di pace», tra virgolette, di Shamir è semplicemente un inganno ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

un ostacolo alla pace. Abbiamo appena visto che Israele viola la legalità internazionale, che l'ONU, a schiacciante maggioranza, lo ha richiamato al rispetto di quella legalità, invitandolo drasticamente a far cessare le violazioni. Shamir, come se nulla fosse, afferma: «Io, che sono l'occupante, propongo elezioni nei territori oggetto della mia occupazione», un'occupazione che è illegale e che è stata ripetutamente condannata dalle Nazioni Unite.

In ogni caso per fare la pace, come sapete, occorre essere almeno in due; e l'interlocutore palestinese — non solo l'OLP, ma anche la direzione clandestina dell'*intifada* — hanno detto con molta nettezza e senza equivoci che non possono accettare quel tipo di elezioni in condizione di occupazione militare dei territori. E giustamente! Hanno ragione, perché questo viola i deliberati stessi delle Nazioni Unite.

Quel cosiddetto progetto di pace, dunque, non va in alcuna direzione, e certamente non in quella della pace. Come i colleghi, sanno, l'OLP è pronta ad accettare elezioni in qualsiasi momento, una volta che Israele abbia ritirato le forze di occupazione dai territori e sotto la supervisione di organismi dell'ONU. È una posizione più che corretta in linea di principio, politica e di fatto.

Oggi dunque si vede molto bene chi lavora per la pace e chi no; chi lavora per la pace e chi contro. Badate, onorevoli colleghi, io non mi picco di essere un conoscitore sopraffino del Medio Oriente, perché esserlo è un'impresa difficilissima. Posso dire soltanto che lo studio da un po' di tempo, e qualche cosa comincio a comprendere. Ma confrontiamoci sull'aspetto che segue: Israele e gli Stati Uniti dicono «Noi seguiamo la linea dura. Non importa se siamo isolati a livello internazionale, noi marciamo lo stesso». Così facendo essi nutrono due speranze, basate sul fattore tempo: che l'*intifada* si sfilacci, si indebolisca; e che all'interno dell'OLP insorgano divergenze, divisioni. Sperano magari che qualcuno chieda a Yasser Arafat quale sia il risultato politico della sua iniziativa di pace dopo Algeri.

Ma badate, colleghi, nelle nuove condizioni del Medio Oriente è vano sperare che succeda questo; è vano immaginare divisioni all'interno del gruppo dirigente. Chiamo a testimoni di quanto affermo i colleghi della delegazione della Commissione esteri che con me erano a Tunisi l'8 e il 9 aprile scorso e che hanno visto il livello di convinzione unanime, reale dell'intero gruppo dirigente dell'OLP, che abbiamo incontrato insieme al suo presidente Yasser Arafat.

È altrettanto vano sperare che l'*intifada* si sfilacci e si fermi; al contrario, la feroce repressione non fa altro che alimentare lo spirito di combattività e di resistenza, l'orgoglio di libertà, di democrazia, di autodeterminazione e di indipendenza del popolo palestinese, a partire dai bambini, come ormai si vede da circa un anno e mezzo.

Ebbene, se le cose stanno così, è giunto il momento di decidere; è necessario, è doveroso sul piano umano e morale, prima che politico, che un paese come il nostro, un Parlamento ed un Governo come il nostro assumano un'iniziativa di intervento. Non si chiede l'impossibile, ma un'iniziativa che costituisca per davvero un passo avanti per quanto riguarda la politica del nostro paese in relazione al Medio Oriente ed al popolo palestinese.

Dopo il Consiglio nazionale palestinese di Algeri e di fronte all'oltranzismo del rifiuto israeliano, l'alternativa è drammatica. Anche questo è bene che ce lo diciamo, che lo consideriamo attentamente, perché il dilemma è essenziale: o va avanti la pace, oppure, se questo non avviene, avanzerà la guerra. Ed i fatti che da settimane ormai travagliano il Libano dicono che questa è appunto la tendenza che può tornare a prevalere, se le ragioni della pace non faranno passi avanti concreti contro le ragioni dell'inimicizia e della guerra.

E dunque, a maggior ragione, per un paese come il nostro, con la funzione centrale che svolge nell'area geopolitica del Mediterraneo, assumere una coerente iniziativa di pace è un dovere, è un atto di lungimiranza, è una necessità — insisto — morale prima ancora che politica.

In questi giorni, mentre raccoglievamo

le firme per la mozione che abbiamo presentato, sono corse delle subdole dicerie, secondo le quali il dispositivo della mozione si spingerebbe, per così dire, troppo oltre, talché anche l'OLP non ne condividerebbe l'impostazione. Questo è falso, come i colleghi sanno, e desidero ora rassicurare chiunque nutra dubbi al riguardo.

In merito alla falsità di queste dicerie, chiamo a testimoni i colleghi di ogni parte politica che sono stati a Tunisi ed hanno partecipato all'incontro con il gruppo dirigente dell'OLP. È stato il presidente dell'OLP, Yasser Arafat in persona — naturalmente attento ad evitare ogni parola che potesse anche vagamente suonare come un'interferenza negli affari interni di un paese amico, qual è l'Italia — ad esprimere, sia pure con prudenza, un parere precisissimo. Egli ci ha posto il seguente interrogativo: «Vi siete chiesti perché Shamir, quando visita i paesi europei, riscuota così grande consenso? Perché gli basta utilizzare la piccola Danimarca».

Com'è noto, la Danimarca è uno dei paesi della Comunità più restii, per così dire, ad una politica che in qualche modo riconosca i diritti del popolo palestinese. È quindi il paese più accentuatamente filoisraeliano. Ebbene, Arafat diceva che se Shamir può usare la Danimarca, piccolo paese della Comunità, per tenere a freno paesi ben più importanti (tra cui l'Italia, la Francia ed altri), è giunto il momento che qualche stato europeo svolga la funzione opposta, assuma cioè coerentemente un'iniziativa che sposti in avanti, per così dire, l'insieme delle posizioni europee.

Ebbene, a me sembra che proprio l'iniziativa che noi proponiamo, sottoscritta da un numero così grande di colleghi, sia appropriata per questo obiettivo: essa è per l'appunto finalizzata a provocare lucidamente un passo avanti di un paese importante nella Comunità, qual è il nostro, non per «rompere» all'interno della Comunità europea ma, al contrario, per trascinare in avanti l'insieme dei dodici paesi della Comunità.

D'altra parte, colleghi, l'esperienza insegna che se si vuole tirare avanti una

catena, bisogna pur cominciare ad affermarne un anello. Le chiacchiere non servono a niente.

Ciò che chiede la nostra mozione è esattamente, né più né meno, quanto chiede l'ONU, dunque la comunità mondiale.

Desidero ricordare a tutti noi che attualmente sono circa cento gli stati che hanno riconosciuto lo stato palestinese, più o meno il doppio di quelli che riconoscono lo stato di Israele. Il che rappresenta un altro elemento significativo.

Non si comprende dunque perché un paese come il nostro non possa proporsi di compiere un passo ulteriore, cioè di riconoscere ufficialmente lo stato palestinese. Noi — e l'onorevole Andreotti lo sa meglio di altri, credo — abbiamo anche una responsabilità nei confronti degli Stati Uniti; ed anche a tale riguardo è necessario che consideriamo i fatti con grande chiarezza.

È vero che gli Stati Uniti hanno avviato il dialogo con l'OLP (è un fatto storico, guai a sottovalutarlo); ma è anche vero — ed è stato ricordato da Arafat nell'incontro ufficiale, oltre che risultare con ogni evidenza dall'osservazione degli eventi — che gli Stati Uniti parlano in un determinato modo, ma spesso agiscono in senso contrario alle loro dichiarazioni. Quando Mubarak è andato negli Stati Uniti, il presidente Bush ha parlato in un certo modo; ma quando, immediatamente dopo, è arrivato Shamir, il presidente gli ha detto ben altro.

Non solo, ma è di questa mattina la presa di posizione ufficiale del segretario di Stato James Baker, che, parlando a nome del governo americano, ha minacciato l'interruzione di qualsiasi finanziamento degli Stati Uniti all'OMS (l'organizzazione mondiale della sanità) qualora essa decida — e come i colleghi sanno, la larga maggioranza dei suoi membri è favorevole a questa decisione — di accogliere al proprio interno l'OLP non più con lo *status* di osservatore, ma come membro effettivo.

Dunque è evidente che, senza una scelta diversa e più avanzata dell'occidente europeo (e in particolare di alcuni paesi dell'occidente europeo), anche la politica

degli Stati Uniti difficilmente supererà le parole. Non a caso, poi, in sede ONU, di fronte alla condanna del mondo intero, gli Stati Uniti si sono schierati con Israele, cercando in questo modo di evitare la condanna dell'opinione pubblica mondiale.

Non c'è dubbio, colleghi (e dobbiamo dirlo perché siamo loro amici), che i membri dell'attuale gruppo dirigente dello stato di Israele sono contro il corso della storia; essi forse ignorano che il Medio Oriente ha vissuto molte invasioni, anche se nessuno degli invasori ha mai potuto vincere basandosi unicamente sull'uso della forza, sull'uso spietato della repressione e della prevaricazione.

È del 28 aprile scorso un sondaggio realizzato da *Yedioth Aharonoth*, il più diffuso quotidiano israeliano, secondo il quale il 58 per cento dei cittadini di Israele è favorevole ad aprire negoziati diretti con l'OLP.

Per anni, in molti si è andati alla ricerca di un interlocutore diverso dall'OLP: non lo si è trovato né lo si poteva trovare. Ha ragione quel ministro israeliano che, rivolto ai suoi stessi colleghi, ha detto: facciamola finita! Rendetevi conto che noi stiamo già negoziando con l'OLP, anche se in forma indiretta, attraverso gli Stati Uniti. Ed è la verità.

Dunque, perché non compiere un passo ulteriore di responsabilità, perché cioè non andare a vedere quali sono realmente le intenzioni di pace — veritiere — che l'OLP oggi propone ad Israele?

Colleghi, la nostra mozione riflette pienamente il punto di vista dell'ONU, e quindi della comunità mondiale. Desidero ricordare che all'atto della creazione dello stato di Israele fu la risoluzione n. 181 — se non vado errato — a sancire unanimemente da parte delle Nazioni Unite la formazione di due stati in Palestina: lo stato ebraico-israeliano e quello palestinese. Tale risoluzione non è mai stata abrogata e pertanto è ancora valida.

Dunque, il fatto di chiedere oggi che venga edificato lo stato palestinese sui territori di Cisgiordania e Gaza, che conviva in pace e reciproca sicurezza con quello di Israele, significa esattamente chiedere

l'applicazione, il rispetto del deliberato delle Nazioni Unite.

È questa la scelta che il Parlamento può compiere, che il Governo è chiamato a realizzare. È chiaro che alla decisione del riconoscimento dello stato palestinese seguirà — e in questo sono d'accordo con Rubbi — quella del riconoscimento dell'attuale rappresentanza dell'OLP in Italia. Al riguardo si potrebbe usare — perché no? — la formula utilizzata dalle Nazioni Unite. Anche in questo caso, dunque, si determinerebbe un gesto, conseguente al primo, che non chiede nulla di strano e nulla di più di quanto già la comunità mondiale, tramite l'ONU, ha indicato e voluto.

Mi consenta di ricordare, onorevole ministro degli esteri, che il 4 giugno 1986 la Camera approvò una risoluzione che impegnava il Governo italiano al riconoscimento ufficiale — fin da allora, e non c'era stato il consiglio nazionale di Algeri né la svolta storica degli ultimi mesi! — dell'OLP quale legittimo rappresentante del popolo palestinese.

È spiacevole, e per certi versi anche un po' triste, dover constatare che fino ad oggi, a quasi tre anni di distanza, il Governo italiano è stato inadempiente per quanto riguarda un mandato preciso, esplicito e vincolante che il Parlamento gli aveva affidato. Dunque, onorevole Andreotti, questa è l'occasione giusta perché si ponga fine a tale situazione e perché il Governo italiano ottemperi realmente alla volontà del Parlamento.

Mi avvio alla conclusione. La mozione al nostro esame costituisce davvero un'occasione per aiutare Israele a non avere paura della pace. Oggi l'*intifada* ha davvero dato avvio ad un processo faticoso, lento, ma reale di maturazione dell'opinione pubblica anche all'interno di Israele. Basta leggere, ad esempio, le lettere che i soldati inviati ad attuare la repressione scrivono alle proprie fidanzate, ai propri genitori, ai propri padri, ai propri figli per capire che finalmente qualcosa di profondo nella coscienza collettiva del popolo ebraico si sta mettendo in moto. Ma, appunto per questo, non dobbiamo limitarci ad osservare:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

abbiamo il dovere di aiutare Israele, il suo governo, il suo parlamento, ogni cittadino israeliano a non avere paura della pace, ad osare la scommessa della pace, altrimenti il pericolo della guerra diventa una minaccia sempre più incombente e sempre più ravvicinata.

Ed è un'occasione, Presidente, anche per noi.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, il tempo a sua disposizione è scaduto già da due minuti. Lei sa che non mi piace farlo, ma la devo richiamare al rispetto dei limiti regolamentari.

MARIO CAPANNA. Non mi ero accorto che il tempo a mia disposizione fosse scaduto, Presidente.

PRESIDENTE. Avevo già cercato di richiamare la sua attenzione con la discrezione che l'importanza del suo discorso merita.

MARIO CAPANNA. Mi dispiace. Preso dalla foga del discorso, non me ne ero accorto. Concludo subito, Presidente.

Dicevo che questa è per noi un'occasione che ci consente di dar corso ad un'iniziativa a favore del diritto e della legalità. Infatti, fino a quando un bambino, una donna o un uomo palestinese avranno sul collo il tallone dell'oppressione, nessuno di noi potrà sentirsi libero, anzi ognuno di noi si sentirà «palestinese».

Questa mozione, Presidente, dà dunque oggi l'opportunità e l'occasione al Parlamento e al Governo di poter decidere con saggezza per il futuro di pace tra israeliani e palestinesi, in vista di una soluzione pacifica e globale della questione del Medio Oriente (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti, che illustrerà anche la mozione Tremaglia n. 1-00267, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente,

colleghi, signor ministro, siamo tutti sostanzialmente d'accordo ed allineati sulle stesse posizioni. In quest'aula siamo infatti tutti convinti che occorra risolvere al più presto il terribile nodo dei territori occupati, dell'OLP, del riconoscimento dello stato palestinese. Ed io penso che il ministro, che, come suo costume, sta accuratamente prendendo nota dei nostri interventi, ed il rappresentante dell'OLP, che sta seguendo il dibattito (e che anch'io saluto), tengano conto innanzi tutto e soprattutto di questo dato di fatto. Vi è una sostanziale unanimità, che è poi la stessa che si riscontra ormai in tutti i documenti ufficiali di qualsiasi struttura o livello internazionale quando, dopo le analisi, si cerca di indicare una qualche soluzione.

Io ho scorso, nei giorni che hanno preceduto il dibattito odierno, il documento più recente in materia: uno studio approfondito e dettagliato del collega inglese Atkinson, un parlamentare che da anni segue le vicende del Medio Oriente e che ha esaminato per conto del Consiglio d'Europa anche le storie specifiche che sono alle spalle di questa situazione, che riscuote una sostanziale concordia internazionale. A scorrere l'elenco, ormai diventato lunghissimo, delle risoluzioni dell'ONU (sin dalla prima, la n. 181 del 1947, dell'Assemblea generale, poi la n. 194 del dicembre 1948, poi ancora quella del Consiglio di sicurezza del novembre 1967, la famosa risoluzione n. 242, ed infine la n. 338, citata da tutti gli oratori, dell'ottobre 1973), ci si accorge agevolmente che sempre è stata questione centrale quella dell'assegnazione di un territorio alla parte palestinese della popolazione che viveva nell'antico protettorato britannico. Occorre rilevare che, con riferimento al primo documento (il quale, tra le otto parti della Palestina da dividere ne assegnava tre agli israeliani e tre ai palestinesi, una *enclave* araba a Jaffa e l'ottava a Gerusalemme, da porre sotto l'autorità del Consiglio di tutela dell'ONU), i palestinesi contestavano la decisione in esso contenuta perché si erano visti negare il diritto alla auto-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

derminazione nazionale. Da allora, in effetti, è cominciata la tragedia, anzi, è iniziata una duplice tragedia, quella dei palestinesi sradicati dalle loro terre e quella dei palestinesi caduti sotto l'occupazione militare. È cominciato però anche il dramma di Israele, diventato, a sua volta, soggetto di una sorta di terrore angoscioso, di travolgimento totale e di annientamento, sicché il mito della sicurezza e la volontà di parlare sempre dall'alto di una posizione di forza assoluta si sono trasformati poi in elemento fondante ed organico della politica di quel paese e, via via, della sua stessa ragion d'essere.

Per capire bene come cominciarono a mettersi le cose dopo la guerra dei sei giorni, occorre ricordare che fu proprio uno dei più eminenti esponenti storici di Israele, Ben Gurion, ad esortare i suoi compatrioti a restituire i territori occupati «nel timore — egli disse — che la loro conservazione a lungo andare potesse portare alla distruzione di Israele».

Ben Gurion era già in pensione, ma il premier allora in carica, Levi Eshkol, si disse «pronto a rendere quasi tutti i territori occupati in cambio del riconoscimento di Israele da parte degli arabi».

Furono i "falchi" di allora, in Israele e non soltanto lì, ad impedire che questo spiraglio si aprisse e diventasse una strada sulla quale avviarsi tutti insieme. Fu allora ministro in carica, diventato successivamente premier d'Israele, Menachem Begin, ad opporsi a questa politica, sicché di fronte all'oltranzismo degli uni si consolidò l'oltranzismo degli altri e, nell'agosto 1967, durante la famosa conferenza dei ministri degli esteri dei paesi arabi tenutasi a Khartum, gli arabi risposero con i famosi tre «no»: niente riconoscimento, niente negoziato, niente pace.

Allora, il cosiddetto "militarismo" arabo andava ben oltre il fronte degli oltranzisti, capeggiato da Egitto, Siria ed Iraq, per poco non riuscì ad imporre una tesi che avrebbe rappresentato la vittoria del «muro contro muro», anche nei confronti di tutta l'Europa e dell'occidente: la rottura definitiva delle relazioni di tutti gli stati arabi con gli Stati Uniti, la Gran Bre-

tagna e la Germania occidentale, ed il ritiro di tutti i depositi arabi dalle banche statunitensi ed inglesi.

L'occidente sfiorò un abisso. L'Europa si trovò sull'orlo del baratro per quanto riguarda i rapporti con la stragrande maggioranza dei popoli arabi; fu allora, nel novembre 1967, dopo l'emergere di una situazione che sembrava senza via di uscita, che il Consiglio di sicurezza adottò all'unanimità la risoluzione n. 242, che codificava i due principi che successivamente sarebbero stati definiti come quelli «delle terre in cambio della pace»: il ritiro degli israeliani dai territori occupati e la rinuncia a tutte le pretese, a tutti gli stati di guerra, nel rispetto e nel riconoscimento della sovranità, della integrità territoriale e della indipendenza politica di tutti gli stati della regione e «del loro diritto a vivere in pace in frontiere sicure e riconosciute, al riparo dalla minaccia o da atti di violenza».

È vero che Israele accettò quella risoluzione insieme all'Egitto ed alla Giordania, ma è anche vero che quei due stati arabi fecero del ritiro degli israeliani una condizione per i colloqui successivi, mentre Israele definiva lo stesso ritiro delle sue truppe come una delle materie del negoziato. È anche vero che l'OLP rifiutò quella risoluzione, ma è da ricordare che il rifiuto si basava sulla considerazione che con quella risoluzione si erano fatti sì dei passi avanti ma la questione palestinese veniva ridotta soltanto ad un problema di rifugiati, senza che si menzionasse il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione. E si potrebbe così — siamo ancora in un periodo precedente la guerra del Kippur e la risoluzione n. 338, adottata nell'ottobre del 1973, e ben cinque anni prima degli accordi di Camp David — andare avanti a lungo, citando infiniti altri testi e documenti, tutti incentrati su due problemi di fondo: il diritto di Israele all'esistenza ed alla sicurezza ed il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione.

Alla fine, dopo molte esitazioni ed omissioni (esitazioni ed omissioni che oggi hanno dell'incredibile), si arrivò a questo secondo e correlativo diritto. E ci si arrivò

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

con la dichiarazione di Venezia sul Medio Oriente da parte dei nove paesi che allora — nel giugno del 1980 — componevano la Comunità Europea. I palestinesi vengono — finalmente! — citati in quanto tali e i loro diritti legittimi (locuzione sino ad allora sempre usata e piuttosto generica) vengono individuati appunto nel diritto all'autodeterminazione. Viene altresì precisato — anche in questo caso per la prima volta — che l'installazione di coloni israeliani nei territori occupati era non solo illegale dal punto di vista del diritto internazionale ma «rappresentava anche l'ostacolo maggiore al processo di pace».

È da quel preciso momento che una delle massime e sacrosante aspirazioni di Israele, quella di avere un sistema di garanzie internazionali a sua difesa, viene realizzata. Sarebbe stato pertanto logico e doveroso attendersi ciò che invece non è accaduto e purtroppo non accade: e cioè che a quella disponibilità di una garanzia così completa ed obbligatoria facesse riscontro l'evacuazione dai territori occupati, lo smantellamento delle colonie in quelle zone, l'avvio più o meno graduale del correlativo processo di autodeterminazione almeno di quella parte della popolazione palestinese.

Il piano di Fez di parte araba, del settembre 1982, e il cosiddetto piano Reagan dello stesso periodo si iscrivono nella identica logica, esattamente come poi avvenne con la conferenza internazionale sulla questione palestinese, organizzata dalle Nazioni Unite tra l'agosto e il settembre del 1983 a Ginevra, con i rappresentanti di 137 stati e con la partecipazione dell'OLP.

Il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione si precisa ancora ed ha come referente, ormai non più contestabile, l'OLP, che viene definito — a partire da quel periodo — come «parte» che ha diritto a partecipare su un piano di parità con tutte le altre parti in causa a tutti i negoziati, che devono mirare a realizzare «i diritti legittimi ed inalienabili dei palestinesi». Il riconoscimento di tali diritti è considerato, a sua volta, come «indispensabile» per ogni garanzia di giustizia e di sicurezza per tutti gli abitanti della regione.

È dunque dal 1983 che l'ONU, dopo aver avallato solennemente quella dichiarazione, non cessa di insistere sul diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese.

È dal 1973, dunque, che si parla di una conferenza internazionale, è da subito dopo la guerra del Kippur; ed è da allora che si precisa ogni volta che ad essa deve partecipare anche l'OLP. Ma solo dieci anni dopo, nel 1983, questa tesi viene solennemente ribadita e internazionalmente accettata. Non ci sono, su questo punto, né esitazioni né omissioni, in alcun versante: l'hanno accettata la Russia e la Siria, l'Egitto e la Giordania e tutta l'Europa occidentale. È da sottolineare che, a questo punto, l'OLP — ormai sostanzialmente riconosciuta — avrebbe anche potuto assistere acriticamente al successivo evolversi della situazione. Invece, Arafat e l'OLP hanno fatto molto di più, con una iniziativa che dimostra quanto profonde siano state la maturazione e la crescita avvenute, sia pure tra drammatiche conflittualità interne (veramente drammatiche, onorevoli colleghi, perché sostanziate in autentiche tragedie, anche in eccidi interarabi, in uccisioni e condanne a morte reciproche: tutto questo va tenuto sempre presente perché noi parliamo in quest'aula ed altrove di documenti, di commi, di virgole su documenti, mentre lì un popolo è profugo tutto intero e vive in condizioni spaventose, che incitano, scatenano ed aizzano verso le soluzioni più disperate e disperanti). Ecco, con una iniziativa che sottolinea la sua capacità di autentico statista, Arafat ad affermare che l'OLP riconoscerà la risoluzione dell'ONU del 1967, la n. 242, che prevede il diritto di Israele all'esistenza, se Israele accetterà, appunto, la conferenza internazionale sotto gli auspici dell'ONU e con la presenza dell'OLP. Tutto il resto è variazione su questo tema, è problematica di dettaglio, e spesso diventa campo di manovra di una sorta di irriducibile cinismo diplomatico collegato ad esigenze di politica interna di questo o quello stato o delle sue vicende pre o postelettorali. Il problema è quello, il nodo è lì: nella conferenza internazionale, nel diritto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

dell'OLP a prendervi parte, come ormai sostiene la stragrande maggioranza degli stati del mondo, come ormai quasi universalmente si chiede, si sollecita, si invoca da tredici anni a questa parte.

Onorevoli colleghi, quando si vuole sottolineare la nuova situazione che da parte palestinese si è creata negli ultimi mesi si fa riferimento al consiglio nazionale dell'OLP tenutosi il 14 e il 15 novembre scorso ad Algeri, alla riunione che si è conclusa con l'accettazione definitiva, solenne ed esplicita delle risoluzioni dell'ONU nn. 242 e 338, con il ripudio di ogni forma di terrorismo e con il riconoscimento dello stato di Israele.

Quanto accadde in quella occasione, a mio avviso, non fece per altro che confermare un orientamento che già da tempo emergeva e si andava consolidando nell'ambito dell'OLP, un orientamento di scelta dell'azione politica e diplomatica da privilegiare in modo assoluto nonostante l'OLP sia — ed anche questo non va dimenticato, anzi va tenuto sempre lucidamente e responsabilmente presente — una sorta di galassia nella quale convivono, e non possono non esservi, orientamenti molteplici, frutto della storia non soltanto complessa ma terribilmente drammatica che l'OLP ha alle spalle ed ancora adesso vede ribollire nella sua tormentata esistenza.

Comunque, la decisione di Algeri apparve a tutti — e per questo diventò subito vincente in termini di opinione pubblica mondiale — importante, essenziale e decisiva, perché fu formalizzata nel pieno di quella autentica epopea di popolo che va sotto il nome di *intifada*, la «rivolta delle pietre», la rivolta di donne, ragazzi e bambini contro uno dei più potenti eserciti del mondo: una rivolta che in 17 mesi è costata ai palestinesi delle terre occupate quasi 600 morti. Sono molti, dicono tutti; noi diciamo che si tratta di un tributo spaventoso in quanto quel numero va riferito alla parte di popolazione palestinese che vive in quelle terre.

Si tratta di una popolazione che è la trentesima parte della popolazione italiana. Se moltiplichiamo 600 per 30, abbiamo che, in proporzione, è come se, nel corso di una

ribellione con le pietre in Italia, fossero state uccise in pochi mesi 18 mila persone! E moltiplichiamo per 30 anche i duemila feriti e, ancora, le migliaia di arrestati, di detenuti, di ristretti nei campi di internamento: è in pratica un popolo intero che ha preso e prende parte alla «rivolta delle pietre»; tutto un popolo con le sue donne, i suoi bambini, i suoi vecchi!

Se le cose stanno così, se si è aperto finalmente uno scenario positivo in un dramma così antico, stratificato e terribilmente complesso, se le ragioni del diritto coincidono con quelle del cuore, del sentimento e del più semplice buon senso, allora i tempi vanno accelerati, le iniziative vanno finalmente concretizzate, la pressione su Israele va manifestata nelle opportune forme politiche ma con continuità, con decisione, con insistenza e al tempo stesso con tenacia. È adesso, è in questa fase che va esercitato il massimo sforzo di convincimento per una soluzione negoziata, sì, ma che abbia a base ciò che tutto il mondo aspetta ed invoca: l'autodeterminazione del popolo palestinese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sarti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00275. Ne ha facoltà.

ADOLFO SARTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, anche la nostra mozione è aperta alla partecipazione di tutte le forze politiche presenti in quest'aula. Non ci sottrarremo certo all'ipotesi di concorrere all'elaborazione di un documento unitario o comunque di uno strumento parlamentare in cui si esprima l'opinione prevalente del paese. Vi sono, come vedete, numerosi documenti al nostro esame e non deve sorprendere il fatto che alcuni di essi, aperti da firme prestigiose ma non democratico-cristiane, portino anche la firma di qualche collega del mio gruppo. Non appartiene per altro solo al mio gruppo, ma a molti gruppi di questa Camera, la constatazione che il dramma mediorientale presenta di per sé un largo margine di opinabilità,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

spesso derivante da una modulazione di informazioni destinata a tradursi in posizioni che non necessariamente coincidono con gli schieramenti di partito.

Equilibrio, moderazione, ricerca del dialogo sono tuttavia, a significativi livelli di vertice, i dati caratterizzanti della vicenda di nuovo al nostro esame. E credo di poter dire che questi dati contraddistinguono anche il comune atteggiamento dei parlamentari italiani, a parte qualche eccesso recitativo: la convinzione cioè che questa non è una problematica solo di Governo, ma un motivo di riflessione comune che impegna il Parlamento e l'Italia. Sono in gioco interessi anche mediterranei e quindi italiani; ed ogni convergere verso comuni riflessioni e proponimenti deve essere salutato come positivo.

Vorrei cogliere, onorevoli colleghi, qualche motivo di speranza in alcuni elementi, che potrei definire di contorno al presente dibattito, i quali spiegano l'attesa fiduciosa del mio gruppo di uno sbocco positivo anche del dibattito odierno. Tutti questi elementi, senza sottacere ma anzi attivando i compiti dell'esecutivo, convergono verso il ruolo del Parlamento, a cominciare dall'incontro, onorevole Presidente, che due settimane fa una delegazione della nostra Commissione esteri ha avuto con il Presidente dell'OLP, Yasser Arafat. Non ho avuto la possibilità di parteciparvi personalmente, sebbene vi fossi stato cortesemente invitato, ma, dalle notizie che ce ne ha dato il presidente Piccoli — verso il quale esiste un largo apprezzamento fuori e dentro la nostra Commissione — sono emerse due univoche indicazioni: la conferma della linea di Arafat, già espressa nel discorso alle Nazioni Unite di Ginevra (che è il momento più significativo ed espressivo dell'importante svolta politica impressa dal leader dell'OLP, al suo movimento) ed il ruolo particolare riconosciuto all'Italia, a sostegno dell'avanzata della distensione e del dialogo nel contesto mediorientale ed israelo-palestinese.

Nel febbraio del 1983, al congresso dell'OLP in Algeri, erano già questi i temi dominanti che Arafat toccò nel lungo colloquio avuto con gli osservatori italiani (ed

io ero — se mi è consentito questo ricordo personale — uno di questi assieme all'onorevole Pajetta); il riconoscimento di Israele, premessa al riconoscimento dell'OLP, ed il ripudio del terrorismo erano allora soltanto una interpretazione mediata di un vertice tenutosi a Fez tra gli stati arabi. Filtrata sulle colonne di un quotidiano autorevole, *Le Monde*, quella interpretazione autentica ci fu confermata da Arafat, ma venne messa in dubbio in molti circoli occidentali.

Questa è cronaca di sei anni fa. Oggi non possono esservi più dubbi. Ed infatti inequivoca è stata anche la risposta del leader dell'OLP ai nostri colleghi nei colloqui di Tunisi. Il consiglio nazionale palestinese accetta dunque le risoluzioni nn. 242 e 338 del Consiglio di sicurezza; l'esistenza di Israele è riconosciuta assieme al suo diritto alla sicurezza; il rifiuto del terrorismo è sancito. Siamo di fronte ad una svolta, anzi alla «svolta» della quale conviene prendere realisticamente atto.

Desidero ora introdurre un altro elemento di chiarificazione. La Camera, attraverso la sua Commissione esteri, dovrebbe procedere domani o dopodomani all'approvazione di una risoluzione, presentata dall'onorevole Boniver e dall'onorevole Capria assieme ad altri colleghi, sulla quale i principali gruppi politici hanno già manifestato il loro assenso. Essa concerne l'abolizione di una equiparazione stabilita dall'ONU tra razzismo e sionismo. La Camera si accinge cioè a proporre all'ONU di abolire quella equiparazione sancita in tempi lontani (e significativamente datati) che è all'origine di giustificati risentimenti anche nei settori più disponibili al dialogo, in Israele e in genere in tutta la cultura ebraica mondiale. Per ragioni di esattezza storica, di dignità culturale e di opportunità psicologica e politica va cancellata la risoluzione che si traduceva in una condanna ideologica, e quindi inaccettabile, di Israele.

È vero che la nostra *Treccani*, che non credo si possa definire asservita all'ebraismo internazionale, volle integrare, nel suo splendido dizionario del novecento, la voce «sionismo», con una testimo-

nianza addirittura di Ben Gurion, il fondatore dello stato d'Israele. Per noi e credo da domani anche per il Parlamento italiano, il termine «sionismo» significa soltanto la vocazione del ritorno a Sion, cioè ad una delle denominazioni ebraiche di Gerusalemme. Il Movimento di rinascita nazionale, promosso da Herzl, nell'imperverare — non lo dimentichiamo — dei contraccolpi persecutori conseguenti all'affare Dreyfus (prima e significativa esplosione storica dell'antiebraismo moderno) è passato attraverso due guerre e l'olocausto e si è tradotto nella nascita di Israele nel 1948, dopo il contestato piano di spartizione della Palestina promosso dall'ONU ma rifiutato con la guerra immediata dai cinque paesi arabi frontalieri. Trent'anni dopo — si badi — o poco più, vi fu la storica dichiarazione di lord Balfur, che è necessario richiamare per l'esattezza storica (una dichiarazione in seguito — ricorda qualche storico più petulante — contestata da Winston Churchill), con la quale il governo inglese si impegnava a favorire l'installazione in Palestina di un «focolare nazionale ebraico» e che il Governo italiano accettò e fece propria il 14 febbraio 1918.

Aggiungo un terzo *flash* agli elementi di contorno che delimitano l'ambito del nostro dibattito e lo collocano in un contesto temporale e politico in cui tante cose sono cambiate, a dimostrazione della complessità del problema ma anche dei molti promettenti approcci ipotizzabili. Questo elemento — onorevole la Valle — lo desumo dal convegno che si è tenuto giovedì e venerdì scorsi, a *latere* del Parlamento, nell'auletta dei gruppi, auspice il Comitato interparlamentare di lavoro per la pace, con significativa partecipazione a ottimo livello internazionale.

La proposta che ne è scaturita sembra di profilo utopico ma è di per sé non solo stimolante ma sconvolgente: Israele e Palestina nella CEE, entrambi; senza ledere l'autonomia negoziale delle parti e ove i due stati ne facessero richiesta, la CEE dovrebbe dichiarare la propria disponibilità ad accogliere nel proprio seno le due parti.

Il collega La Valle è stato, devo dire, molto felice — e non mi capita spesso di essere d'accordo con le sue valutazioni — nella presentazione del convegno e della proposta, quando ha affermato che nel contesto europeo le parti troverebbero la garanzia politica della propria sicurezza ed integrità territoriale ed il quadro istituzionale e politico di una più ampia unità, di un'intensa comunicazione e di una cooperazione comunitaria.

I due stati potrebbero respirare e muoversi al di là dei propri confini, che resterebbero saldi ma transitabili, e la Comunità europea si configurerebbe sempre più come una comunità euro-mediterranea. Si offrirebbe così una casa comune a palestinesi ed israeliani, una casa comune europea nella quale si può entrare senza lasciare la propria, senza che l'entrarvi significhi snaturamento o peggio assimilazione.

Si può fare dell'ironia sull'iniziativa, alla quale tuttavia molti di noi hanno partecipato con simpatia e con rispetto; ma anche alti funzionari, onorevole ministro, e gliene diamo atto, della nostra diplomazia vi hanno preso parte come invitati ed alcuni addirittura in veste di relatori.

La parentesi che sulla proposta si potrebbe aprire è complessa, prima di tutto con riferimento (l'ho detto lealmente al collega La Valle) alla questione della sicurezza che non è per ora un tema comunitario ma semmai di pertinenza dell'UEO. Se mi è consentito un ricordo personale, credo di poter affermare che proprio Arafat abbia espresso invece — in occasione del colloquio da me richiamato — idee chiarissime sull'argomento perché (presente anche il collega Pajetta) chiamato in causa l'UEO con espliciti riferimenti. Inoltre il richiamo, venutoci la settimana scorsa da un convegno che avrebbe forse meritato maggior rilievo da parte dei *media*, va nel senso di una sottolineatura precisa: la sicurezza che il problema dei problemi per la Palestina, e soprattutto per Israele, non possa consistere solo nella forza (molto probabilmente a ciò non crede neppure Israele). Come ha detto il ministro degli esteri sovietico, la possibilità di una soluzione risiede in un equili-

brio degli interessi e non in un equilibrio delle forze. Dobbiamo batterci perché due popoli possano convivere e coesistere pacificamente in una terra considerata da entrambi come propria, secondo confini segnati dall'opportunità politica e dal mutevole volgere degli eventi successivi alla determinazione dell'ONU.

Dobbiamo avere ben chiara la consapevolezza che l'approdo, onorevole ministro, qualunque esso sia e quale che sia l'esito della pur necessaria conferenza di pace mediorientale, non sarà definitivo finché non apparirà ispirato alla più potente e più equa delle logiche, che è quella della ragione, finché non sarà disperso il più irrazionale, ma incontenibile «vento», quello del timore. Per queste ragioni trovo molto razionale la proposta elaborata nella settimana scorsa: sarà di estremo interesse conoscere le valutazioni che il Governo e lei, onorevole ministro, darete in merito. Mi consenta di ricordare, signor ministro una sua convincente citazione del pensiero del cardinal Montini, non ancora Papa, a proposito dell'utopia e del realismo, quando, con un taglio ugualmente utopico ma destinato, come si sta vedendo, a suscitare molti proseliti, questa Camera precisò i propri orientamenti sul cosiddetto voto costituente degli europarlamentari italiani. La proposta di cui sto parlando e con la quale concludo — spero non inutilmente — la serie delle parentesi del mio intervento, potrebbe presentarsi come un'altra seria sollecitazione: associare l'OLP a quel rango di osservatore permanente che Israele mantiene già con pieno diritto in seno al Consiglio d'Europa. Credo non mancheranno voci in tal senso nelle prossime sessioni dell'Assemblea di Strasburgo, nella quale potrebbe addirittura porsi — lo ricordo ai colleghi — il problema sconvolgente, ma esaltante, dell'ingresso dell'Ungheria nell'Europa non comunitaria.

Credo anche di poter dire che in quella sede si leveranno non solo i ragionevoli assenti del gruppo che insieme ad altri colleghi di questa Assemblea ho l'onore di rappresentare, ma anche quelli di tanti altri autorevoli colleghi che rappresen-

tano con dignità questo ramo del Parlamento in seno al Consiglio d'Europa.

Dei tre fatti citati, signor Presidente, colgo il filo conduttore riferendomi ad uno specifico ruolo di promozione, di pace e di sicurezza del nostro paese, che è sollecitato a muoversi nel contesto, che gli è proprio, di scelte e di alleanze che non sono ormai più motivo discriminante al suo interno, senza sconfessare solidarietà che appartengono alla nostra storia nazionale e sono costanti della nostra diplomazia, ma con l'occhio rivolto agli interessi dell'Italia, che sono prima di tutto quelli della pace e della sicurezza nel Mediterraneo.

Sappiamo benissimo che il dramma palestinese non è il solo a tormentare il quadro mediorientale. Il rispetto che portiamo, signor Presidente, all'ordinato procedere dei nostri lavori e la volontà di evitare rituali e ripetizioni di dibattiti ci hanno fatto soprassedere dal chiedere un aggiornamento di informazione sul Libano, la cui situazione è già stata oggetto di esame al Senato. Esistono però interrogazioni presentate alla Camera sull'argomento dal nostro e da altri gruppi. Sgomenti e preoccupati per il continuo stillicidio di vite umane sacrificate nell'area palestinese (mi associo alle espressioni nobili e sentite che ogni gruppo ha ritenuto opportuno e doveroso esprimere in quest'aula), in una vigilia elettorale per lo meno ambigua rispetto alla speranza di chi crede alla inevitabilità finale della convivenza dei popoli ebraico e palestinese, non possiamo e non vogliamo tacere, anche in quest'occasione, la nostra viva preoccupazione per un genocidio sistematico che si sta consumando nel Libano ad opera di una molteplicità di stati occupanti. Leveremmo la nostra voce anche se non si trattasse di un popolo cristiano. È un patrimonio di vite umane, di speranze e di valori che si va dissolvendo nel modo più cruento ed insensato e vi è motivo di temere la catastrofe se il ruolo dell'occidente non dovesse precisarsi al più presto e se l'iniziativa garantistica affidata in via di principio a stati arabi, dovesse tardare a concretarsi in forme immediatamente operative e convincenti.

Faccio questa constatazione e formulo il mio appello non con intenti digressivi, onorevoli colleghi, ma perché la tragedia del Libano ci riporta al tema della sicurezza mediorientale dove tutto, come è ben evidente, si tiene e dove il ruolo stesso di Arafat e della situazione palestinese ha pesato nel male e nel bene sull'avvenire del Libano, sulle modalità dell'intervento siriano, di quello di Israele, sulle divisioni e sulle articolazioni spesso tragicamente contrapposte del popolo libanese.

La conferenza di pace è nei proponenti degli Stati europei; esiste anzi, e lo ricordo, una precisa istanza del Consiglio d'Europa che, anche in previsione di questa conferenza, ha già inviato una propria nutrita delegazione (composta anche da autorevoli rappresentanti italiani) in Egitto, in Siria, in Giordania ed in Israele. C'è un rapporto dell'onorevole Gabbugianni, esemplare per obiettività, tempestività e precisione, che è acquisito agli atti della Commissione esteri della Camera e credo anche del ministero.

È necessario procedere; per parte nostra, saremmo pronti a dar atto al ministro, che sappiamo fortemente impegnato in tal senso, di tutte le iniziative che il Governo italiano solleciterà in questa direzione.

Il nostro intendimento è quello, intanto, di sollecitare una definizione rapida ed adeguata del livello dei rapporti con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina da parte del Governo. Vi è un avvio promettente di dialogo tra OLP e gli Stati Uniti d'America; la qualifica di interlocutore legittimo per l'OLP è contestata da Israele che non disconosce tuttavia il principio generale di gradualità nello sviluppo di un processo di pace cui Israele è interessato forse più di ogni altro stato (come si è autorevolmente ricordato in questa sede) insistente sull'area mediorientale.

Il concetto che l'Italia non può dissociarsi dalla linea di comportamento degli altri *partners* europei resta indissociabile per noi dalla considerazione che molto è cambiato nelle premesse, che cioè una svolta è avvenuta nella linea dell'OLP e che la disponibilità a riconoscersi conviventi in

una stessa terra con il popolo di Israele è oggi il sentimento prevalente nel popolo palestinese.

La richiesta di ridefinire in modo appropriato la posizione del rappresentante dell'OLP a Roma, attraverso l'adozione di una formula che esprima meglio la natura delle funzioni svolte e del rapporto con l'organizzazione, è certamente al di sotto dell'intensità con la quale la mia parte, come tutte le parti, auspica avvengano le cadenze del dialogo e del ristabilimento della pace e della convivenza. Ma anche noi conosciamo le imprescindibili ragioni della diplomazia e dei suoi linguaggi e sappiamo che drammi epocali, come quello ebraico e quello palestinese, che hanno conosciuto la prova della forza e dello sterminio, o tragedie come le due diaspore, quella ebraica e quella palestinese, devono pur piegarsi nel loro auspicabile epilogo positivo alla logica degli strumenti diplomatici e politici.

Bisogna rovesciare l'assioma di Clausewitz che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. È la politica, di cui la diplomazia deve costituire un indispensabile supporto, a rivendicare adesso il proprio ruolo.

Ora noi invochiamo un riconoscimento di tipo più avanzato, come del resto ha detto autorevolmente poc'anzi in quest'aula l'onorevole Antonio Rubbi a nome del suo gruppo, dell'istanza palestinese senza che si aprano dispute bizantine in seno agli stati della Comunità europea sulla natura di un tale riconoscimento, ma ricalcando semmai la formula che è stata esperita in Francia e della quale proprio oggi, in occasione della visita di Arafat all'Eliseo o a palais Matignon, si torna a parlare. Il passaggio dall'ufficio di informazione dell'OLP al livello di delegazione generale della Palestina non significa la copertura di tutto il percorso necessario, ma è certo un passo in avanti. Varando questa formula, se ne è davvero l'inventore, il Quai d'Orsay ha comunque considerevolmente innovato nel diritto internazionale che sempre invocò (se ben ricordo antiche lezioni universitarie) l'ineludibilità dell'esistenza di un territorio sovrana-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

mente occupato e gestito tra i requisiti per il riconoscimento di uno stato.

Nel passo avanti che sollecitiamo per la definizione del nostro rapporto con l'OLP è implicito il convincimento che quest'ultimo rappresenta politicamente la maggior parte del popolo palestinese. Abbiamo preteso ed auspicato, a suo tempo, il superamento dell'ostracismo arabo verso il riconoscimento di Israele; con sentimento non dissimile, non si può riconoscere il diritto di Israele alla sicurezza della propria esistenza se non lo si riconosce come entità statale. Per quanto ci è dato di apprendere dalla stampa, durante il viaggio recentissimo in Israele del Presidente De Mita e del ministro Andreotti è stato questo il giusto e responsabile linguaggio usato dal Governo italiano.

Mi domando anch'io, come tutti, comunque, se la proposta del presidente Shamir di attribuire alle imminenti elezioni nei territori occupati un valore politico ed alle rappresentanze designande il ruolo dell'interlocutore privilegiato sia sorretta dalle necessarie garanzie. Si tratta di elezioni libere? Si esauriranno in se stesse? Ignoro che cosa in questo momento il presidente Arafat stia dichiarando ai suoi ospiti francesi; l'insospettabile *Le Monde* — uso questo aggettivo perché, come ho detto, esso risultò poi il solo giornale che fornì, nel 1983, l'interpretazione autentica del vertice del Fez, dal quale è poi implicitamente scaturito il primo storico riconoscimento di Israele — scrive stamane di un dialogo ancora interlocutorio.

Le elezioni sono tali, secondo l'opinione prevalente nella dirigenza palestinese moderata, solo se si svolgono in assenza di una occupazione militare e con la partecipazione dei rifugiati. Come c'è stata una terra promessa per gli ebrei della diaspora, ci deve essere una terra concessa ai 3 milioni della diaspora palestinese; come l'ebreo di ieri ha rifiutato la definizione di «ebraismo» rimessa ai suoi nemici ed alla loro discrezione, così il palestinese di oggi contesterebbe fino all'ultimo ad altri il diritto di stabilire i criteri della propria classificazione.

Sono dispute destinate a durare all'nf-

nito, se non si assume almeno l'evento elettorale come punto di inizio del processo destinato a concludersi con l'autodeterminazione. Naturalmente, siamo appena all'inizio di un discorso che andrà avanti, ma che è comunque necessario non interrompere; un passo sbagliato, anche da parte di chi — come noi italiani — auspicherebbe la soluzione negoziale per garantire al popolo palestinese ed a quello ebraico frontiere sicure, internazionalmente riconosciute e garantite, potrebbe forse essere esiziale. Dobbiamo tuttavia scoraggiare ora le intransigenze dell'una e dell'altra parte, i radicalismi di chi asserisce che niente è agli occhi dei palestinesi negoziabile e, di converso, che nulla al di fuori della ripresa terroristica della lotta armata garantirà l'esistenza del futuro stato palestinese.

È proprio alla luce di queste considerazioni che suggeriamo al Governo di proseguire nella sua linea che, senza segnare iati ed incomprensioni tra i nostri *partners* europei e senza compromettere mai la nostra buona amicia con Israele, ha suscitato interesse e speranza nel mondo palestinese. Il nodo israeliano e quello palestinese sono così intimamente tessuti al nostro divenire europeo che il chiamarcene da parte sarebbe un imperdonabile errore, una responsabilità morale che nessuno certo in quest'aula si sentirebbe di accollarsi.

Questo convincimento, signor ministro, onorevoli colleghi, ispira la nostra mozione e deve sorreggere ogni onesto e realistico sforzo di unire, nel più largo schieramento possibile, ogni vera volontà di pace, di sicurezza e di dialogo per il vicino oriente e per il mondo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Boniver, che illustrerà anche la mozione Capria n. 1-00276, della quale è cofirmataria. Ne ha facoltà.

MARGHERITA BONIVER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prima di iniziare l'illustrazione della mozione della quale sono cofirmataria, permettetemi di rilevare che troviamo in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

qualche modo arcano il fatto che un dibattito così importante su una questione tanto fondamentale avvenga a ridosso di un «ponte» festivo, il che inevitabilmente provoca lo svuotamento di quest'aula.

Vorrei anch'io rivolgermi all'ambasciatore Nemer Hammad per dire che il fatto che non si registri una grande presenza di parlamentari nella giornata odierna non significa che questo dibattito non rivesta già quell'importanza che sicuramente apparirà evidente nelle prossime ore e nei prossimi giorni.

Se leggiamo la stampa internazionale di questi giorni sembrerebbe che nulla in realtà sia cambiato, soprattutto in riferimento alle dichiarazioni di Shamir e di Arens a proposito di un dialogo con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, che gli israeliani, com'è noto, ritengono inaccettabile. Eppure in questo decennio tutto è cambiato, addirittura è mutata la natura stessa del conflitto arabo-israeliano, il quale in qualche modo si è ridotto alla questione semplice, diretta e terribile di come far convivere pacificamente due popoli in un piccolo fazzoletto di terra.

Quest'anno corre il decimo anniversario dell'accordo di Camp David (il tanto vituperato trattato tra Israele ed Egitto) che ha visto uno dei suoi principali autori, Sadat, cadere sotto i colpi del fanatismo integralista e che invece ha assicurato ad Israele la certezza, se non la sicurezza, che nessun esercito arabo, privo dell'appoggio egiziano, si sarebbe più avventurato ad aggredire il piccolo stato ebraico. Alla forma del trattato sono poi seguiti ben noti avvenimenti: l'invasione del Libano, il fallimento — sospetto — della cosiddetta opzione giordana per l'autonomia palestinese, i bombardamenti delle sedi dell'OLP in Tunisia e infine, diciassette mesi or sono, un evento imprevedibile ed allo stesso tempo irresistibile: la «rivolta delle pietre», l'*intifada*. A questo avvenimento sono poi succeduti la solenne proclamazione ad Algeri dell'indipendenza dello stato palestinese, il riconoscimento implicito dell'esistenza dello stato di Israele con l'accettazione delle note risoluzioni dell'ONU, la rinuncia

al terrorismo e l'apertura a Tunisi di un dialogo tra Stati Uniti e Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Ma è all'*intifada* che occorre guardare per capire quanto di nuovo e di ineluttabile questa rivolta popolare abbia provocato sullo scenario marcito di un conflitto che sembra non avere fine.

L'onorevole Craxi, in un suo discorso all'Internazionale socialista di qualche mese fa proprio sulla questione medio-orientale, descrivendo l'*intifada* ha usato parole che credo meritino di essere ricordate. Craxi ha affermato: «I popoli, quando prendono coscienza della propria identità, rifiutano il dominio straniero e ancora più le occupazioni militari che si protraggono per decenni. Presto o tardi giunge sempre l'ora della ribellione e contro le ribellioni popolari non servono né l'arresto né l'uccisione dei loro capi né la demonizzazione delle élites politiche e delle organizzazioni militanti che interpretano la coscienza diffusa di un diritto e di una causa nazionale, anche quando esse possono essersi rese responsabili di tragici errori. E alla lunga, come la storia insegna, non serve neppure la superiorità dei mezzi militari».

Io stessa, signor Presidente, ho avuto il privilegio di assistere, oltre un anno fa, quale componente di una delegazione dell'Internazionale socialista che si è recata in Cisgiordania e a Gaza, allo svolgersi sotto i miei occhi di avvenimenti quotidiani per le popolazioni che vivono sotto occupazione da oltre un ventennio: l'*intifada*, appunto, che credo significhi in arabo scossa. Una scossa che ha fatto cambiare il corso della storia dei rapporti fra israeliani e palestinesi.

È questa una ribellione popolare (della quale hanno parlato i colleghi che mi hanno preceduto e con i quali mi trovo perfettamente d'accordo) che è nata soprattutto fra i giovani, spesso addirittura tra i bambini, tra persone cioè che non hanno mai conosciuto altro che l'occupazione militare, che hanno vissuto l'umiliazione di vivere sulla propria terra senza poterla chiamare patria.

L'*intifada* ha provocato oltre 400 morti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

ed ha coperto di vergogna l'esercito «glorioso» — tra virgolette — del piccolo stato ebraico, il quale non era stato mai impegnato in operazioni di polizia così atroci. L'*intifada* ha coperto di vergogna ed ha fatto addirittura condannare Israele per le violazioni dei più elementari diritti umani e della convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra, nonché per l'attitudine, sempre più sollecita, all'espansionismo, che ormai sembra essere un elemento tipico di quel governo, oltre che molto pericoloso.

Proprio in queste ore, il presidente dell'OLP e dello stato palestinese, Yasser Arafat, si trova in visita in Francia. Credo che tale visita darà risultati — noi ce lo auguriamo — molto importanti, tenuto conto che la Francia è uno dei tre membri occidentali permanenti del Consiglio di sicurezza; dalla stessa dovrebbero quindi scaturire elementi chiarificatori e soprattutto propulsori per uno nuovo dialogo di pace.

Ancora una volta noi auspichiamo un ruolo dell'Europa assai più attivo di quello che fino ad ora essa si è voluta dare, soprattutto per mettere in moto meccanismi di fiducia, così necessari per l'avvio della famosa conferenza internazionale che dovrebbe finalmente dare un assetto pacifico alla più tormentata delle regioni a noi vicine.

Il ministro Andreotti, in una recente intervista al *Jerusalem Post*, ha detto di temere che la paura sia l'elemento dominante in questo momento politico e che essa agisca ancora una volta come cattiva consigliera per bloccare ogni movimento verso il dialogo, che pure esiste tra molti israeliani e molti palestinesi. Un dialogo che viene costruito quotidianamente, con pazienza, attraverso incontri, conferenze e contatti umani; un dialogo che oggi è invece rifiutato da una linea intransigente del governo di Israele, che non può che trovarci assolutamente dissenzienti.

Oggi le due superpotenze, l'Europa, il mondo intero, chiedono un dialogo diretto tra Israele e OLP. Senza di esso verranno sconfitte le tendenze più moderate all'interno dell'Organizzazione per la libera-

zione della Palestina e saranno frustrate le speranze di coloro che vivono nei territori occupati e che auspicano la parola fine al loro travaglio ed alla loro tragedia. Saranno inoltre premiate le tendenze annessionistiche, come si diceva poc'anzi, molto presenti nella compagine governativa israeliana; in altre parole, si continuerà sulla strada vergognosa della repressione, della ritorsione e dell'incomprensione.

I socialisti italiani, da sempre impegnati a favore di una soluzione politica pacifica, equilibrata ed equa, che riconosca il diritto di Israele di vivere entro confini sicuri e garantiti e contemporaneamente ai palestinesi il diritto di avere finalmente una patria, oggi invitano il Governo italiano ad assumere preliminarmente, nell'ambito della cooperazione politica europea, una posizione favorevole al riconoscimento politico dell'entità statale palestinese e, in prospettiva, del costituendo governo provvisorio (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvoldi, che illustrerà anche la mozione Mattioli n. 1-00278, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro sono trepidante nel prendere la parola oggi su una questione di tanta rilevanza come quella cui è legato il destino del popolo palestinese.

Permettetemi di rivolgere un saluto, anche se ciò non è forse del tutto formale, a Nemer Hammad che vedo seduto sui banchi riservati agli ambasciatori e la cui presenza interpreto come segno bene augurante per l'esito di questo dibattito.

Ogni giorno, in un interminabile stillicidio, giungono informazioni dai territori palestinesi occupati da Israele nel 1967 che ci dicono di uomini, donne, ragazzi e bambini che sacrificano la loro vita nella lotta per l'indipendenza; lotta, che da oltre un anno ha assunto la forma dell'*intifada*, essenzialmente non violenta, che mette conscientemente e liberamente a repentaglio la vita di cittadini che in tal modo però delineano con forza crescente la loro iden-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

tità nazionale e il loro diritto a che tale identità sia riconosciuta.

Richiamare ancora una volta la cruenta quotidianità dei territori occupati è dovere ineludibile per quanti chiedono la soluzione del problema palestinese e colgono i segni che faticosamente, ma con forza, si manifestano nella direzione dell'irreversibilità del processo di autodeterminazione maturato negli anni.

Il segnale più importante di una novità in grado di sbloccare una situazione di stallo gravemente incancrenita credo sia proprio nella scelta non violenta che un intero popolo ha deciso di praticare. In tal modo è stata neutralizzata l'arma più potente: quella con cui lo stato di Israele si contrapponeva a qualcosa che, in presenza di forme di lotta terroristiche, veniva definito non un popolo bensì un gruppo di criminali.

La rivolta delle pietre, che dura da 16 mesi, esprime rinuncia alla volontà di distruzione del popolo ebraico e richiede allo stesso il diritto all'autodeterminazione della Palestina.

L'altissimo prezzo di vite pagato ogni giorno dai palestinesi, cui si aggiungono le sofferenze che l'attuale situazione provoca anche al popolo ebraico, ha fatto maturare all'interno dei due popoli consapevolezza che sono la garanzia di una prospettiva di pace, purtroppo non vicina, anche perché vi sono forze che aspettano solo pretesti per far volgere al peggio la situazione.

Israele ha ottenuto la sua terra. Ora i palestinesi devono avere la loro, come del resto è scritto nelle deliberazioni che hanno accompagnato la nascita della patria degli ebrei. Il grande senso di colpa che ha oppresso le coscienze dei popoli europei dopo l'olocausto ebraico, ha risolto il problema di un popolo che aveva il sacrosanto diritto alla patria, ma, disgraziatamente, ha creato un identico problema per i palestinesi.

La paura di perdere la propria terra ha guidato la mano dello stato di Israele, che per 40 anni ha frustrato, con successo, le speranze palestinesi. La paura, pur legittima, e il successo sono però ora vuoti di significato e devono lasciare spazio alla

volontà di coesistenza di due popoli che possono vivere in due stati nella stessa terra.

È questo il motivo per cui il Parlamento italiano è chiamato a discutere della vicenda di due popoli che non possono dirsi estranei alla nostra storia, per ovvi motivi (che non occorre spiegare) di tipo religioso, culturale, geografico, nonché per le vicende degli ultimi 50 anni e per le prospettive di pace nel comune mar Mediterraneo.

Il 15 novembre scorso il consiglio nazionale palestinese ha proclamato a Tunisi la nascita dello stato di Palestina sui territori di Cisgiordania e Gaza ed ha contestualmente riconosciuto il diritto all'esistenza di Israele, sottolineando la possibilità di una pacifica coesistenza tra i due stati.

L'ONU aveva indicato la via di uscita per la questione ebraico-palestinese nelle due risoluzioni nn. 242 e 338. Esse sono state accettate dai palestinesi e questo è un altro inequivocabile segno del positivo evolversi della situazione.

Purtroppo, tutto ciò non è stato sufficiente per il governo israeliano, che continua a sentirsi minacciato dalla prospettiva di uno stato palestinese, mentre nella società israeliana prendono vigore spinte nazionaliste e fondamentaliste che, da un lato, tendono a neutralizzare le organizzazioni civili che cercano soluzioni pacifiche giuste con mezzi non violenti e, dall'altro, rischiano di ridare legittimazione alle forze musulmane fondamentaliste che dello scontro hanno bisogno per rafforzarsi.

Le iniziative messe in atto fino ad oggi nei confronti del governo israeliano non hanno ottenuto i risultati sperati. Per questo è dovere del Parlamento impegnare il Governo italiano a muoversi per vie di fatto, continuando nel processo di riconoscimento del popolo palestinese come nazione, che come tale deve poter costituire il proprio stato sovrano nei territori di Cisgiordania e Gaza. Vi sono condizioni che impongono e permettono un intervento italiano nella direzione della soluzione della questione ebraico-palestinese.

Si è di fronte ad un popolo oppresso che

chiede aiuto. Questo popolo si impegna a convivere nel rispetto e in pace con Israele e lo sta dimostrando quotidianamente con il proprio sangue, avendo rinunciato a rispondere con il fucile ai fucili. Possiamo fortunatamente contare su una cultura di pace che tanto nel popolo ebraico quanto in quello palestinese trova forme di espressione organizzate significative ed incisive. Abbiamo le risoluzioni dell'ONU, che credo debbano essere interpretate anche come un invito a tutti i popoli a dare ogni contributo possibile alla pace in quell'area.

Credo che possiamo tranquillamente ritenere che la comunità internazionale oggi ci spinga ad un gesto coraggioso e nobile e cioè al riconoscimento dello stato palestinese. Le carte fondamentali dei diritti dei popoli esigono semplicemente questo, niente di meno!

Parlamento e Governo sono confortati dal sostegno largo e appassionato che il popolo italiano ha manifestato nei confronti della causa palestinese in tante forme diverse, a cominciare dalle grandi manifestazioni nazionali svoltesi a Roma e in altre città, dalle iniziative innumerevoli organizzate in varie parti d'Italia e dall'attività di tanti comitati, per continuare con la sequenza di delegazioni italiane che si sono susseguite nei territori occupati e con la solidarietà delle italiane nei confronti delle donne palestinesi, che soffrono in maniera particolarmente grave per le tragiche condizioni dei campi, per finire con l'iniziativa dell'adozione di bambini palestinesi.

Questa grande solidarietà è tanto più significativa in quanto accompagnata dalla simpatia e dall'affetto con cui il popolo italiano ha condiviso le sofferenze del popolo ebraico durante il fascismo e dalla determinazione con cui vuole che esso possa vivere in sicurezza nello stato di Israele.

Signor Presidente, signor ministro, è importante per noi ricordare il rispetto e l'affetto degli italiani nei confronti degli ebrei, che ha trovato una magnifica espressione in questa aula poco tempo fa, in occasione della votazione sull'accordo con le comunità israelitiche italiane.

Mi piaceva molto l'idea che il nostro Parlamento riconoscesse questo diritto di libertà in maniera piena e particolarmente solenne. Per questo, in quell'occasione, ho contattato i colleghi dei diversi gruppi e confesso che non ho dovuto fare fatica a convincerli: tutti ne erano entusiasti ed il provvedimento è stato approvato con un voto della Camera espresso all'unanimità.

Ho voluto fare questi accenni, forse superflui, perché non voglio che nessuno possa anche solo supporre che il sostegno alla causa palestinese abbia il benché minimo significato di ostilità nei confronti degli ebrei.

Meno di un mese fa la Camera ha compiuto un passo significativo a sostegno dei palestinesi, allorché una delegazione della Commissione esteri, che ha avuto l'adesione di tutti i gruppi presenti in Parlamento, si è recata a Tunisi per incontrare Yasser Arafat, presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Dopo la proclamazione dello stato palestinese, tale gesto costituisce un implicito riconoscimento dello stesso, così come implicito era stato il riconoscimento, quale ambasciata, della rappresentanza dell'OLP in Italia.

Sono questi i passi importanti, ponderati e prudenti di cui ci si deve compiacere.

La prudenza, che ha sempre contraddistinto la linea di condotta del nostro Governo nella difficilissima vicenda medio-orientale, oggi conviene venga mutata in una condotta più decisa e più coraggiosa, per dare una soluzione definitiva ad un conflitto che non è più tollerabile: quindi non solo per porre termine a sofferenze che gettano nel lutto il popolo palestinese, senza risparmiarne quello ebraico, ma anche per contribuire a sciogliere l'inestricabile nodo che vede precipitare sul Libano una guerra alimentata da questioni nazionali, da conflitti religiosi, dallo scontro sociale e dagli interventi stranieri.

La convocazione di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente deve essere il primo obiettivo del Governo italiano, che in questa direzione deve ricer-

care il consenso degli altri paesi della Comunità europea.

Il riconoscimento del nuovo stato da parte italiana potrebbe produrre un riconoscimento a cascata da parte dei paesi della CEE, che darebbero in tal modo un impulso decisivo alla nascita del nuovo stato. L'Europa è chiamata ad assumersi specifiche responsabilità e deve essere disposta a pagare, a tale fine, alcuni costi, perché deve riparare al malfatto: con la creazione di Israele ha infatti aperto la questione palestinese.

Senza coltivare l'illusione che questo possa bastare a risolvere la crisi interminabile dell'area mediorientale, è opportuno pensare ad un ruolo centrale della Comunità europea nella soluzione del conflitto israelo-palestinese.

Nei giorni scorsi, come è già stato ricordato, le sale di Montecitorio hanno ospitato un convegno, organizzato dal gruppo interparlamentare di lavoro per la pace, in cui è stata dibattuta una suggestiva ipotesi, secondo la quale gli stati di Israele e di Palestina potrebbero diventare membri della Comunità economica europea — qualora ne facessero richiesta insieme — e, al suo interno, coesistere pacificamente nel contesto di una solida garanzia esercitata dalle istituzioni comunitarie.

Forse tale ipotesi, suggerita dal collega La Valle e dibattuta per due giorni da illustri politologi italiani ed europei, può essere criticata come utopica, Forse non è di immediata praticabilità, ma certo è da prendere in attenta considerazione perché non è irrealizzabile. Questo solo fatto, in un quadro che ha visto nascere tanti progetti e altrettanti fallire, le conferisce dignità e credibilità.

Le possibili soluzioni al conflitto attuale non sono né indolori né senza costi, ma credo siano meglio di un indefinito trascinarsi di una situazione che di costi ne ha avuti troppi, anche a causa di interventi egemonici che in passato hanno prodotto gravi danni.

È giunto il tempo della soluzione delle crisi regionali; occorre rimettere all'ordine del giorno anche questa, utilizzando

tutti gli strumenti disponibili nel nuovo contesto internazionale di distensione tra le superpotenze.

L'Unione Sovietica ha ritirato le sue forze armate dall'Afghanistan. Sappiamo bene come ciò non sia risultato sufficiente a risolvere la crisi afgana, tuttavia quell'iniziativa ne costituiva la premessa necessaria, pur se non facile.

Il massacro alla frontiera tra Iran e Iraq è cessato e se anche in questo caso non possiamo dire che sia cessato l'allarme, tuttavia la parola è stata tolta ai cannoni e restituita alla diplomazia e alla politica. Il mio ottimismo non è tale da non vedere i pericoli che ancora nasconde il fondamentalismo islamico khomeinista o l'estrema gravità delle condizioni in cui versa il popolo curdo, soprattutto a causa della repressione attuata nel Kurdistan iracheno, dove le popolazioni civili vengono annientate con l'uso di armi chimiche; in ogni caso sono stati avviati positivi processi.

Ormai anche gli Stati Uniti hanno compreso che non c'è alternativa al riconoscimento dello Stato palestinese e in questa direzione si muovono «aprendo» all'Organizzazione per la liberazione della Palestina e al suo presidente, che sono i legittimi rappresentanti del popolo palestinese. Proprio oggi la stessa Francia, tradizionalmente schierata al fianco di Israele, afferma l'ineluttabilità del riconoscimento palestinese attraverso l'incontro — in corso in queste ore — tra i presidenti Mitterand ed Arafat.

Ecco perché la prudenza che fino a ieri è stata utile, oggi deve cedere il passo a scelte coraggiose che hanno prospettive concrete di realizzazione o perlomeno ne hanno più che in qualsiasi altro momento prima di oggi.

Non sembra inoltre superfluo sottolineare, signor ministro, lo stato d'animo con cui oggi insistiamo per la conferenza internazionale che porti al riconoscimento della Palestina. È l'atteggiamento di chi non solo non vuole fare alcunché contro qualcuno ma è anzi certo di operare in amicizia e per il bene d'Israele, il quale non dimostra oggi la lucidità di cogliere nella

sua pienezza la positività di tale scelta (ormai ritenuta, quasi universalmente, necessaria).

Sono fiducioso perché credo che il nuovo corso di Gorbaciov in Unione Sovietica continuerà e vi sarà quindi sempre più spazio per la distensione e, conseguentemente, anche per la soluzione del conflitto israelo-palestinese. Tuttavia il processo di pace non avanza automaticamente ed è legittimo che nel mondo molti si aspettino un ruolo di primo piano da parte dell'Italia, quinta potenza industriale nel mondo e vicina alle sponde del Mediterraneo su cui si affacciano Israele e la Palestina.

I passi possibili sono innanzitutto il riconoscimento in Italia di un adeguato *status* diplomatico all'Organizzazione per la liberazione della Palestina; il contestuale riconoscimento dello Stato di Palestina; lo sforzo costante per la convocazione della conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente e, infine, il lavoro per mettere all'opera la diplomazia perché studi, approfondisca e verifichi la praticabilità dell'ipotesi che propone che Israele e Palestina entrino a far parte della Comunità economica europea, dissolvendo in tal modo ogni possibilità di conflitto ed anzi promuovendo tra i due popoli reciproco rispetto, amicizia, collaborazione e sviluppo economico-sociale.

Mi auguro che il Parlamento possa approvare un documento comune, chiaro e preciso, che impegni il Governo italiano al riconoscimento dello stato palestinese, premessa indispensabile per la pace tra palestinesi ed ebrei, fratelli semiti (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella, che illustrerà anche la mozione Calderisi n. 1-00280, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, colleghi, quando secondo il buonsenso e il senso comune si ha ragione, e per anni ed anni si continua ad avere inutilmente ragione, bisognerebbe forse un tantino riflettere da dove derivano i guai.

Il senso comune da anni ed anni dice che occorre che i cittadini palestinesi si vedano riconosciuti i loro diritti di popolo all'autonomia e all'indipendenza. Non credo che vi siano obiezioni di principio a questa affermazione, quindi bisogna vedere dove principiano i guai; come mai, cioè, questa cosa così evidente non accade e come mai non esiste un governo provvisorio di questo Stato proclamatosi come esistente.

Ricordiamo tutti i precedenti, in particolare quello del FLN algerino, che ben prima delle aperture, anche segrete, di De Gaulle si è costituito in GPRA (governo provvisorio della Repubblica algerina). Nel momento in cui a livello diplomatico ovunque e costantemente da anni si chiede questo riconoscimento, e sale nei nostri Parlamenti questa richiesta, non si capisce — o si capisce fin troppo — perché mai l'OLP non fornisca lo strumento del riconoscimento. Sarebbe molto diverso se qui noi avessimo da riconoscere il governo provvisorio della Repubblica palestinese: non so se sarei d'accordo o no, perché vorrei vederlo, ma indubbiamente ci troveremo dinanzi ad una richiesta che ha precedenti.

ANTONIO RUBBI. Forse finalmente entrestì in un governo!

MARCO PANNELLA. Ti dico che ci penserò due volte! Qui, infatti, se si entra in un governo, quello che si rischia è tutt'al più quello che fanno i compagni socialisti e i loro ministri; in quegli ambienti, invece, l'entrata in un governo può essere l'antimera della tomba, se si entra senza tenere conto che cosa c'è dietro.

Comunque, hai toccato il tema. Che cosa impedisce ad Arafat e all'OLP di istituire un governo provvisorio? Probabilmente il solo modo per far un governo provvisorio sarebbe quello di riconoscere come titolari dei dicasteri-chiave persone che non sono però presentabili decentemente agli occhi dell'opinione pubblica internazionale. Non ho altra spiegazione possibile, se non quella che l'aggiunta ad un potere di fatto di un potere di diritto ad alcuni compo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

nenti dell'OLP potrebbe costituire rischi, magari già formali, di *golpe* (un ministro dell'interno che arresta il presidente del consiglio o cose del genere).

Questo è un aspetto sul quale mi auguro di avere lumi dal nostro ministro degli esteri, che sappiamo con quanta puntualità e da quanto tempo è attento ai problemi dell'area e a questo in particolare.

Che cosa non consente all'OLP, compagni di democrazia proletaria, di fornirci quello strumento, praticamente quasi tecnico, che agevola il riconoscimento? Credo che dietro questa semplice, clamorosa, evidentissima realtà ce ne sia un'altra (questa formale) altrettanto chiara. Nel momento in cui si passasse alla consegna all'OLP dei cittadini palestinesi, come voi volete, accadrebbe probabilmente non solo quello che accade già adesso quando un sindaco si permette di avere idee strane e viene ammazzato la sera prima, o quando un altro sindaco, quello di Betlemme, in poche ore deve, malgrado il suo prestigio internazionale, smentire le dichiarazioni che ha reso sull'*intifada*; accadrebbe magari e in modo più cruento quello che è accaduto con Fehrat Abbass in una situazione però infinitamente diversa, più «europea», nella quale, come sappiamo, egli, non appena si è sostanzialmente il potere del governo, è stato eliminato per far luogo a Ben Bella e ad un governo dittatoriale.

In quel periodo andai ad Algeri dopo aver lavorato con il FLN e non con le organizzazioni europee di appoggio al FLN a Parigi. Essendo io in quel momento giornalista de *Il Giorno*, quella fu l'occasione della rottura con tale giornale. Io scrissi, infatti, che ad Algeri avevo trovato in carcere più gente con Ben Bella e compagni e fratelli di quanta non ne avessi trovata in periodo francese. Siccome in quel momento l'ENI non voleva e non poteva permettersi che il suo giornale affermasse queste cose, soprattutto provenienti da qualcuno che, durante la guerra di indipendenza, aveva assunto le proprie responsabilità anche se con difficoltà (già allora ero un non violento), l'articolo non fu pubblicato ed io me ne andai, purtroppo non solo da *Il Giorno* ma dal giornalismo

perché da quel momento non vi fu più spazio per scrivere qualcosa.

Ed allora? Allora noi non vogliamo, ed i più anziani tra di noi non vogliono, signor Presidente, signor ministro degli esteri, dimenticare la loro e la nostra tremenda responsabilità assunta quando, pur avendo compreso chiarissimamente, perché era evidente, a che cosa portasse un certo tipo di indipendenza dell'Indocina, della Cambogia e di tutta quell'area, dinanzi alle richieste pressanti dei bonzi che si bruciavano per richiamare la nostra attenzione e non quella dei loro nemici, ed avendo fatto noi la stessa scelta di conformismo di sinistra, inutile, stupido e qualche volta turpe, secondo la quale ha ragione chiunque combatte ed affida la propria causa a milioni di morti, in genere contadini (che non sono neppure eroi perché non si contano), abbiamo edificato la catastrofe di questo secolo in Indocina.

Non ci siamo infatti preoccupati del come, di quale governo e di quali diritti erano in gioco ed abbiamo concorso a far passare la Cambogia da un regime coloniale, che presentava però alcune interessanti anche se contraddittorie caratteristiche, all'olocausto; perché la sola parola adeguata a definire la situazione del popolo cambogiano è proprio questa: milioni di sterminati deliberatamente perché «colti», alfabetizzati e quindi corrotti.

Noi stiamo rischiando, signor ministro degli esteri — le chiedo scusa per questa mia apparente divagazione — cose non diverse in Sud Africa. La demagogia ed il conformismo — non importa se nascono da sinistra, anzi è peggio — stanno ipotizzando una realtà anche se sulla base di principi sacrosanti. Chi è per l'*apartheid*? Ma visto che, pur dinanzi al fatto che su quattromila neri assassinati tremila lo sono perché collaborazionisti, noi non facciamo all'ANC un discorso molto chiaro a livello di governi e soprattutto politico di partiti, può anche accadere che l'eroina Winnie Mandela d'un tratto non è più — come dire? — inevitabile!

Nella storia del Medio Oriente c'è anche di peggio. Noi stiamo constatando che il conformismo sta preparando tragedie e

disastri. Quando mai in questa Camera abbiamo fatto dibattiti sull'elementare diritto alla vita del cittadino siriano? Sul diritto alla vita dei sottufficiali dell'accademia sterminati in una notte in sei o settecento perché il nostro interlocutore, presidente Assad, temeva che al loro interno vi fossero venti o trenta potenziali putschisti dell'indomani? Quando mai abbiamo svolto un dibattito sui diritti del popolo iracheno o dei curdi? Noi non vogliamo fare tette e tristi statistiche, non vogliamo ricordare che i curdi sono sterminati a decine e a centinaia di migliaia e che il problema non è politico, né statutario, né governativo e che dinanzi all'*intifada* noi continuiamo a dire che si tratta di una sorta di guerra del risorgimento. Ci sono morti, sono morti di 8, 12, 13, 14 anni. Allora, delle due l'una: o siamo coerenti e diciamo che gli israeliani sono i nuovi nazisti perché vanno a cercare i bambini di 7, 8, 10, 12, 14 anni per ammazzarli, salvando gli uomini e le donne maturi, oppure dobbiamo trovare qualche altra spiegazione, magari in qualche manuale di guerra partigiana che fa sì che i ragazzini vengano inviati in prima linea perché la sera ci sia in tutto il mondo l'annuncio che un bambino di 10 o 12 anni è stato assassinato dai boia israeliani. Delle due l'una: o i boia israeliani vanno a cercare i bambini, o i bambini sono mandati a cercare i boia israeliani!

Cosa accadrebbe a Roma o a Parigi, signor Presidente, signor ministro degli esteri, se da parte dei diseredati (ci sono, ci sono, ci sono!), dei baraccati (ci sono, ci sono, ci sono nella società duale!), se a decine di migliaia venissero in centro a buttare bombe molotov o facessero ostruzioni stradali con sassi, sassi, sassi? Giugiana Masi, voglio dire, non solo e non tanto.

Apprezzo — ci tengo a dirlo — l'impegno dei compagni di DP, mi auguro solo che i compagni di democrazia proletaria approfondiscano anche questa loro posizione come hanno approfondito tutte le altre. Non una parola, compagni di DP, oltre questo. Fra cinque anni, penso, saremo insieme, magari sempre più vicini e

uniti ed io mi auguro che voi abbiate ragione, perché sarebbe una felicità per tutti, Mario, se le cose andassero secondo il tuo schema. Ma non avvertite — ve ne supplico — come mancanza di prudenza interiore, come meccanica e ingiustificata trasposizione da altre aree e da altri momenti della storia, le preoccupazioni che ho per Arafat perché non riesce o non fa o non ci fornisce lo strumento tecnico del riconoscimento (il governo provvisorio), perché non si pone ufficialmente come si deve il problema del perché un sindaco che disente la notte viene ammazzato (aveva detto solo che magari l'*intifada* poteva essere amministrata diversamente) e perché il sindaco di Betlemme rischia di fare la stessa fine se nel giro di poche ore non dichiara di avere scherzato.

L'aiuto che possiamo dare e che dobbiamo dare — a mio avviso — è rigoroso e coerente con i principi del diritto internazionale. Ancora una volta i principi non esistono inutilmente e forse vale la pena qualche volta di non fare l'economia di un'analisi del perché ci vengono trasmessi certi principi e perché è necessario almeno un governo che si autoproclami tale perché vi sia riconoscimento.

L'OLP, Arafat, sanno, ad esempio, che non violenti come siamo, da un anno, due, tre, chiediamo che compiano il passo di costituirsi in governo provvisorio. Hanno costituito lo Stato, hanno proclamato il presidente (magari il presidente si attribuirà un dicastero e dirà: ecco, c'è un fetta di governo), ma il governo, no! Perché? Quali sarebbero presumibilmente, nel momento in cui consegnassimo i palestinesi ad un GPRP che si costituisce, le *chances* che alcuni vizietti terroristici di certi settori, per il momento disciplinati o taciturni all'interno dell'OLP, in quella situazione non facessero subito il regicidio, il tirannicidio o non eliminassero Arafat, come hanno cercato di fare a Tripoli — Mario — con i siriani e ti ricordi — dammi atto — che fummo in pochissimi che non dormimmo una notte per garantirci la vita di Arafat, proprio noi.

Presentiamo allora i nostri complimenti sinceri alla maggioranza dei parlamentari

italiani che mostrano così di essere uniti da buone intenzioni: ma i problemi di governo, colleghi, sono altri ed attengono al come dar corpo e governare le buone intenzioni.

Credo che la nostra mozione indichi un cammino apparentemente più lungo e nuovo, ma forse ponga oggi qualche riflessione in più. Desidero dire al signor ministro degli esteri che dobbiamo a lui la realizzazione di un comportamento dell'Italia sull'Atto unico del Lussemburgo che approvammo di cuore: fummo gli ultimi a firmarlo e lo firmammo — vero signor ministro? — con riserva che a metà del cammino (e metà del cammino è già trascorsa) la Commissione ed il Consiglio riferissero sullo stato di attuazione dell'Atto. Non lo abbiamo chiesto! Dobbiamo chiederlo, perché le cose vanno male.

La logica della Commissione e dell'Atto unico è per esempio quella gravissima (contro la quale da federalisti vorremmo che il Parlamento italiano si pronunciasse per aiutare il Governo, se su questo intende muoversi) del non allargamento della nostra Comunità, in base al presupposto sbagliato che quanto più la allarghiamo tanto più la annacquiamo. Se invece non la allarghiamo politicamente e storicamente, diventeremo da un'aparte una dipendenza delle multinazionali, nella loro logica oggettiva, e dall'altra una dipendenza della Banca centrale tedesca: questo è il cammino del '92. Abbiamo invece, nel Medio Oriente e nella fattispecie, l'esigenza di una comunità di Stati con un'unica difesa ed un'unica politica estera che garantisca la sicurezza del territorio contro tutto (innanzitutto contro il nemico di oggi, che viene, come sappiamo, non da questo o da quell'uomo, ma da altre cose).

In Ungheria ed altrove non si può essere interessati, ma si può solo temere la Comunità economica europea (che possiamo solo temere ormai anche noi), se non si percorre la strada del progetto, della proposta Spinelli di trattato, della proposta del Parlamento europeo, che comporta l'allargamento a coloro che hanno necessità di Stati uniti moderni per garantire ed assicurare democrazia politica, benessere,

governo dei malesseri della nostra società e del nostro tempo.

Bisogna dire qui, allora — come diciamo nella nostra mozione, con alcune sintonie in altri documenti — nell'ambito di una posizione di base chiara, limpida, che riteniamo un atto di governo gravissimo, irresponsabile quello che la maggioranza, forse, dei parlamentari italiani auspica con superficialità e che è quello di consegnare ad un OLP, che è al punto in cui è, la vita ed il diritto del popolo palestinese, delle donne e degli uomini di Palestina, quello di continuare a ritenere che l'*intifada* sia una guerra del risorgimento, che va riconosciuta. No, l'*intifada* va interrotta, come cercavano di dire i nostri interlocutori di Betlemme e di molti altri posti. Deve essere chiaro all'OLP che l'*intifada* le nuoce, che perseguire questa linea (Israele complice e corresponsabile), presentando un bilancio dei bambini mandati in prima linea, ammazzati dagli israeliani (nell'ambito di duecento risse e confronti ci scappa il morto) è pericoloso per Arafat e per l'OLP, quali ci si presentano (non dico: quali siano o meno). Tutto qui!

Ho sentito gli interventi di Salvoldi e degli altri, degli amici e dei colleghi che vogliono andare avanti su questa linea... il problema non è quello di riconoscere i diritti dei popoli. Intanto, ogni volta che nella storia si parla di diritto dei popoli sento odore di bruciato, come quando sento parlare di diritto della famiglia, perché questi diritti servono in genere a far dimenticare un po' il diritto dell'uomo o della donna, il diritto della persona, cioè i diritti di base. Mi pare che questo accada storicamente.

Oggi abbiamo appreso che il diritto dei popoli o è fondato sul preventivo diritto della persona, oppure è semplicemente il diritto del popolo siriano o del popolo cambogiano ad essere massacrato dal potere, in base al principio della non ingerenza. La Comunità europea, quindi, deve essere la comunità degli Stati di democrazia politica del Mediterraneo oltre che dell'Europa, in particolare dell'Europa centrale. Sono i federalisti che pongono questa esigenza!

Con grande chiarezza invece oggi i cosiddetti «realisti» dell'Atto unico non vogliono in realtà l'allargamento, non vogliono la crescita istituzionale. Mi si consenta di dire *en passant* che i meriti che abbiamo accumulato, pur con molti difetti, come italiani, come Governo e Parlamento, non mi sembra siano colti fino in fondo dai loro attori principali. A quanto si sa la democrazia cristiana non presenterà candidati europei nelle sue liste. Vorrei aprire a questo riguardo una parentesi: ma come? Abbiamo combattuto assieme, colleghi democristiani, signor ministro degli esteri! Abbiamo combattuto assieme per dare queste caratteristiche alle elezioni! Le abbiamo strappate, e voi, che siete forza cristiana, adenaueriana, degasperiana, non ve ne accorgete! Avete paura di non eleggere un simile candidato? Di metterlo capolista? Ma via!

Rivolgo quindi un invito ufficiale in tal senso al collega Forlani e alla DC. I compagni comunisti hanno già realizzato un obiettivo, con il gesto Duverger: mi auguro che non si fermino qui. Cercheremo noi nelle nostre diverse sedi nazionali, nei diversi partiti nazionali dei federalisti europei, di spingere anche in questa direzione.

A me pare che si stia perdendo la concretezza di quella politica che è nostra, che ci è comune, nella quale dovremmo in fondo cercare di acquisire un patrimonio comune. È necessario quindi dire fin da adesso, tutti insieme, in questa campagna elettorale, in rottura con la procedura dell'Atto unico, con il criterio del non allargamento, che noi esigiamo che gli Stati d'Europa diventino gli Stati uniti d'Europa, che siano subito una federazione. Dall'Ungheria alla Palestina vi è l'esigenza oggi di fornire questo strumento di governo della speranza, di governo anche delle realtà dei popoli.

Se ciò non avviene questi dibattiti sono stanchi, marginali e privi di consistenza, e le buone intenzioni finì a se stesse continueranno ad aumentare.

Magari due terzi dei parlamentari diranno: ma perché no? Io vorrei invece arrivare davvero ad assicurare i diritti demo-

cratici fondamentali, fra i quali quello dell'autogoverno, della vita, della giustizia, in Medio Oriente, in Palestina e nello stesso Stato di Israele, per evitare che si deteriorino come si stanno deteriorando in base alla logica di guerra.

Per queste ragioni non possiamo unirci all'auspicio che si riconosca uno Stato, anche perché non sappiamo bene come si possa riconoscere uno Stato che non ha governo, in quanto chi dovrebbe autoproclamarsi tale non può e non vuole farlo. Ci troviamo dinanzi a fatti che conosciamo. Non possiamo dire che vedremo dopo chi sarà il capo del Governo e cosa succederà un anno o un mese dopo che il Governo governerà un territorio e uno Stato concreto. Un anno passa tremendamente presto.

Ecco quindi il motivo per il quale — oltre a quello rappresentato dal fatto che sono un assoldato dal Mossad ed un filoisraeliano più estremista di chiunque altro! — non credo, signor Presidente, signor ministro degli esteri che, se davvero le misure che vengono qui invocate fossero realizzate dal nostro Governo, avremmo con buona probabilità fornito un contributo al buon esito di questo dramma. Abbiamo sicuramente dato un contributo terrorizzante trent'anni fa affinché l'olocausto dell'Indocina e della Cambogia fosse obbligato e fossero battuti coloro che si univano alla lotta non violenta per l'indipendenza, per il diritto e per la libertà. I bonzi venivano a Roma e li ricevevamo noi in via XXIV maggio, dove allora si trovava la sede del partito radicale, che contava allora duecento iscritti. Nessun altro lo faceva. Noi cercavamo di ottenere da Capiolini, finché è stato in vita, che li ricevesse: erano portatori di una strategia e di una analisi di tutta evidenza, realizzatesi poi in storia in modo allucinante.

Come deputati del gruppo federalista europeo non siamo disponibili ad aggiungerci alle vostre buone intenzioni, colleghi; ci auguriamo che il nostro Governo voglia, com'è suo compito, governare e guidare un processo caratterizzato dalla intransigente difesa del modo di realizzare un'indipendenza. Questo risultato non si ottiene

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

solo col dirci, per esempio, come sicuramente avverrà questa sera, che un bambino di nove, di dodici o di quattordici anni è stato assassinato dagli israeliani, o che questo potrà accadere domani o dopodomani! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00279. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il Parlamento è chiamato questa sera a discutere della tragedia del popolo palestinese e di quello di Israele, a noi vicini per posizione geografica, storia, vicende passate e probabilmente future.

Questo dibattito trae la sua ragion d'essere da una mozione della quale primo firmatario è l'onorevole Capanna ed alla quale hanno aderito molti illustri colleghi, nonché molti deputati socialdemocratici. Ciò testimonia la particolare attenzione che il nostro gruppo dedica al problema; quelle firme tuttavia non rappresentano perfettamente la politica del partito socialdemocratico.

Rispetto ai principi contenuti in quella mozione la nostra posizione è leggermente diversa. Non voglio fare la cronistoria della lunga guerra che ha visto contrapposti Israele, i paesi arabi e l'OLP nello scenario mediorientale: ciò è già stato fatto da altri. Credo infatti che il Parlamento italiano sia perfettamente consapevole della tragedia vissuta dal Medio Oriente, da Israele e dalla Palestina. Voglio solo fare alcune osservazioni.

Questa guerra dura da oltre un ventennio; tuttavia, di recente, sembra che vi siano prospettive di apertura e che si intravedono delle soluzioni. Sono accaduti fatti nuovi, tra i quali indubbiamente va annoverata l'*intifada*; ed io comprendo le preoccupazioni che emergono dalle osservazioni svolte dal collega Pannella. Sono, come tutti, perfettamente consapevole che la tragedia che si sta verificando nei territori occupati e che ha causato circa seicento morti ha origini molto complesse, e

che è impossibile esprimere giudizi con troppa facilità.

Debbo però dire che questi morti, tra i quali vi sono molte donne e bambini, pesano sulla coscienza di tutti noi in maniera estremamente dolorosa, per un duplice ordine di motivi. In primo luogo indubbiamente quello israeliano è un popolo di grande fede e di certa democrazia. In secondo luogo noi, come antifascisti e combattenti democratici europei e italiani in particolare, non possiamo dimenticare l'olocausto del popolo ebreo, il prezzo che esso ha pagato durante il nazismo e il fascismo e le ragioni che hanno dato origine alla nascita dello Stato di Israele.

Gli avvenimenti verificatisi ci lasciano dolorosamente colpiti, perché alcune centinaia di morti — soprattutto, ripeto, donne e bambini — non si giustificano con tanta facilità.

Siamo comunque ad una svolta essenziale, costituita dalla deliberazione del Consiglio palestinese di Algeri in cui vi è stata la rinuncia al terrorismo e l'accettazione della risoluzione dell'ONU n. 242, che ha significato un implicito riconoscimento dello Stato di Israele. Da allora, a nostro giudizio, la situazione è cambiata in maniera estremamente interessante: è mutato l'atteggiamento degli Stati Uniti d'America nei confronti dell'OLP, vi è maggiore attenzione da parte dell'Europa, della CEE e dell'Italia in particolare.

Una delegazione della Commissione esteri della Camera, della quale facevo parte, aderendo ad un invito dell'OLP si è recata a Tunisi, dove ha avuto un incontro con Arafat e con altri esponenti dell'organizzazione. Abbiamo così avuto modo di correggere alcune nostre informazioni, prendendo atto di determinate decisioni.

Siamo certamente consapevoli di trovarci di fronte ad una svolta e credo che Israele debba prendere atto della necessità di entrare nell'ordine di idee che la pace passa attraverso il riconoscimento del diritto dei palestinesi ad una loro patria. Conosciamo le preoccupazioni dei cittadini israeliani; ci rendiamo conto che il loro sentimento dominante è la paura: paura di un piccolo popolo che si trova

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

accerchiato da tanti paesi arabi e che anche nei territori militarmente occupati vive in uno stato di tensione, di incertezza e di guerriglia. Spesso inoltre gli elementi moderati sono duramente eliminati, in una guerra che è sempre più difficile.

L'atmosfera è quella di uno Stato asediato; si prende atto con preoccupazione che lo statuto dell'OLP nei suoi primi articoli prevede l'eliminazione dello Stato di Israele, anche se per la verità Arafat a Parigi ha dichiarato che occorre considerarli di fatto superati dalla realtà politica in movimento. L'inquietudine di Israele è profonda, in quanto non sa come collocarsi di fronte alla politica dei rientri enunciati ed esaltata dai palestinesi e dalla stessa Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Di fronte a una situazione del genere noi socialdemocratici non riteniamo che il riconoscimento dello stato palestinese semplifichi la situazione: un atto del genere oggi creerebbe più problemi di quanti non ne potrebbe risolvere.

Per trovare uno sbocco alla grave situazione del Medio Oriente evidentemente occorrono altri approdi di carattere diplomatico e politico. Riteniamo che si debba pronunciare una conferenza internazionale sul Medio Oriente, che serva a portare la pace nella regione e alla quale debbono dare il loro contributo le grandi potenze, a cominciare dall'URSS per finire con gli Stati Uniti. Tale conferenza internazionale deve riconoscere il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, ma fornire anche le più ampie garanzie per l'esistenza e per la sicurezza dello Stato di Israele.

Vi è il problema di riconoscere all'OLP lo *status* di rappresentanza diplomatica in Italia; ed a questo noi siamo favorevoli. Riteniamo che, alla stregua di quanto ha fatto la Francia, un simile riconoscimento potrebbe rappresentare un passo avanti per fornire un contributo al miglioramento dei rapporti tra Israele ed OLP e tra Italia, OLP e Israele.

Crediamo inoltre che il nostro paese dovrebbe rendersi valido promotore di un ruolo più attivo della CEE nei confronti di Israele e dell'OLP.

Il problema è senz'altro delicato, e le interferenze notevoli. Tutti i gruppi parlamentari, compreso il mio, hanno presentato delle mozioni, tutte legate da un sottile filo di raccordo, che ci potrebbe consentire di pervenire ad una posizione comune, da compendiare in una risoluzione unitaria. Questo è l'auspicio del mio gruppo: speriamo si possa trovare un momento di raccordo.

Il Parlamento italiano deve tener conto del desiderio di pace di Israele e dei palestinesi e dell'aspirazione di questi due popoli ad avere una propria patria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, signor ministro Andreotti, il nostro gruppo non ha presentato alcuna mozione perché ritiene che una mozione che voglia chiedere o negare, che intenda impegnare o meno il Governo al riconoscimento di uno Stato non sia di per sé accettabile, alla luce del diritto internazionale attualmente vigente.

Siamo certi che il nostro Governo non ha proceduto ad atti che possano minimamente configurarsi come riconoscimento, neanche *de facto*, di uno Stato che sul piano del diritto internazionale non presenta le caratteristiche necessarie per essere considerato tale. Noi riteniamo essenziale che in questa sede sia ribadito che in un contesto internazionale è necessario rispettare tutte le norme esistenti.

Se questa è solo l'affermazione del principio base che deve disciplinare i nostri rapporti internazionali, alcune iniziative parlamentari debbono comunque essere esaminate e, a mio giudizio, non accettate. Esse infatti partono da presupposti che, a mio modo di vedere, non sono perfettamente aderenti alle finalità che si vogliono conseguire: finalità rappresentate in primo luogo dall'esigenza di riportare la pace in Medio Oriente, in secondo luogo dall'opportunità di agevolare il processo di pace, in terzo luogo dalla necessità di creare le condizioni per l'effettiva costruzione di uno Stato e di un governo palesti-

nese, fornito di un ben preciso territorio, che è la caratteristica essenziale perché possa costituirsi uno Stato.

Dinanzi a tale situazione, dobbiamo ritenere che la richiesta di riconoscimento dell'OLP, che a tutti sembra non solo facile ed a portata di mano ma anche risolutiva di tutti i problemi (dell'OLP, d'Israele, del Libano e della Siria, del Medio Oriente), non sia facilmente realizzabile. Il riconoscimento dello stato palestinese probabilmente complicherebbe la situazione anche per la stessa Organizzazione per la liberazione della Palestina, perché può venir meno la possibilità e la continua spinta alla ricerca della pace.

Noi riteniamo che, soprattutto per motivi internazionali, la proclamazione della costituzione dello stato palestinese sia espressione di un momento importante dello sviluppo dei rapporti interni alla stessa OLP per fornire un punto di riferimento che possa rappresentare l'elemento base della contrattazione internazionale. Nel contempo, vengono estromessi dal quadro dell'OLP gli elementi che trovano in paesi arabi (la Siria, ad esempio) la possibilità di svilupparsi in termini anti-OLP. Non possiamo non sottolineare questo fatto perché gli elementi di moderazione rappresentati dall'OLP, attraverso il suo presidente Arafat, non possono essere sottovalutati, come se nulla fosse successo, come se la situazione fosse rimasta ancora al passato.

Qualcosa si è modificato, non soltanto perché vi è un colloquio, iniziato e portato avanti dagli Stati Uniti e dall'OLP, informativo, di approfondimento e di comprensione delle reciproche posizioni, ma anche perché noi riteniamo che non si possa vivere all'infinito in uno stato di pericolosa tensione nel Medio Oriente. Indubbiamente questa tensione deve essere bloccata, limitata, diminuita, operando innanzitutto sui motivi che la generano.

L'Europa ha sviluppato un suo discorso verso il Medio Oriente nel 1980 al Consiglio dei ministri tenutosi a Venezia. Ma il seguito di questa iniziativa non è stato pari all'importanza delle dichiarazioni enunciate, e dobbiamo constatarlo, anche se

questo resta comunque un fatto di grande rilevanza.

Occorre poi verificare se la capacità di incidenza dell'Europa nei confronti di Israele, e parallelamente nei confronti dell'OLP, per arrivare a soluzioni negoziate (sulle quali mi soffermerò successivamente) sia in relazione al fatto che l'Europa sappia mantenere la necessaria freddezza di valutazione e di giudizio. Spesso invece accade che vengano strumentalizzate situazioni che non dovrebbero esserlo per motivi di politica interna o, indirettamente, per motivi di contestazione della politica americana nel Medio Oriente, in particolare per la forte presenza degli Stati Uniti e per l'incidenza che essi esercitano su Israele, dal punto di vista della sua sopravvivenza economica, tecnica e militare.

Ritengo sia necessario partire proprio da questa premessa, perché se l'OLP ha sentito la necessità e ha avvertito l'importanza di avviare un dialogo diretto con gli Stati Uniti (anche se tale dialogo non ha fatto grandi progressi), il punto fondamentale per poter arrivare veramente ad una condizione di pace è proprio questo.

Noi siamo favorevoli alla convocazione di una conferenza, però sappiamo perfettamente che se non vi parteciperanno Israele e l'OLP essa non avrà alcun significato. È necessaria la partecipazione di Israele e dell'OLP, nelle forme di rappresentanza che Israele rifiuta, e che alcuni proporrebbero in forma surrogatoria. Noi riteniamo — ecco il nuovo momento importante del colloquio tra Stati Uniti e OLP — che sia difficile non riconoscere all'OLP una rappresentanza del popolo palestinese nella diaspora che si è determinata, ma anche in ciò che resta dei territori occupati e della Transgiordania. Ritengo non si debba essere molto semplicisti nel chiedere; la superficialità complica le situazioni ed incide anche sull'azione del nostro Governo.

Il problema non è tanto quello di avere un titolo sui giornali o di pensare alla questione — in termini quasi romantici per alcuni, meno romantici per altri — portando avanti alcune tematiche molto gravi,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

come quella dell'*intifada* (ed a questo proposito ha ragione il collega Pannella, e su questo punto ritornerò).

Il problema negoziale è importante; il negoziato dipende dalla capacità di neutralità dell'Europa tra Israele e OLP nel raggiungimento di un processo di pace. Guai se ci fosse uno sbilanciamento! Si irrigidirebbero le posizioni da entrambe le parti e prevarrebbero comportamenti radicali, che devono invece essere tagliati fuori.

Credo che nell'OLP le posizioni radicali siano molto ridotte, siano quasi ai limiti dell'emarginazione, e sia invece prevalsa una tendenza pragmatica e realistica (non uso il termine «moderata» perché non mi piace) di fronte alla realtà e all'evoluzione del contesto internazionale. Tale pragmatismo non può non essere colto dall'Italia e, soprattutto, dalla Comunità economica europea, come del resto non è stato lasciato cadere dagli Stati Uniti. Dobbiamo cercare una forma più vasta e complessa di solidarietà, per evitare che atti precipitosi compromettano il rapporto della Comunità europea con Israele da una parte e con l'OLP dall'altra. Tale rapporto potrebbe infatti essere compromesso perché non tutti concordano sull'ammissibilità di certe forme di riconoscimento, se non nei tempi e nei modi consentiti dai fatti stessi. E ciò indebolirebbe le ragioni dell'OLP e indebolirebbe soprattutto la posizione di Arafat nei confronti della dissidenza interna ed esterna o nei confronti della Siria. Ciò non gioverebbe nemmeno alle persone che in Israele sono convinte che lo stato di guerra non può protrarsi all'infinito e che occorre dunque avviare un processo di pace, cioè a coloro che devono poter trovare in Europa un punto di riferimento importante, continuo e costante.

Si tratta di cose importanti, che vanno sottolineate; si rischia altrimenti di affrontare la questione con troppa facilità, illudendosi di poter risolvere il problema palestinese riconoscendo lo Stato di Palestina e convocando una conferenza internazionale. Ci si illude di poter risolvere tutto nella formalità di un incontro che, tra l'altro, per la faciloneria con cui se ne parla

rischia di non aver mai luogo, dal momento che la conferenza va preparata lentamente e con passi adeguati.

Siamo certi che sia all'interno dell'OLP sia in Israele vi sono state evoluzioni importanti. C'è comunque qualcosa che vorrei dire ai dirigenti dell'OLP e sottolineare nel Parlamento italiano senza cadere, come hanno fatto altri, nella facile retorica. Il problema dell'*intifada* è estremamente grave. La possibilità di arrivare ad elezioni veramente libere sotto il controllo non solo delle forze armate occupanti di Israele ma di forze neutrali che garantiscano effettivamente la libera espressione del popolo palestinese nella West Bank e a Gaza, anche se tra molte difficoltà, sta a mio avviso maturando; e ciò è senz'altro un fatto positivo. Ma, attenzione: vi è un'insidia. Noi richiediamo che da parte dell'OLP vi sia l'impegno a bloccare l'*intifada* e non perché neghiamo valore e significato a tale rivolta, ma perché in futuro essa verrà interpretata dall'esterno come un'incapacità dell'OLP di dominare l'azione palestinese nella West Bank e a Gaza. Se l'OLP non riuscirà a dominare l'*intifada*, verrà negata la sua capacità rappresentativa delle popolazioni che vivono in quelle zone. Alla lunga, la rivolta perderà il suo significato; con le pietre non si possono cambiare i rapporti tra l'OLP e Israele, non si possono avviare le relazioni essenziali per raggiungere la pace. Siamo attenti a questo pericolo! E noi chiediamo — ripeto — che da parte dell'OLP vi sia uno sforzo in tal senso. La coscienza internazionale è ormai matura per capire il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e all'organizzazione di un proprio Stato secondo i principi del diritto internazionale e secondo quanto è stato riconosciuto dall'ONU sin dal 1947. Si tratta di diritti che più volte i paesi europei hanno riconosciuto attraverso risoluzioni.

Vogliamo sottolineare ciò perché, altrimenti, si continuerà ad avere uno spargimento di sangue inutile, che non aggiunge e non toglie nulla alle ragioni del popolo palestinese. C'è però, ripeto, il rischio che si possano porre in essere strumentalizza-

zioni dicendo che l'OLP non è in grado di bloccare l'*intifada* perché non controlla le popolazioni dei territori occupati. Ciò produrrebbe quindi una diminuzione delle capacità di trattare e di assumere la figura di interlocutore che noi invece riteniamo debbano essere riconosciute all'OLP.

A nostro avviso l'OLP non rappresenta soltanto i pochi milioni di palestinesi di Gaza e della West Bank: la diaspora del popolo palestinese è molto maggiore. Ed impieghiamo appositamente lo stesso termine biblico usato per il popolo ebraico: la diaspora ebraica allora, come la diaspora palestinese oggi, è dolorosa come lo fu la prima. Ci auguriamo che la diaspora palestinese non abbia la durata di quella ebraica anche perché il contesto internazionale deve essere in grado di risolvere il problema in tempi rapidi, emarginando il radicalismo che finora ha avvelenato profondamente la possibilità di arrivare ad un accordo di coesistenza tra due entità statuali.

Questo è il problema vero, non quello del riconoscimento. Noi vogliamo che l'OLP abbia una dimensione internazionale; desideriamo che esso rivesta una posizione di maggior rilievo e che sia conferito uno *status* alle sue rappresentanze nei colloqui con gli Stati. Ciò deve essere positivamente esaminato, e non aprioristicamente scartato, anche ai fini di una maggiore responsabilizzazione dei rapporti.

È necessario quindi che si parli di rappresentanza dell'OLP, perché è proprio su ciò che incide la capacità di essere interlocutori al tavolo di una conferenza di pace, nei rapporti bilaterali che speriamo portino instaurarsi o anche in rapporti molto più ristretti ma comunque capaci di determinare ed incidere nella realtà sia di Israele sia dell'OLP.

Pensiamo e speriamo che ciò possa accadere e che anzi sia *in itinere*: certamente non possiamo essere assenti nel momento in cui tale processo sta sviluppandosi. Dobbiamo anzi essere presenti come entità europea: questo è importante, perché è in Europa che dobbiamo operare. E lo dico non per sfuggire alle nostre responsabili-

tà, assolutamente, ma perché abbiamo stabilito rapporti positivi con Israele ed anche con l'OLP: questo significa che abbiamo capacità ben precise, ma anche che sappiamo perfettamente che soltanto un contesto europeo può conferirci forza ed autorità maggiori per diventare interlocutori di pace, insieme a quella grande potenza che sa colloquiare con Israele e all'altra che invece oggi non sa ancora piegare la Siria, che è il maggior nemico dell'OLP di Arafat, quasi come alcuni radicali ed estremisti israeliani, in un'alleanza di fatto che contesta situazioni che trovano chissà dove la loro origine.

Riteniamo pertanto che debba essere compiuto un passo avanti e che il Parlamento italiano debba assumere una risoluzione che prenda atto delle risoluzioni di Algeri nonché di ciò che ha detto Arafat a Ginevra ed alla delegazione italiana: si tratta di fatti positivi che a me sembra abbiano un loro valore, se valutati nel contesto che ho indicato e non isolatamente, e che altrimenti si risolverebbero per taluni in una politica antiamericana, per altri in una politica antiisraeliana, per altri ancora in una forma di ipocrisia o in una celebrazione di se stessi.

Il Parlamento deve giungere ad una conclusione meditata. Nei maggiori gruppi ho potuto riscontrare molto pragmatismo e realismo, sia nelle mozioni sia nei discorsi. Ciò vuol dire che, se occorre della propaganda, questa si inserisce in una capacità raziocinante che deve tener conto degli interessi effettivi dei due popoli e della pace in generale.

Non vorrei aggiungere altro, ma soltanto chiarire che la posizione repubblicana non deve essere equivocata, come qualcuno tenta di fare. Siamo un partito risorgimentale e comprendiamo le ragioni e le battaglie dei popoli che aspirano all'indipendenza, così come comprendiamo perfettamente la lotta di un popolo che vuole esprimere la sovranità del suo Stato, conquistata con l'olocausto di milioni di persone.

Riteniamo pertanto che si tratti di una vicenda che deve essere considerata democraticamente in maniera approfondita, al-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

trimenti ricadremmo in un superficialismo parolaio che certamente non fa parte del patrimonio del mio partito. Mentre è proprio ad esso e alle nostre posizioni politiche che rivendico la capacità di affrontare con grande serietà tale questione, considerando un problema importante di democrazia e di libertà, sia per il Medio Oriente sia per Israele, che si possa arrivare a soluzioni negoziali nel contesto internazionale o in contesti bilaterali tra OLP ed Israele, con la partecipazione di potenze che hanno certamente interesse a proseguire un operato di pace anche in quella regione.

Questo è lo spirito con cui affrontiamo l'odierno dibattito. Non accettiamo che si possano, con molto semplicismo, compromettere le stesse ragioni di Israele e dell'OLP, ragioni che noi comprendiamo e che potrebbero veramente essere compromesse da atti unilaterali che non avrebbero eco o che potrebbero trovare contrastanti posizioni nel contesto europeo e, conseguentemente, indebolire un'azione che dovrà essere svolta dall'Europa, la quale non può certo essere assente in questo momento drammatico della vita del Medio Oriente e, quindi, del Mediterraneo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la mozione Capanna n. 1-00252, alla quale il gruppo della sinistra indipendente ha aderito con piena convinzione, è stata firmata da 253 deputati. Lo sottolineo perché credo che soltanto nei momenti più importanti della vita del Parlamento repubblicano, e cioè nei momenti di scelte decisive per il nostro paese, sia stata sottoscritta da tanti deputati, che rappresentano assai più di un terzo della Camera, una mozione concernente la politica estera.

La mozione che ho richiamato e sulla quale preannuncio il nostro voto favorevole possiede un'altra importante caratteristica: i suoi 253 firmatari appartengono a vari gruppi, sia della maggioranza sia

dell'opposizione. Davanti al dramma della Palestina ed alla fierezza con la quale il popolo palestinese ha affermato il suo essere Stato, si è felicemente realizzata quella che oggi si usa chiamare trasversalità con un termine orribile che tuttavia indica uno dei fatti più consolanti, e cioè che, al di là delle scelte che caratterizzano la pluralità dei partiti, vi sono momenti ed argomenti in cui si sente il bisogno di riaffermare con una forza che definirei ecumenica i grandi principi morali che la politica non può dimenticare, a meno di prostituirsi in pura gestione di rapporti di forza.

Desidero altresì sottolineare come anche le altre mozioni all'ordine del giorno si muovano (quale più e quale meno) se non su questa stessa linea almeno su linee non divergenti e tali da lasciar sperare in una qualche soddisfacente forma di unificazione.

Se la nostra mozione impegna il Governo a riconoscere lo Stato palestinese, la mozione Napolitano n. 1-00247 chiede che sia riconosciuto il valore di principio e politico della dichiarazione con cui è stata annunciata la costituzione di uno Stato palestinese ed impegna il Governo a riconoscere un adeguato *status* diplomatico alla rappresentanza dell'OLP in Italia.

La mozione Tremaglia n. 1-00267 impegna il Governo «a promuovere, unitamente ai paesi della Comunità europea, un'azione decisa e diretta nei confronti di Israele perché venga riconosciuta sul piano del diritto internazionale la costituzione dello Stato palestinese». La mozione Sarti n. 1-00275, pur tanto cauta da non ricordare neppure che un popolo martire si è eretto in Stato, impegna il Governo «ad adeguare... il livello dei rapporti con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina alle nuove realtà, ridefinendo in particolare, e in modo appropriato, la posizione del rappresentante dell'OLP a Roma». Infine, la mozione Capria e Boniver n. 1-00276, che avrei definito gesuiticamente prudente se l'onorevole Boniver non si fosse poc'anzi rivolta al nostro ospite Nemer Hammad con l'appellativo di «ambasciatore» (completando così im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

plicitamente il suo documento), invita il Governo «ad assumere preliminarmente, nell'ambito della cooperazione politica europea, una posizione favorevole al riconoscimento politico dell'entità statale palestinese e, in prospettiva, del costituendo governo provvisorio».

Vi è dunque un primo dato di fatto comune a tutte le forze politiche: qualcosa è profondamente mutato sì che l'Italia deve trovare il modo di onorare tale mutamento. Ma che cosa è profondamente mutato? Credo non soltanto che sia cambiata — e già questo, paragonandolo alle dichiarazioni più volte rese dalla totalità delle forze politiche italiane, sarebbe di per sé sufficiente — la situazione politica attraverso l'esplicita accettazione delle risoluzioni nn. 242 e 338 dell'ONU e l'esplicito riconoscimento dello Stato di Israele da parte del Consiglio nazionale palestinese, ma credo che un mutamento altrettanto importante si sia prodotto nell'opinione pubblica italiana ed internazionale, la quale vede che, nonostante quelle dichiarazioni, il fatto palestinese si trasforma da drammatica contesa fra due popoli in mostruoso genocidio strisciante.

Il massacro scatenato da Shamir, anche se non iniziato da lui, continua ed anzi si inasprisce con azioni armate di vere e proprie formazioni paramilitari, che non sono più paragonabili neppure a quelle degli squadristi fascisti, ma somigliano piuttosto a quelle degli squadroni della morte latino-americani.

I fatti di Nablín, di Bettir, di cento altri villaggi palestinesi in cui la più abietta e sanguinosa violenza si è scatenata al di fuori e talvolta in contrasto con le truppe regolari israeliane, sono così gravi e continuati da dover essere catalogati come crimini contro l'umanità. Solo l'onorevole Pannella, con la nobiltà che gli è propria, può tentare di giustificarli — proprio lui che è un cantore della non violenza — e definirli «risse».

Mi riferisco alle braccia spezzate ai ragazzi, secondo gli ordini di un ministro della difesa israeliano e non certo dell'OLP, alle decine di bambini uccisi con pallottole di gomma, ai neonati (che certo

non partecipavano a risse) avvelenati o accecati dai lacrimogeni, alle donne costrette all'aborto da queste stesse armi chimiche, ai divieti posti più volte alle autoambulanze palestinesi che accorrevano per raccogliere i feriti, anche in gravissime condizioni, alla chiusura delle scuole, dagli asili alle università, con 300 mila ragazzi palestinesi rovesciati nelle strade, al mancato riconoscimento del diritto di esercizio della libertà religiosa, al blocco per giorni e giorni dei rifornimenti alimentari ai paesi, ai campi di concentramento nel deserto, alle case «dinamitate» o abbattute dalle ruspe, o murate secondo l'uso bestiale istituito della rappresaglia, in cui eccelsero i persecutori del popolo ebreo.

Care colleghe e cari colleghi, quante volte in quest'aula abbiamo voluto denunciare questa catena di crimini e la ferocia di un Governo che trae i suoi voti da una democrazia dimidiata dalla paura, e dalla paura profondamente insidiata! Quante volte in quest'aula abbiamo citato i rapporti della Croce rossa, dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i profughi!

Il calvario di un popolo che non usa altre armi che le pietre contro formazioni militari e paramilitari munite delle armi più costose e perfezionate non solo continua, ma si perpetua ormai da diciassette lunghissimi mesi. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite pochi giorni or sono, dopo la strage di Nablín, ha condannato con una risoluzione queste politiche e pratiche di Israele, che violano i diritti umani del popolo palestinese. Ha chiesto (cito testualmente) «che Israele desista dalle sue politiche e pratiche che violano le disposizioni della Convenzione di Ginevra relative alla protezione dei civili in tempo di guerra», ed ha invitato il Consiglio di sicurezza a fornire protezione ai civili palestinesi nel territorio palestinese occupato da Israele nel 1967, compresa Gerusalemme. È necessario che anche noi facciamo di più per porre termine alla tragedia.

Mi si consenta qui di elevare, signor Presidente, una protesta personalissima ed accorata, assai più che polemica, contro la scelta di un martedì pomeriggio per questo dibattito. Trovo assai doloroso che i nostri

capigruppo, nel redigere il calendario dei lavori, non abbiano avvertito che la ricerca di soluzioni ad un massacro che si perpetua incessantemente sull'altra sponda di un mare, che ormai è poco più che un lago a un'ora e mezza di volo da Roma, richiedeva di essere iniziata in un giorno che non fosse il martedì, abitualmente dedicato al lavoro delle Commissioni — e difatti dieci di esse erano fino a poco fa al lavoro — oppure all'assenteismo.

Un'aula semivuota, com'era ovvio sarebbe stata, sembra affermare una nostra impotenza davanti alla tragedia di una terra che un giorno fu chiamata santa. Ma quest'aula vuota non rappresenta davvero il paese, né mi consola la certezza che il voto delle mozioni sarà assai più partecipato: le votazioni staccate dal dibattito — che sono ormai diventate un costume della Camera — finiscono per sembrare all'opinione pubblica (parlo sempre a titolo strettamente personale) frettolosi disbrighi formali.

Il genocidio in corso non è soltanto un fatto di politica estera: è un fatto che riguarda la nostra stessa umanità, come mostra del resto l'alto numero di firme complessivamente apposto alle varie mozioni.

Ma è poi reale l'impotenza di cui parlavo poco fa? Io non lo credo. La realtà è che anche altre cose sono mutate: non si possono denunciare i crimini delle forze militari e paramilitari israeliane senza dire contemporaneamente che le forze pacifiche di Israele continuano il loro prezioso, coraggioso lavoro, che vi sono stati soldati israeliani che si sono rifiutati di prestare servizio nei territori occupati ed altri che hanno cercato di impedire la strage di Nablin; che gli stessi comandi militari israeliani ed il servizio di spionaggio sembrano convenire sulla necessità di avviare colloqui con l'OLP. Ed intanto le forze oltranziste, fondamentaliste, khomeiniste, razziste di Israele stanno perdendo non solo ogni dignità, ma anche l'appoggio — se mai lo hanno avuto — delle comunità della diaspora ebraica.

Tutto questo spinge il popolo israeliano a meditare sulla politica del governo che si

è dato con un voto popolare dettato dalla paura e dal ricatto opposto dai cosiddetti religiosi. Rimuovere tale ricatto tocca certamente agli israeliani, ma rimuovere quella paura tocca anche a noi. Credo che nessuno pensi in quest'aula che io abbia una particolare devozione per il Presidente del Consiglio italiano, del quale condivido ben poche idee, eppure c'è stato un suo gesto che ho approvato incondizionatamente: è il bacio che, pochi giorni fa, egli ha dato ad una bambina israeliana in un *kibbutz*. Quel bacio lo mando anch'io idealmente a tutti i bambini israeliani, nella convinzione profonda che la pace nella giustizia appartiene a tutti i bambini del mondo e che battersi per quella pace è compito di ogni cittadino del mondo, in particolare di chiunque faccia professione di politica.

La pace di quei bambini, però, è insidiata contemporaneamente da due versanti. Il primo è quello di un imbarbarimento di Israele; il secondo è quello di una espansione del conflitto. Quanto al primo, nessun popolo può salvarsi da una decadenza morale se una parte tanto rilevante dei suoi figli viene adibita a compiti di brutale repressione di un altro popolo, soggetto ad una dominazione militare ma non domato. Bisogna parlare — come tante volte mi è capitato di fare nella mia professione giornalistica — con persone che hanno esercitato ruoli del genere per comprendere la gravità di certe perversioni che si impiantano nella psiche dei protagonisti. E questa perversione dilaga, lentamente ma irresistibilmente, in tutte le società che un poco alla volta perdono la dimensione della pietà e del rispetto per la vita umana.

Quanto al versante delle minacce alla pace, il Libano è lì a dimostrare la terribilità dell'espansionismo dell'Israele di Begin e di Shamir, il loro cieco avventarsi contro ogni supposto pericoloso, la rovinosa fobia per la quale, oltre ogni confine, su suppone un nemico. Anche da queste minacce ha origine la paura del popolo di Israele; una paura alla quale la tormentata memoria dei ghetti, dei *pogrom* e del *Lager* dà alimento. È possibile vincere questa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

paura? Credo che il seminario recentemente organizzato dal gruppo interparlamentare per la pace, per generoso e intelligente impulso del collega Raniero La Valle, abbia mostrato alcune piste possibili in questa direzione. Esse vanno tutte attentamente indagate, così come vanno incessantemente ricercate le possibilità di realizzazione di una conferenza internazionale per il Medio Oriente.

E però rimane vero che la pace del Medio Oriente ed il futuro di tutti i bambini e di tutti gli adulti dell'area, anzi del mondo, richiedono che giustizia finalmente sia fatta ed alla Palestina vadano finalmente riconosciuti i diritti del suo popolo: innanzitutto e subito quello di essere Stato. Questo riconoscimento non può tardare. Lo Stato di Palestina è già realtà in molte sue strutture e nella coscienza mondiale. Questo Stato di nomadi da un paese errante nel deserto ma verso la Terra nuova, è già nato nel cuore di tutti gli uomini e le donne di buona volontà; di tutte e tutti quelli che hanno assistito, quasi increduli e poi commossi, alla capacità palestinese di battersi contro ogni nemico e persino — unico popolo oggi a farlo — di battersi usando la non violenza.

Rinvviare ancora il riconoscimento dello Stato di Palestina significa certamente andare contro una volontà diffusa nel popolo italiano, che in mille modi ed in tutte le sedi, ne siamo tutti testimoni, manifesta ogni giorno solidarietà piena e commossa con l'*intifada*. Credere che l'Europa debba muoversi simultaneamente verso questo riconoscimento può sembrare scelta di saggezza, ma è scelta — io temo — di immobilismo. Se l'Italia decidesse diversamente da alcune nazioni d'Europa, si tratterebbe davvero di *shock*, di una lacerazione dell'unità europea?

In una visita che una delegazione della Commissione esteri ha compiuto a Tunisi tre settimane fa abbiamo ascoltato, dapprima con rispetto poi con commozione crescente, le parole del presidente Arafat sul martirio di un popolo che non può più attendere perché ogni attesa significa morte dei suoi figli.

Forse davvero c'è bisogno di uno *shock* in Europa ed altrove di fronte a questo massacro? Non ci si può appiattare sull'insensibilità o su meschine paure; o almeno esse non debbono essere più importanti di un genocidio che per la prima volta nella storia si compie alle porte di un'Europa totalmente democratica, almeno dal punto di vista formale.

Noi crediamo che pesi come un macigno sulla coscienza di questa Europa il silenzio, la correttezza con il nazismo. Israele, fortunatamente, non è davvero paragonabile alla Germania nazista, ma Shamir sembra venire da quei paraggi (qualunque sia, onorevole Gunnella, l'interpretazione che egli dà alla propria etichetta di sionista); Shamir offre elezioni ma minaccia di incarcerare gli eletti se si dichiareranno fedeli all'OLP, cioè allo Stato al quale sentono di appartenere, vogliono appartenere. Parlare di elezioni libere in un paese schiacciato sotto i carri armati è veramente fare della retorica folle. Noi che abbiamo avuto un'occupazione militare sappiamo bene quale era la libertà quando gemevamo sotto il tallone dei nazisti!

Chi non vede la degenerazione politica di Shamir non può chiedere che l'unità europea sia inerzia complice. Questa sera noi non chiediamo l'impossibile e non lo chiederemo in futuro; chiediamo però che le impossibilità siano veramente identificate e collaudate, chiediamo che il Parlamento e il Governo italiano compiano un passo decisivo verso la giustizia cui è inestricabilmente legata la pace: dunque, il nostro stesso futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, prendo la parola non solo per interloquire nel dibattito così alto ed interessante svoltosi fin qui, ma anche per illustrare i termini di un documento che abbiamo intenzione di presentare e che mi auguro possa essere suffragato dalla firma dei deputati di molti gruppi parlamentari.

L'occasione del dibattito, data dalla mozione di cui è stato promotore l'onorevole Capanna e che ha riscosso l'adesione di un così grande numero di parlamentari, concernente il riconoscimento dello stato palestinese, rappresenta un'occasione felice ma certamente non esaurisce il contenuto ed il senso di questa discussione. In realtà, quello che abbiamo ascoltato fino ad ora dimostra che il problema non è più quello del riconoscimento dello stato palestinese; riconoscimento che è già nei fatti, che in qualche modo ispira la politica del Governo italiano e che ormai è radicato nella coscienza profonda dell'opinione pubblica italiana.

Benché sia naturalmente sempre importante formalizzare atti politici già consumati, tuttavia, non potrebbe essere questo il senso complessivo del dibattito che invece, proprio a partire dal presupposto dell'esistenza di uno stato palestinese, della indeclinabile esistenza di uno stato palestinese, nella terra di Palestina, accanto allo Stato di Israele, dovrebbe immaginare, delineare ed in qualche modo progettare e favorire un assetto definitivo, stabile e pacifico dell'area per far sì che questo terribile e tragico conflitto sia per sempre superato e posto alle nostre spalle.

Dico che in realtà il problema del riconoscimento dello stato palestinese è ormai già acquisito e risolto non solo perché, come è stato rilevato, abbiamo sempre trattato il rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina in Italia come un vero rappresentante del suo popolo, come un vero rappresentante diplomatico, e perché sulla base dell'ipotesi della costituzione di uno stato palestinese si muove ormai da lungo tempo la politica estera italiana, ma perché, al di là di qualsiasi riconoscimento, esistono realtà proposte dalla storia, dallo svolgersi stesso degli avvenimenti, che non possono essere discinosciute.

In realtà lo stato palestinese non è nato solamente con la proclamazione di Algeri del 15 novembre 1988: esso esiste da molti anni e della sua esistenza, signor Presidente, dell'esistenza di uno Stato paradoss-

salmente senza territorio, mi sono personalmente reso conto già negli anni 1974-1975 quando mi sono recato per la prima volta in Libano, nei campi dell'esilio e della diaspora palestinese. La mia sorpresa fu quella di non trovare solo dei rifugiati, un popolo umiliato, battuto, disperso, ma di trovare tutte intere le strutture di una organizzazione civile, sociale e politica, tutte le organizzazioni di quello che già allora appariva come uno Stato.

In questi campi dell'esilio c'era una perfetta organizzazione politica, una organizzazione giuridica, c'erano ospedali, c'era la Mezzaluna palestinese, c'erano scuole, sindacati, un servizio di assistenza sociale, una polizia locale ed un esercito, quello dei resistenti palestinesi, e c'era una cultura, che cresceva nella diaspora, pittori, e poeti, e giuristi. Questo dava a vedere che in realtà tutto ciò che è necessario alla coscienza di una statualità, alla coscienza di un popolo, che non si sente solo un'etnia, un'entità nazionale, ma un'entità politica, un ordinamento statale, era già presente nella convinzione, nella prassi e nel modo di comportarsi degli esuli palestinesi. E dobbiamo riconoscere come questa sia stata purtroppo una delle ragioni dell'esplosione della situazione libanese, in quanto tale presenza statale all'interno di un paese così fragile quale il Libano si è rivelato essere, non poteva evidentemente non aggiungere elementi di turbamento e concausa all'infrangersi del precario equilibrio su cui si reggeva lo Stato libanese.

Ho svolto queste considerazioni per dire che lo stato palestinese esiste ormai da molto tempo; e ritengo si tratti di una lezione molto significativa per le nostre dottrine giuridiche, qualche volta un po' abitudinarie e stanche, le quali ritengono che non si possa parlare di uno Stato laddove manchi quell'elemento della statualità — certo importante — rappresentato dalla presenza di un territorio. Questo vecchio assioma delle dottrine politiche e giuriche, secondo cui non si può dare uno Stato senza territorio, è stato in realtà smentito e contraddetto dalla stupenda esperienza statale che il popolo palestinese è riuscito a realizzare, pur nell'esilio e nella diaspora.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

Oggi ormai sappiamo — ed è questo un apporto dato all'intera cultura europea dal modo in cui il popolo palestinese ha vissuto il proprio esilio — che un territorio è certo un elemento importante di uno Stato, ma non ne è la condizione principale; più importante ancora è l'esistenza di un popolo, con una propria identità politica; il territorio non è la condizione perché esista uno Stato, ma ne è semmai l'adempimento, è il compimento definitivo e riconosciuto della statualità.

È questo il problema di fronte al quale oggi ci troviamo. Esiste un popolo palestinese con una sua coscienza politica e con un suo ordinamento statale; ad Algeri è stato già proclamato lo stato palestinese; manca ancora un elemento: il territorio. Questo Stato però non si può insediare su un territorio qualunque, ma deve abitare su una terra che faccia parte di quella patria palestinese da cui quel popolo trae i natali, in cui ritrova il suo retaggio e la sua eredità; una terra abitata da secoli, abitata da sempre.

A questo punto si innesta il discorso ulteriore che cerchiamo di fare con la risoluzione che presenteremo domani alla Presidenza. Si tenta cioè di immaginare un futuro, di elaborare un progetto, di stabilire una responsabilità dell'Europa per realizzare l'obiettivo che sta davanti a noi: quello di un assetto politico e territoriale che renda finalmente concreto e visibile lo stato palestinese. Questo si dovrebbe insediare e dovrebbe operare nella terra di Palestina, in quella stessa terra che è altrettanto amata ed ugualmente prediletta dalla popolazione dello Stato che già vi è costituito, quello di Israele, un popolo che è stato così provato nella sua storia e che è a noi ugualmente caro.

In questo contesto si pone la proposta che noi, membri del Gruppo Interparlamentare di lavoro per la Pace (un gruppo autorevole e numeroso di appartenenti al Parlamento), abbiamo prima elaborato nel silenzio dello studio e della riflessione per molti mesi, forse per più di un anno, poi fatto oggetto di sondaggi e di verifiche con diversi interlocutori delle parti interessate, per presentarla infine e sottoporla a veri-

fica nell'incontro internazionale che si è svolto nell'auletta di Montecitorio il 27 ed il 28 aprile scorso.

Ho riscontrato con piacere che molti degli oratori intervenuti in questo dibattito hanno fatto riferimento a tale incontro; sono in particolar modo grato all'onorevole Sarti per averne parlato con tanta puntualità ed acutezza, e ringrazio anche i colleghi Masina e Salvoldi che ho avuto modo di ascoltare al riguardo. Ebbene, la proposta che abbiamo formulato in quel convegno, partendo dall'urgenza di risolvere il conflitto israelo-palestinese attraverso la compresenza di due Stati in Palestina, uno palestinese ed uno israeliano, e tenendo conto nello stesso tempo delle gravi difficoltà che questa soluzione sembra incontrare per l'intransigente rifiuto di Israele, è che questo obiettivo (che oggi sembra impossibile realizzare e che forse rimane veramente irrealizzabile fino a quando viene perseguito restando chiusi nello stretto ambito di quel territorio che deve essere spartito tra lo Stato di Israele e quello palestinese) potrebbe essere realizzato se venisse collocato in un contesto più ampio come quello della Comunità economica europea.

Perché proponiamo la Comunità economica europea? Non c'è un contrasto tra questa ipotesi e quell'articolo del Trattato che afferma che possono aderire alla CEE soltanto gli Stati europei? A questa possibile obiezione è stata data una risposta nell'ambito del citato convegno, in particolar modo nella relazione giuridico-istituzionale svolta da un illustre internazionalista, docente di diritto internazionale all'Università «La Sapienza» di Roma, il professor Luigi Ferrari Bravo, che è abituato a dirimere i contenziosi giuridici tra gli Stati perché, per l'appunto, è il direttore generale degli Affari giuridici della Farnesina. Nella sua analisi di ciò che comporterebbe un contestuale ingresso nella Comunità europea dello Stato di Israele e del nascente stato palestinese, il professor Ferrari Bravo ha affrontato l'apparente ostacolo rappresentato dall'articolo 237 del Trattato di Roma, il quale consentirebbe soltanto a Stati europei di chiedere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

di divenire membri della Comunità. Questo ostacolo si può superare tenendo presente che l'ingresso di un nuovo Stato nella Comunità europea deve essere ratificato da tutti gli Stati membri. Nessun paese potrebbe entrare a far parte della Comunità se il suo ingresso non venisse accettato, mediante la ratifica, da parte dei Parlamenti di tutti gli Stati membri.

Ma questa è la stessa procedura che dovrebbe essere seguita se, eventualmente, si volessero modificare le norme del Trattato; attraverso di essa perciò gli Stati membri potrebbero liberamente decidere che entrino a far parte della Comunità eutorea anche degli Stati che formalmente, dal punto di vista della pura «ortodossia geografica», non appartenessero all'Europa; l'articolo 237 del Trattato non è un ostacolo a una ricomprensione dell'Europa come una grande comunità euro-mediterranea.

È molto importante il fatto che in questa relazione giuridico-istituzionale siano stati analizzati i modi, le procedure ed anche le cautele con le quali un tale ingresso potrebbe realizzarsi. Ciò dimostra che la proposta sulla quale abbiamo discusso per due giorni non è soltanto un bel sogno idealistico senza i piedi per terra e senza un'adeguata percezione della realtà, ma che essa rappresenta invece un'iniziativa molto maturata e motivata che è ben consapevole dei concreti condizionamenti storici e giuridici esistenti.

Vorrei pertanto chiarire il motivo per il quale, secondo noi, l'entrata in campo di quest'altro grande protagonista che è l'Europa potrebbe rappresentare forse quell'elemento catalizzatore capace di rimuovere gli ostacoli che oggi appaiono così difficili da superare, che impediscono che la pace si realizzi in Palestina e che i due Stati possano convivere tranquillamente l'uno accanto all'altro. Perché l'Europa potrebbe essere in grado di realizzare un tale miracolo, che finora nessuno sembra sia stato capace di attuare? La ragione è che oggi ci troviamo in una situazione di stallo e di apparente impossibilità di procedere in qualsiasi direzione; e ciò deriva dal fatto che sono ormai bruciate

tutte le soluzioni intermedie che potevano essere immaginate in passato per risolvere la questione palestinese.

Oggi non sono più attuali e possibili l'opzione giordana né quella di una semplice autonomia dei territori occupati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

RANIERO LA VALLE. Oggi l'unica prospettiva realistica è quella che passa attraverso uno stato palestinese che viva accanto a quello di Israele sulla stessa terra di Palestina. Ma questa è appunto la soluzione che Israele oggi respinge più decisamente perché percepisce la nazione palestinese non solo come antagonista ed avversaria, ma anche come alterantiva alla propria esistenza. In uno stato palestinese, quindi, per quanto possa essere piccolo, debole e racchiuso nell'area di Cisgiordania e di Gaza — cioè nei territori oggi occupati —, Israele vede un'entità inevitabilmente irredentista e teme che accettarla significhi l'inizio della fine dello Stato ebraico.

Questo timore di Israele rappresenta il principale ostacolo alla composizione del conflitto. Esso peraltro non è irragionevole: vi è tutta una storia di dolori che Israele ha alle spalle e che evidentemente condiziona e determina anche i sentimenti di oggi.

Ebbene, crediamo allora che a questo timore di Israele vada data una risposta ragionevole e credibile. Ma non sarebbe ragionevole una risposta che si limitasse a una pura mozione degli affetti, a un semplice appello alla fiducia; e non sarebbe d'altra parte credibile una risposta che affidasse solo alla forza delle armi la garanzia della futura sicurezza tra due Stati fra loro nemici.

In effetti, nulla che sia fondato sulla forza è durevole; una soluzione che lasciasse i due popoli prigionieri dietro frontiere invalicabili, sanguinanti come una ferita, rompendo per sempre l'unità della terra da ciascuno amata e considerata come propria, non sarebbe secondo natura

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

e non basterebbe la forza delle armi a garantirla.

Perciò occorre trovare una soluzione che sia persuasiva, che non sia subita come un giogo, ma sia fondata su un vero equilibrio di interessi e non solamente di forze, come ha detto Shevardnadze; una soluzione che cancelli dal linguaggio e dal vocabolario emotivo e ideologico di ambedue le parti la parola «nemico».

Questa è la ragione per cui crediamo che la Comunità europea, che già ha sperimentato dentro di sé il superamento di vecchie inimicizie e vede vivere oggi in pace nei suoi confini antichi nemici come francesi e tedeschi o francesi e inglesi, potrebbe offrire il quadro giuridico e politico entro il quale questa riconciliazione si possa celebrare e questa convivenza effettivamente garantire. Un'Europa intesa in senso forte come soggetto politico, nel senso di un federalismo ad alto profilo istituzionale, e non solo economico.

Vorrei riferire alla Camera, sia pure brevemente, le reazioni che abbiamo avuto alla proposta che ho ricordato da parte degli interlocutori israeliani e palestinesi e i commenti di autorevoli esponenti europei che hanno partecipato all'incontro di giovedì e venerdì scorsi, come l'ex ministro degli esteri francese Cheysson, ed ex commissario della CEE, l'ex ministro degli esteri olandese van der Stoel, attualmente consigliere di Stato, il presidente del Senato irlandese, Michael Lanigan, ed altri importanti rappresentanti di paesi europei che hanno dimostrato il loro interesse all'iniziativa e la volontà di continuare a riflettere su questa ipotesi, proponendo anche soluzioni intermedie.

Per quanto riguarda gli interlocutori israeliani e palestinesi, devo dire innanzitutto che in questo incontro abbiamo verificato che quando si parli del conflitto tra Israele e Palestina non più nei termini dell'immediatezza, nei termini sanguinanti e laceranti della cronaca di tutti i giorni, ma piuttosto dal punto di vista del futuro, prefigurando una soluzione possibile e la realizzazione di una vera convivenza tra i due popoli e i due Stati, allora i discorsi cambiano fin da oggi.

Infatti i discorsi che hanno fatto tra loro israeliani e palestinesi sono stati di una tale apertura e reciproca generosità e magnanimità, quale sarebbe stato impossibile prima immaginare. Vorrei ricordare anzitutto quello che ha detto il rappresentante ufficiale dell'OLP, venuto da Amman, Abdil Razzak Alyahya, membro del comitato esecutivo dell'OLP e capo del dipartimento economico di tale organizzazione. Egli ha ricordato che oggi non sono in discussione solamente i diritti umani e politici del popolo palestinese, ma l'esistenza stessa di tale popolo, il suo «essere o non essere».

Tuttavia il problema dell'essere o non essere del popolo palestinese non può essere risolto senza che i due popoli abitino nello stesso paese che ambedue amano: questo ha detto il rappresentante dell'OLP. E ha aggiunto che proprio per tale ragione ad Algeri il Consiglio nazionale palestinese ha proposto come un grande «compromesso storico», per vivere assieme ad Israele, nella stessa terra di Palestina, compromesso storico che sarebbe stato impensabile fino a qualche anno fa.

A proposito dell'integrazione nella Comunità europea dei due Stati, il rappresentante dell'OLP ha detto che si tratta di una prospettiva molto interessante, che richiede di essere approfondita; certo la rivendicazione dei diritti palestinesi comprende anche l'autodeterminazione economica, ma nulla esclude che di fronte alla prospettiva di un rapporto di integrazione, si accettino le rinunce necessarie.

A tale impostazione ha corrisposto quella data dagli interlocutori israeliani, fra i quali ve ne erano alcuni molto autorevoli: Yehiel Leket (presidente del movimento socialista sionista mondiale e membro dell'esecutivo del partito laburista israeliano), Benny Temkin (segretario generale del RATS), il dottor David Shaham (direttore esecutivo dell'*International Center for Peace in the Middle East*) ed il professor Zeev Sternhell (titolare della cattedra di scienze politiche «*Léon Blum*» al Dipartimento di scienze politiche dell'università ebraica di Gerusalemme).

Ebbene, la loro risposta è stata che a

questo punto non si può realizzare alcuna soluzione in Medio Oriente se non si fa appello ad un grande coraggio e ad una grande immaginazione, e che, d'altra parte, la proposta di un'apertura della Comunità europea allo Stato della Palestina ed a quello d'Israele potrebbe consentire di superare l'ostacolo maggiore che oggi si frappone anche alla semplice apertura dei negoziati.

Il professor Sternhell ha detto che questa proposta «ci potrebbe far superare la paura dell'altro, che è quello che oggi ci impedisce di andare ad un tavolo di negoziati». Per quanto riguarda Israele, tale proposta potrebbe inoltre disinnescare un'altra mina: se nella CEE entrassero contemporaneamente Israele e Palestina, verrebbe a cadere anche l'accusa che si muove ad Israele di essere la sentinella avanzata dell'Occidente in Medio Oriente. Sternhell ha aggiunto che all'interno di questa visione più integrata e, per così dire, più comunitaria dell'esistenza dello Stato d'Israele, ci si potrebbe avviare ad un superamento anche dell'idolo dello Stato, che forse rappresenta un tributo troppo grande pagato da Israele alle moderne dottrine statalistiche.

Vorrei ricordare anche un altro aspetto, cui ha fatto cenno David Shaham; egli ha detto che la proposta dell'ingresso nella Comunità europea può anche essere intesa come un'impalcatura che può servire per costruire l'edificio della pace. Se poi un giorno tale edificio sarà costruito, se i due Stati saranno costituiti e potranno stabilire pacifici rapporti tra di loro, allora potrà anche non essere più necessario che si continui a mantenere aperta la prospettiva dell'ingresso nella CEE: sarà stata un'impalcatura che sarà servita strumentalmente per realizzare questo obiettivo; ma a quel punto se ne potrà fare anche a meno.

Per quanto riguarda la posizione dei palestinesi provenienti dai territori occupati, vorrei sottolineare che essi hanno ripetuto in tutti i modi che desiderano vivere come Stato in un territorio che sia la loro terra, ma che ormai comprendono che essa debba essere condivisa con gli ebrei viventi in Israele. Essi credono per-

tanto di dover imparare a coesistere ed a condurre una convivenza pacifica; il che è stato sottolineato da Hanna Siniora, uno dei più autorevoli interlocutori palestinesi, anche in riferimento alla città di Gerusalemme. E l'ex sindaco di Hebron, Al Natshé, ha sottolineato che il valore della proposta di un contestuale ingresso di Palestina e Israele nella CEE, consiste nel fatto che tratta le due parti in modo eguale e su un piano di parità, aggiungendo, all'indirizzo dei «cugini e vicini» israeliani, che «la pace è la migliore sicurezza».

È stata apprezzata anche la presenza dell'ambasciatore sovietico permanente presso la Comunità economica europea, Vladimir Shemetenkov, che, pur senza entrare nel merito della proposta, ha ritenuto, naturalmente con il consenso del suo governo, che valesse la pena di venire a Roma per assistere a questa discussione. Prendendo la parola egli ha detto che ciò sarebbe stato impensabile solo qualche anno fa, quando l'Unione Sovietica non riconosceva neanche la Comunità economica europea. Pertanto, il solo fatto che oggi esiste un rapporto diverso tra l'Unione Sovietica e la Comunità europea e tra l'Unione Sovietica ed il Medio Oriente accresce l'interesse per un ruolo più incisivo che possa svolgere la CEE per la soluzione del conflitto mediorientale. E i lavori sono stati seguiti attentamente anche da un rappresentante dell'Ambasciata americana a Roma, il consigliere politico signora Gwinn Manfredi.

Vorrei, concludendo, sottolineare che il risultato complessivo, la verifica che abbiamo operato in questo colloquio è stata del più alto interesse. Ciò dimostra che lungo questa linea si può tentare una strada, si possono sondare i *partners* europei, si può verificare se l'Europa, corrispondendo alle grandi responsabilità che ha sia nei confronti degli ebrei, e degli ebrei di Israele, sia nei confronti dei palestinesi, possa offrire qualcosa di più che non qualche stanco documento comune, possa offrire veramente una opportunità, un ordinamento, una strada affinché tra i due popoli, tra i due Stati si possa realizzare la conciliazione e la pace.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

In questo senso, signor Presidente, noi presenteremo un documento che speriamo la Camera vorrà valutare domani con la dovuta attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sui lavori della Camera e per la fissazione della data di discussione di una mozione di sfiducia al Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei comunicare all'Assemblea l'ordine delle sedute di domani, avvertendo che la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata sospesa e riprenderà i suoi lavori domani mattina alle 10, per esaminare la possibilità di affrontare ai fini del calendario le questioni sollevate dalla presentazione, da parte del gruppo comunista, della mozione di sfiducia al Governo.

L'Assemblea terrà seduta alle 10,30 per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Avverto subito che la Presidenza si avvarrà della sua potestà di autorizzare ai sensi del comma 5 dell'articolo 30 del regolamento la continuazione dei lavori delle Commissioni perché altrimenti, mancando a queste ultime il tempo necessario per svolgere la loro attività, potrebbero determinarsi difficoltà nei lavori dell'Assemblea.

La seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 16 con la dichiarazione di urgenza di una proposta di legge. Sono poi all'ordine del giorno il seguito della discussione delle mozioni concernenti il riconoscimento della Palestina, il seguito della discussione, interrotta giovedì pomeriggio, del disegno di legge n. 3705 in materia di elusione tributaria e la discussione del disegno di legge n. 3782, concernente la conversione in legge con modificazioni del decreto-legge recante interventi infrastrutturali nelle aree interessate dai campionati mondiali di calcio del 1990.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, com'è noto il nostro gruppo, insieme ad altri, ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del Governo. Ci sembra, anzi siamo certi, che la discussione di questa mozione sia un atto dovuto da parte della Camera e che essa debba svolgersi in tempi rapidi.

La fissazione della data di discussione della suddetta mozione ci sembra, inoltre, che non debba e non possa essere considerata in alternativa alla discussione di altri strumenti già previsti nel calendario dei lavori dell'Assemblea: mi riferisco in particolare alla discussione delle mozioni relative all'ora di religione e al Concordato, che è stata fissata proprio attraverso un voto di quest'Assemblea per l'8 e il 9 maggio.

Poiché non ci sembra che ciò che si è andato delineando già nella discussione in sede di Conferenza di presidenti di gruppo porti ad una conclusione positiva, e per noi soddisfacente, chiediamo che l'Assemblea si esprima questa sera attraverso un voto, e proponiamo per la discussione della mozione di sfiducia al Governo la data del 10 maggio.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, lei quindi propone...

GUIDO ALBORGHETTI. Ripeto che, ferma restando la discussione delle mozioni sul Concordato già decisa dall'Assemblea per l'8 e il 9 maggio, chiediamo che la mozione di sfiducia si discuta e si voti il 10 maggio.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, lei sa benissimo che, anche a norma dell'articolo 111 del regolamento, il suo può essere solo un preannuncio di fissazione della data di discussione e che l'Assemblea non può questa sera essere chiamata a votare. Come ben sa, infatti, nella prassi applicativa consolidata si preannuncia la richiesta di fissazione della data

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

della discussione di una mozione, e il giorno successivo si vota.

GUIDO ALBORGHETTI. No, Presidente! Mi dispiace, ma anche per la mozione presentata dal gruppo federalista europeo la data di discussione fu fissata per i giorni 8 e 9 maggio nel corso della stessa seduta. Questo precedente dunque...

PRESIDENTE. No, onorevole Alborghetti! questa sua affermazione — se me lo consente — è un po' precipitosa perché, come risulta chiaramente dagli Atti parlamentari, la richiesta di fissazione della data di discussione della mozione sul Concordato — ed in questo momento in aula vedo i presentatori — è stata preannunciata nella seduta di lunedì 17 aprile scorso e si è votato per la fissazione della data il giorno successivo. Si è rientrati, quindi, nella prassi applicativa più tradizionale. Del resto, ripeto, i protagonisti di quella vicenda sono qui presenti, e mi smentirebbero se le cose non fossero andate così.

GUIDO ALBORGHETTI. Non ho trovato nel regolamento questa norma!

PRESIDENTE. Il regolamento è sempre stato applicato in questo modo. Io non posso ora porre in votazione la sua richiesta.

In questa sede possiamo solo parlare dell'ordine del giorno delle sedute di domani. E le faccio notare che l'ordine del giorno di domani rispecchia il calendario già stabilito, salvo che per lo svolgimento, fissato per domani mattina alle 10,30, di interpellanze e di interrogazioni, di cui il Governo ha riconosciuto l'urgenza, e che sono state inserite nell'ordine del giorno con l'approvazione del Governo e con l'accordo unanime dei gruppi.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, se l'onorevole Alborghetti, al quale mi sono rivolta, non intende intervenire.

FRANCO BASSANINI. Io le do atto che

nella prassi sono numerosi i precedenti applicativi dell'articolo 111 nel senso da lei indicato. Questo è indiscutibile. Però è anche vero che il primo comma dell'articolo 111 recita così: «Quando chi ha proposto la mozione lo richieda, l'Assemblea, sentiti il Governo e un oratore a favore e uno contro, fissa la data della discussione». So — ripeto — che vi sono dei precedenti applicativi nel senso da lei indicato; mi pare tuttavia, che la disposizione del regolamento sia di singolare chiarezza e non ammetta altre interpretazioni.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, io non aggiungo altro a quello che ha detto l'onorevole Alborghetti. Il primo comma dell'articolo 111 del regolamento stabilisce infatti che «quando chi ha proposto la mozione lo richieda» (in questo caso il collega Alborghetti) «l'Assemblea, sentiti il Governo e un oratore a favore e uno contro, fissa la data della discussione». Se la prassi deve sempre negare quello che è scritto nel regolamento, mi sembra che si debba abrogare la prassi, e non certo il regolamento! Altrimenti convochi al più presto la Giunta per il regolamento per modificare il primo comma dell'articolo 111! Credo che sia assolutamente incontrovertibile il fatto che l'Assemblea, sentiti il Governo e un oratore a favore e uno contro, possa fissare la data della discussione. Mi sembra che più chiari di così non si possa essere, signor Presidente! Ritengo quindi che se vi sono stati precedenti con l'accordo dei vari gruppi per votare il giorno successivo... (*Interruzione del deputato Calderisi*).

PRESIDENTE. Non è che vi sono stati dei precedenti...

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il regolamento contiene affermazioni assai precise. Nell'articolo 111 si legge: «l'Assemblea... fissa la data»; viene cioè usata una voce verbale che è al tempo stesso indicativo e imperativo...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

PRESIDENTE. Onorevole Russo, so leggere!

FRANCO RUSSO. Non lo contesto assolutamente!

PRESIDENTE. Mi pare che lei metta in dubbio che io sappia leggere!

FRANCO RUSSO. Certamente no, Signor Presidente. Nel regolamento, appunto, si legge: «fissa la data».

GIANNI TAMINO. La prassi non può modificare il regolamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'articolo 111 del regolamento è sempre stato applicato nel modo che ho ricordato, fino all'ultimo caso relativo alla mozione sul Concordato! (*Interruzione del deputato Calderisi*).

FRANCO RUSSO. Pazienza!

PRESIDENTE. È sempre stato così! Ed il motivo è facilmente comprensibile; la norma regolamentare potrebbe altrimenti prestarsi al gioco di un gruppo che decida di chiedere che si inserisca all'ordine... (*Commenti*)... Ma, certo, può verificarsi questo! Onorevoli colleghi, vi prego...

GIANNI TAMINO. Ma non è possibile che la maggioranza debba decidere quando si vota. Devono essere presenti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi l'applicazione dell'articolo 111 è sempre stata questa, e non intendo discostarmene!

FRANCO RUSSO. È incredibile, Presidente; è veramente incredibile! Sono stralunato!

PRESIDENTE. Sì, è incredibile, è tutto incredibile!

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, abbiamo preso atto con soddisfazione che i colleghi del gruppo comunista, i quali

sono pure certamente e legittimamente interessati ad una sollecita discussione della loro mozione di sfiducia, hanno proposto una data successiva a quella già fissata nel calendario dei lavori della Camera per la discussione della mozione sul Concordato.

Credo che questo fatto ponga tutte le parti politiche di fronte ad una situazione particolare, della quale non si potrà non tener conto nelle deliberazioni d'Assemblea, ove necessarie, ed in quelle della Conferenza dei capigruppo. Mi riferisco al fatto che se il Governo riterrà, a fronte della proposta formulata dal gruppo presentatore della mozione di sfiducia, di non avere — come qualcuno ha detto poco fa — la pienezza dei poteri per discutere la mozione sul Concordato, la responsabilità di questa affermazione, conseguenziale alla proposizione della mozione di sfiducia da parte dei colleghi del gruppo comunista e di altri gruppi, ricadrà esclusivamente sul Governo, e noi ne trarremo le conseguenze.

In aula vogliamo prendere atto di questa situazione. Ringraziamo i colleghi del gruppo comunista che con la loro presa di posizione in ordine alla priorità da dare alla discussione dei documenti già inseriti in calendario hanno onorato la funzione importantissima dell'Assemblea, che ha già deliberato in ordine alla fissazione della data in cui verrà discussa la mozione sul Concordato.

Credo che tutte le successive deliberazioni della Camera dovranno prendere atto di ciò.

ANTONINO ZANIBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO ZANIBONI. Signor Presidente, mi sia consentito fare una breve cronistoria di queste ultime ore di vita parlamentare.

Nella Conferenza dei presidenti di gruppo, abbiamo avuto una riunione molto significativa ed un po' tormentata, in chiusura della quale la Presidente ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

proposto di sottoporre all'Assemblea l'ordine del giorno delle sedute di domani — ciò che ha puntualmente fatto — con l'impegno di riprendere la riunione della Conferenza dei capigruppo domani mattina alle 10.

Questo è quanto è avvenuto in quella sede: la decisione di cui ho fatto cenno è l'unica sulla quale vi è stato un accordo unanime. Quella di domani non sarà pertanto una nuova riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, ma la prosecuzione di quella odierna che è stata sospesa.

Trovo quindi strano che mentre là si è consentito, qui si dissenta. Non mi addentro nei «cavilli» regolamentari (li chiamo così premeditadamente).

ADALBERTO MINUCCI. Cosa «si è consentito»? È il contrario.

ANTONINO ZANIBONI. Faccio riferimento ad un impegno assunto in sede di Conferenza dei capigruppo in ordine alla proposta del Presidente sull'ordine del giorno di domani ed alla decisione di affrontare nella riunione di domani mattina i temi che i colleghi...

GIULIO ALBORGHETTI. Domani è il 3 maggio!

ADALBERTO MINUCCI. Non hai capito la proposta, allora!

ANTONINO ZANIBONI, Colleghi, visto che vi intendete tanto di questi famosi «cavilli», nel regolamento vi è anche scritto che si può prendere la parola solo su autorizzazione del Presidente.

ADALBERTO MINUCCI. C'è anche l'istituto dell'interruzione!

ANTONINO ZANIBONI. Quindi come io non ho disturbato né ora, né in altre occasioni, chiedo all'onorevole Minucci di parlare quando il Presidente glielo consentirà.

ADALBERTO MINUCCI. Si può interrom-

pere! È una tradizione antichissima di tutti i Parlamenti democratici!

PRESIDENTE. Onorevole Minucci, la prego di fare silenzio.

ANTONINO ZANIBONI. Vorrei poter essere confutato e contestato su quanto sto dicendo, che corrisponde semplicemente alla verità.

Inoltre, il riferimento alla data del 10 maggio, se non ho capito male, è un riferimento ad una data già prevista nel calendario. Potrei pertanto dire che essa è già inserita in calendario.

Quindi per quanto riguarda il gruppo della democrazia cristiana noi confermiamo il punto sul quale abbiamo consentito al termine della Conferenza dei presidenti di gruppo. Ci riproponiamo di dare il nostro apporto, in seno alla Conferenza dei capigruppo, domani mattina alle 10, per affrontare e risolvere positivamente i problemi di calendario relativi ai fatti importanti che sono stati qui ricordati dai colleghi.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. A me pare che la discussione avvenuta in seno alla Conferenza dei capigruppo abbia riguardato questioni di principio e di grande importanza. Ora è bene che di tali questioni l'Assemblea sia informata, perché ognuno possa assumersi le rispettive responsabilità.

Vi è stato un voto solenne dell'Assemblea, con il quale è stata fissata la data di discussione delle mozioni sul Concordato. È stata poi presentata una mozione di sfiducia, che nella vita parlamentare riveste indubbiamente una grandissima importanza. Abbiamo discusso per circa tre ore sulle molte ipotesi avanzate sulla procedura da seguire.

A me non pare possibile, ed anzi considero al limite dell'incredibile, che rispetto alle due questioni di principio che ho ap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

pena richiamato (un voto d'Assemblea che ha fissato il dibattito sulle mozioni sul Concordato e la presentazione della mozione di sfiducia) non si sia voluta percorrere l'unica strada ragionevole, cioè quella di affrontare il dibattito negli ultimi giorni della prossima settimana, postponendo l'esame del disegno di legge di conversione del decreto sui mondiali di calcio.

Ricordo per altro che in seno alla Conferenza si erano manifestati altri atti di buona volontà; anche il collega Battistuzzi aveva avanzato ulteriori soluzioni. Ebbene, rispetto a tutte queste manifestazioni di buona volontà vi è stata una chiusura.

Signor Presidente, siamo ora di fronte ad una proposta formulata nei termini più che letterali del regolamento; sarei pertanto molto perplesso se a distanza di pochi giorni si ripetessero interpretazioni del regolamento, che non voglio dire rappresentino violazioni della Costituzione o di altro genere: tuttavia, a pochi giorni di distanza dalla vicenda del numero legale, trovarci di nuovo — signor Presidente, mi suggerisca lei il termine — ad una forzatura così evidente del regolamento, credo che non rappresenti certamente un servizio al buon funzionamento del Parlamento.

In conclusione, una volta esperiti tutti i tentativi di buona volontà in seno alla Conferenza dei capigruppo, ritengo che la proposta qui formulata debba essere, a norma di regolamento, posta in votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

RENATO ZANGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, poiché al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo ho detto di sentire il dovere di investire l'Assemblea del problema che non era stato possibile risolvere in quella sede, debbo ritenere che le parole dell'onorevole Zaniboni non si riferissero a me.

ANTONINO ZANIBONI. Complessivamente!

RENATO ZANGHERI. Tuttavia, non comprendo bene a chi si riferissero. Nel corso della riunione dei capigruppo non ho registrato in alcun collega dell'opposizione quel consenso al quale si è riferito l'onorevole Zaniboni. Ritengo pertanto che le sue parole siano state quantomeno inesatte.

Ciò detto, voglio riprendere il punto concernente il rispetto del regolamento e, in particolare, dell'articolo 111. Noi riteniamo che l'Assemblea debba poter decidere su una questione che le compete. Se poi la data del 10 maggio non fosse ritenuta praticabile, propongo, in alternativa, che il dibattito si svolga il 6 maggio, giornata in cui non sono previsti altri impegni d'Assemblea.

Chiedo pertanto al Presidente di porre in votazione la nostra proposta.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, sono rimasto un po' sorpreso nell'udire fuori dell'aula che si stava svolgendo un dibattito sulla fissazione della data di discussione della mozione di sfiducia, perché la riunione della Conferenza dei capigruppo è stata sospesa appunto per consentire di tornare successivamente a discutere su questo aspetto. Ero lì quando è stata presa tale decisione e sono andato tranquillamente a svolgere altre attività al gruppo perché pensavo che questa sera si dovesse soltanto comunicare l'ordine del giorno della seduta di domani.

Comunque, siccome mi trovo in questa discussione, dico subito qual è il mio punto di vista in proposito. Sono convinto che debbano essere rispettate le precedenti decisioni dell'Assemblea in ordine alla discussione della mozione sul Concordato: lo dico perché giudico che una riunione della Conferenza dei capigruppo non possa modificare una decisione dell'Assemblea, che è vincolante per tutti, e che uno spostamento possa avvenire solo mediante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

un'altra decisione dell'Assemblea, presa però non con un colpo di mano dell'ultima ora.

Sul piano politico, signor Presidente, ritengo che la discussione della mozione di sfiducia non possa essere differita nel tempo. Preferirei che una decisione in tal senso fosse assunta in sede di Conferenza dei capigruppo, che dovrebbe riprendere ordinatamente la riunione interrotta; se tuttavia a questa soluzione, per un cambiamento di opinione, non fosse possibile addivenire, noi voteremmo per la fissazione immediata della discussione della mozione di sfiducia, con la condizione che non ci sia un lungo rinvio della discussione della mozione sul Concordato (che dovrebbe essere compresa nel calendario di queste settimane), per rispettare il precedente deliberato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ricordare che ogni volta che è stata richiesta la fissazione da parte dell'Assemblea della data di discussione di una mozione si è dato il preannuncio, e il giorno dopo si è proceduto alla votazione. Il regolamento dice che l'Assemblea fissa la data, ma non dice quando. La prassi che ho ricordato è consolidata da tempo immemorabile, ed è costante; mi sembra, d'altra parte, che risponda agli interessi di tutti e che comunque non possa essere assolutamente disattesa.

La data del 10 maggio, tra l'altro, onorevole Alborghetti, non potrebbe neppure essere presa in considerazione, perché già compresa nel calendario approvato all'unanimità nella precedente riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e comunicato all'Assemblea; quindi, per fissare la data del 10 maggio occorrerebbe procedere ad una modifica del calendario, alla quale — come ha ricordato adesso l'onorevole Pazzaglia e come aveva segnalato in precedenza anche l'onorevole Zaniboni — cerchiamo di pervenire faticosamente, anche per le difficoltà determinate dalla fissazione, già effettuata, della data di discussione della mozione sul Concordato. Prova ne sia che la riunione della Conferenza dei capigruppo non è termi-

nata, ma è stata semplicemente sospesa e riprenderà domani mattina.

La discussione della mozione di sfiducia sarà rinviata a chissà quando? No, perché in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo è emerso l'orientamento di fissarne la data il più presto possibile.

Vorrei però aggiungere una mia valutazione (se ne potrà eventualmente discutere domani, se la questione dovrà essere sottoposta ad un voto dell'Assemblea): ritengo che la Costituzione, nel prescrivere tassativamente che una mozione di sfiducia non possa essere discussa prima di tre giorni dalla sua presentazione, stabilisca conseguentemente che deve essere discussa. L'articolo 94 della Costituzione fissa il termine di tre giorni per dar tempo al Governo di essere presente in aula, ma prescrive tassativamente che la mozione di sfiducia sia votata.

Ricorrere all'articolo 111 significa rischiare molto, ed io non so se sia giusto. Infatti, per ipotesi — e soltanto di questo si tratta, perché non voglio assolutamente offendere i pochi colleghi della maggioranza in questo momento presenti — si potrebbe verificare che la maggioranza votasse contro la fissazione all'ordine del giorno della mozione di sfiducia, rinviandola una volta dopo l'altra, e quindi *sine die*.

La questione è quindi molto grave, ed io credo che occorra fare molta attenzione sul punto, perché si potrebbe dare alla maggioranza — ripeto che si tratta sempre di un'ipotesi — la possibilità di non discutere una mozione di sfiducia.

RENATO ZANGHERI. C'è l'ha già questa possibilità!

RUSSO FRANCO. È quella che ha attraverso la Presidenza!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si può fare una confusione di questo genere tra istituti del regolamento. Bisogna fare un minimo di attenzione.

Ritengo, quindi, che domani sera, se si vorrà insistere su questa proposta, se non si sarà arrivati in Conferenza dei presi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

denti di gruppo ad una soluzione — che invece io auspico: e lavorerò per arrivarvi, come del resto ho fatto oggi pomeriggio — si andrà ai voti.

Devo dire, però, che è affar vostro; è una responsabilità che vi assumete: rischiate di ridurre un istituto parlamentare, quale la mozione di sfiducia, ad un fatto tra maggioranza e minoranza, mentre ritengo che la discussione della mozione di sfiducia possa essere soltanto un atto dovuto, e garantito dal Presidente.

RENATO ZANGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Zangheri, non possiamo certo fare un dibattito tra me e lei! Non scherziamo! Ho già comunicato l'ordine del giorno di domani.

RENATO ZANGHERI. La prego, signor Presidente, è una precisazione quella che debbo fare!

GUIDO ALBORGHETTI. In base all'articolo 41 si può chiedere la parola.

PRESIDENTE. Ma come? Sull'ordine del giorno di domani, ci si richiama all'articolo 41? Onorevole Alborghetti, la prego, non scherziamo!

GUIDO ALBORGHETTI. Esiste l'istituto della posizione della questione.

RENATO ZANGHERI. Chiedo di parlare per la posizione della questione. Se mi dà la parola, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Ce l'ha. Sto aspettando.

RENATO ZANGHERI. Desidero soltanto dire che noi chiederemo quando votare in base all'articolo 111, se lo decideremo. Non credo, quindi, che domani sera parteciperemo alla votazione. Penso, infatti, che in base al regolamento si debba votare quando ne viene fatta richiesta, e non il giorno successivo, quando magari i signori della maggioranza sono presenti!

Ripeto che non parteciperemo alla votazione di domani sera e chiederemo che si

voti nel momento in cui decideremo di ricorrere all'articolo 111. Mi scusi, ma era una precisazione necessaria.

PRESIDENTE. Onorevole Zangheri, mi permetterò di inviarle tutti i precedenti che esistono in materia.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

RENZO PATRIA. Chiedo di parlare per sollecitare lo svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, desidero sollecitare l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea dell'interpellanza n. 2-00557 che ho presentato insieme ai colleghi di gruppo Paganelli, Rabbino, Sarti e Tealdi e riguardante una materia già oggetto di altre interpellanze, mozioni e interrogazioni presentate da tutti i gruppi. L'argomento è quello dell'ACNA di Cengio che — come le è noto — necessita di una risposta urgente del Governo.

Nella popolazione della Valle Bormida e in quella piemontese in genere cresce sempre di più la rabbia che ormai da un secolo monta nei confronti di questa azienda. Presidente, confido, in un suo intervento presso il Governo affinché in settimana renda una risposta attraverso il ministro Ruffolo. Diversamente, le istituzioni perderebbero di credibilità in tutta la vallata (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Patria, la Conferenza dei capigruppo prenderà in esame anche la sua sollecitazione.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 3 maggio 1989, alle ore 10,30 e alle 16:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

Ore 10,30:

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 16:

1. — *Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Napolitano ed altri (n. 1-00247); Capanna ed altri (n. 1-00252); Tremaglia ed altri (n. 1-00267); Sarti ed altri (n. 1-00275); Capria e Boniver (n. 1-00276); Mattioli ed altri (n. 1-00278); Caria (n. 1-00279) e Calderisi ed altri (n. 1-00280) concernenti il riconoscimento della Palestina.*

3 — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni per contrastare i fenomeni di elusione tributaria, per la istituzione di centri di assistenza fiscale e per l'aggior-

namento dei coefficienti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69 (3705).

— *Relatore: Usellini.*
(Relazione orale).

4 — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 121, recante interventi infrastrutturali nelle aree interessate dai campionati mondiali di calcio del 1990 (3782).

— *Relatore: Manfredi.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,35.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 23.10.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 28 aprile 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Regime fiscale dei fondi comuni di investimento mobiliare specializzati nell'investimento in titoli pubblici e degli investimenti in organismi collettivi di investimento esteri» (3864);

FINCATO: «Norme per l'istituzione dei ruoli provinciali dei tecnici di laboratorio e per la soppressione dei corrispondenti ruoli del personale ordinato collaboratore tecnico negli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale, negli istituti tecnici e professionali, negli istituti d'arte e licei artistici, negli istituti e scuole speciali statali» (3866);

TORCHIO ed altri: «Modifica dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1988, n. 458, per l'estensione alle province del concorso dello Stato nella spesa degli enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio» (3867);

FIORI: «Norme per l'introduzione del sistema elettorale a collegio trinominale» (3868).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionale):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE AIARDI ed altri: «Modifica degli articoli 17, 18, 48, 50, 51 e 54 della Costituzione per il riconoscimento agli stranieri residenti in Italia dei diritti di riunione, associazione, petizione e di elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative» (3777) (con parere della II e della III Commissione);

«Divieto d'iscrizione ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, gli appartenenti alle forze di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero» (3830) (con parere della II, della III, della IV e della XI Commissione);

alla VII Commissione (Ambiente):

BOTTA ed altri: «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo» (approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dal Senato) (1139/B) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla IX Commissione (Trasporti):

GRIPPO ed altri: «Modifica dell'articolo 61 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernente la cessazione della circolazione di veicoli a motore, rimorchi e simili» (3773) (con parere della II e della VIII Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

alla X Commissione (Attività produttive):

SRADA ed altri: «Istituzione di un fondo per la riconversione dell'industria bellica» (3417) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

LUCCHESI ed altri: «Istituzione di una casa da gioco a Viareggio e norme in materia di apertura di case da gioco su navi mercantili italiane in navigazione in acque extraterritoriali» (3765) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della IX e della XI Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

TEALDI: «Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni» (1776) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

POLI BORTONE ed altri: «Norme per il riassetto istituzionale della Lega italiana per la lotta contro i tumori» (3734) (con parere della I, della II, della V, della VII e della XI Commissione).

Ritiro di proposte di legge.

Il deputato Artioli ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

ARTIOLI ed altri: «Disciplina della fecondazione artificiale umana» (3843).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Il deputato Fiori ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

FIORI: «Norme per l'introduzione del sistema elettorale a collegio trinominale» (2356).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge SEPIA ed altri: «Nuovo inquadramento dei messi di conciliazione» (1648) (annunziata nella seduta del 10 ottobre 1987) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Facchiano.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 67, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 67, recante ulteriori interventi urgenti per Roma, capitale della Repubblica» (3687).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

La Corte dei conti — sezione enti locali — sciogliendo la riserva contenuta nella deliberazione e relazione sui risultati dell'esame della gestione finanziaria e dell'attività degli enti locali per l'esercizio 1986 (doc. LXIX-bis, n. 2), ha trasmesso, con lettera in data 26 aprile 1989, la deliberazione e la relativa relazione redatta dalla sezione enti locali in ordine allo stato di attuazione da parte degli enti locali della quota annuale dei piani pluriennali ex articolo 22 del D.P.R. n. 421 del 1979 (doc. LXIX-bis, n. 2-ter).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro della difesa.

Nel mese di aprile, il ministro della difesa, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizza-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

zioni concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso enti e organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate presso gli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 20 aprile 1989, ha trasmesso una relazione sulla metodologia di analisi dei flussi finanziari pubblici destinati al Mezzogiorno e sui risultati di tali analisi, relativamente all'esercizio finanziario 1988, elaborata dalla commissione tecnica per il coordinamento degli interventi, da lui istituita con decreto del 20 luglio 1988.

Questa relazione — d'intesa con il Presidente del Senato — è stata trasmessa alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno e sarà trasmessa alla Commissione competente.

Comunicazione di archiviazioni di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposte dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettere in data 26 aprile 1989 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreti emessi in data 14 aprile 1989, l'archiviazione degli atti, stralciati da un procedimento penale contro il signor Salvatore Vacante, relativi all'onorevole Rino Formica, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*; l'ar-

chiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato dal signor Giuseppe De Franco nei confronti dell'onorevole Adolfo Battaglia, nella sua qualità di ministro del commercio, dell'industria e dell'artigianato *pro tempore*; l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dal signor Marcello Buono nei confronti dell'onorevole Claudio Signorile, nella sua qualità di ministro dei trasporti *pro tempore*; l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dal signor Adriano Ciccioni nei confronti dell'onorevole Valerio Zanone, nella sua qualità di ministro della difesa *pro tempore*; e l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dall'avvocato Ignazio Li Gotti nei confronti dell'onorevole Antonio Gava, nella sua qualità di ministro dell'interno *pro tempore*.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ritiro di documenti di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Fiandrotti n. 4-12461 del 28 marzo 1989.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Berselli n. 4-12462 del 28 marzo 1989.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

*INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZE E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

COLOMBINI, PICCHETTI, LEVI BALDINI, VELTRONI e NICOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la mattina del 26 aprile 1989 le forze dell'ordine hanno completamente sgombrato — facendo terra bruciata — i campi nomadi ubicati nei quartieri Acilia-Dragona e Boccea-Aurelio (Roma);

risulta siano stati impiegati in questa operazione circa 200 persone tra polizia, carabinieri, vigili urbani, tecnici ed operai del comune; un simile schieramento per lo sgombero forzoso di circa 200 nomadi e di una ventina di *roulotte*;

lo sgombero è iniziato verso le cinque del mattino provocando un enorme disagio alle famiglie, ai bambini, alle donne ed una forte tensione tra tutti gli zingari che hanno tentato, inutilmente, di resistere a questa nuova, brutale violenza nei loro confronti;

completato lo sgombero — durato quasi dodici ore — pare siano stati portati tutti in questura per i controlli dell'ufficio stranieri;

le modalità e la contemporaneità dell'operazione, in punti diversi e distanti tra loro, con le quali si è proceduto contro gli zingari non solo fanno pensare ad un uso distorto delle forze dell'ordine, ad una cultura di governo cinica ed emarginante, ma fa pensare ad un concerto di intenti, ad una strategia di espulsione, di violazione di diritti proprio da parte di chi (Governo nazionale e giunta capitolina) ha il compito di governare i fenomeni sociali e garantire pari dignità a tutti gli esseri umani nella particolare situazione romana dove le inadempienze del comune, per l'estensione e qualificazione dei servizi sociali e per la costruzione dei

campi sosta hanno aggravato la condizione di vivibilità dei quartieri popolari e periferici della città e le condizioni di vita dei rom;

simili operazioni rischiano di alimentare una campagna razzista non solo contro gli zingari, ma molto più vasta e carica di negative conseguenze —:

chi abbia ordinato e per quali motivi lo sgombero dei campi nomadi di Acilia-Dragona e Boccea-Aurelio e quali siano le misure che s'intendono assumere verso i responsabili di tale operazione;

se risponda a verità che molti di essi sono stati forniti di foglio di via e portati alla frontiera per « sbatterli fuori »;

dove sono stati indirizzati e sistemati gli zingari risultati con « tutte le carte in regola »;

quali siano i motivi che impediscono alla questura di Roma di esaminare ed evadere, con rapidità, le centinaia di richieste di soggiorno avanzate dai rom da molti mesi, tenendo conto che tale situazione (unita alla delicata posizione di chi, entrati nel nostro Paese bambini, si trovano ora sprovvisti di passaporto pure essendosi sposati ed avendo tutti i propri figli nati in Italia) crea grave insicurezza e tensione all'interno delle popolazioni nomadi.

perché nell'immediato non si accelera il rilascio dei certificati a quanti in regola con i requisiti richiesti;

quali iniziative si intende assumere per assicurare il risarcimento dei danni subiti dalle famiglie rom e per contribuire a dare loro una sistemazione decorosa e per sollecitare il comune di Roma alla costruzione dei campi sosta;

quali iniziative amministrative e legislative si intende assumere per regolare in tutto il Paese i diritti di cittadinanza dei rom e verso gli altri paesi europei per regolare i documenti di identità, i flussi migratori, in modo di eliminare, laddove sussistono, anche dal punto di vista giuridico tutte le forme di discriminazione verso gli zingari.

(5-01446)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

TADDEI e BULLERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in comune di Santa Croce sull'Arno (Pisa) sono state assegnati n. 36 alloggi con finanziamento sul primo biennio della legge n. 457 del 1978 per l'edilizia convenzionata;

la realizzazione degli alloggi fu affidata alla ditta Edilcom Toscana spa;

in data 28 marzo 1984, con delibera consiliare n. 130, il comune di Santa Croce sull'Arno ha revocato il diritto di superficie alla ditta Edilcom perché la stessa non aveva ottemperato, nonostante le proroghe concesse, agli obblighi ed alle scadenze previste dalla convenzione di assegnazione;

la ditta ha opposto al TAR avverso la delibera del comune e, successivamente alla sentenza del TAR, ricorso al Consiglio di Stato;

alla data attuale, circa dieci anni dalla assegnazione, al situazione è drammatica in quanto diciotto famiglie abitano negli alloggi assegnati in custodia e diciotto famiglie hanno pagato somme non indifferenti senza prospettive certe di avere in uso gli alloggi;

i cittadini interessati e l'amministrazione comunale hanno in corso cause in sede civile e amministrativa contro la ditta inadempiente;

in data 28 marzo 1989 le famiglie degli assegnatari dei 36 alloggi hanno compiuto una manifestazione di protesta presso il comune di Santa Croce sull'Arno nel corso della seduta del consiglio comunale, richiedendo l'intervento di tutti i livelli istituzionali;

risulta che situazioni analoghe derivanti dal comportamento scorretto della ditta Edilcom siano presenti in Toscana ed in altre regioni —:

se il Ministro è a conoscenza di tali situazioni;

quali iniziative intende prendere per risolvere controversie amministrative che

penalizzano cittadini che si sono impegnati finanziariamente a fronte di garanzie fornite dalla pubblica amministrazione;

in particolare, per quanto riguarda la grave situazione creatasi a Santa Croce sull'Arno, come intende intervenire per verificare le responsabilità della ditta Edilcom spa e promuovere atti tesi alla soluzione del problema. (5-01447)

SCHETTINI e BRESCIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la ricorrente e quest'anno straordinaria siccità ha determinato una situazione gravissima per l'agricoltura del Metapontino;

l'entità dei danni alle colture stagionali e poliennali è grande, come gli interroganti hanno constatato direttamente;

le aziende agricole della zona, che in questi anni hanno condotto sforzi significativi di ammodernamento, corrono il rischio di essere spinte fuori mercato;

il consorzio di bonifica si è dimostrato incapace di affrontare i problemi dell'ordinarietà e ancor più dell'emergenza in ordine all'approvvigionamento e distribuzione delle risorse idriche —:

se non ritenga di assumere iniziative:

per riconoscere lo stato di calamità naturale nella regione Basilicata e in particolare per l'area del Metapontino colpita dalla siccità;

per deliberare un provvedimento nazionale straordinario per far fronte ai danni in agricoltura e al mancato reddito delle aziende agricole;

per disporre un intervento straordinario da parte dell'AIMA per il ritiro di quei prodotti che risultano ormai compromessi;

presso la CEE per l'adozione, da parte della Comunità, di misure di aiuto idonee;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

per far conoscere lo stato dei pagamenti dei contributi, alle aziende delle zone colpite da calamità atmosferiche e naturali negli anni scorsi;

per sollecitare la esecuzione di opere utili finanziate con lo stanziamento di 280 miliardi;

per formulare direttive al fine di assicurare, attraverso l'intervento della regione, piani di distribuzione razionale delle risorse idriche disponibili;

per sospendere le rate del credito agrario in scadenze e a fiscalizzare i contributi agricoli unificati per il corrente anno e per quelli già rinviati per le precedenti calamità atmosferiche;

per riformare e superare la rete di enti che rappresenta il vero ostacolo al governo razionale delle risorse idriche, non solo in Basilicata. (5-01448)

PACETTI, ANGELONI e STEFANINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

ripetutamente sulla stampa regionale sono apparse notizie in ordine a presunti comportamenti illeciti tenuti da organi tecnici ed amministrativi facenti capo al provveditorato alle opere pubbliche delle Marche;

in relazione ad alcune di queste notizie sono state avviate indagini da parte degli organi giudiziari competenti;

numerosi esposti sarebbero stati inviati, a varie autorità, da un funzionario dipendente del suddetto ufficio;

risulterebbero inviate, da un dirigente superiore del Ministero dei lavori pubblici, relazioni al ministro denunciando possibili ipotesi di illecito in relazione all'esecuzione di lavori di ristrutturazione del palazzo Farina di Ancona, del palazzo ducale e degli uffici finanziari di Pesaro;

è stata iniziata in data 25 giugno 1987 una indagine ispettiva presso il provveditorato alle opere pubbliche delle Marche svolta dall'attuale dirigente dei servizi ispettivi del Ministero —:

quali accertamenti siano stati disposti dal Ministero in relazione a quanto sopra esposto;

quali esiti abbiano dato le eventuali ispezioni disposte;

quali eventuali ulteriori iniziative si intendano assumere al fine di consentire una corretta valutazione dell'operato del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche. (5-01449)

AULETA, BELLOCCHIO, ROMANI, UMIDI SALA e PALLANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge di conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, ha stabilito che l'IVA del 4 per cento si applica alle assegnazioni di alloggi da parte di cooperative dal 1° agosto 1989;

lo stesso provvedimento ha abrogato, con l'articolo 34, le agevolazioni per l'imposta di registro previste dall'articolo 8, terzo comma e seguenti, della legge 22 dicembre 1980, n. 891;

in dottrina già vi è contrasto circa l'assoggettamento o meno a imposta fissa di registro delle assegnazioni degli alloggi che le cooperative faranno ai propri soci fino al 31 luglio 1989 —:

se non ritiene di dover chiarire con urgenza, in via interpretativa, che la soppressione delle agevolazioni effettuata dall'articolo 34, comma 4, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, per le assegnazioni degli alloggi da parte delle cooperative ai propri soci avrà effetto dal 1° agosto 1989. (5-01450)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FINCATO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

se è a conoscenza che alla brigata alpina Cadore di Belluno da circa due mesi non viene erogata la paga giornaliera ai militari di truppa, di cui alla tabella allegata alla legge 24 dicembre 1986, n. 958;

se non ritiene di dover intervenire per porre fine a queste inadempienze, considerato che per molti giovani in servizio di leva la paga (pur esigua nel suo importo) è indispensabile. (4-13240)

TESTA ENRICO, RONCHI, SCALIA, AGLIETTA, TIEZZI, CONTI, SERAFINI MASSIMO e BOSELLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

anche quest'anno hanno avuto inizio gli atti di bracconaggio ai danni delle cicogne e rapaci in migrazione sullo stretto di Messina;

sul posto, sono arrivati numerosi rappresentanti delle associazioni protezionistiche italiane e tedesche, nonché di studenti, allo scopo di vigilare sugli atti di bracconaggio e che si trovano sottoposti a intimidazioni di vario tipo —:

quali iniziative si intendano assumere per tutelare gli uccelli in migrazione e reprimere il bracconaggio;

quali provvedimenti si intendano prendere per impedire ogni atto di violenza nei confronti degli ambientalisti.

(4-13241)

PIRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — se risponde al vero che dalla perizia sulla sciagura aerea di Ustica, avvenuta il 27 giugno 1980, emergono i se-

guenti fatti: il radar militare di Marsala ha registrato l'ultima traccia del DC 9 I-TIGI dell'Itavia alle ore 18, 58 primi e 47 secondi, circa un minuto prima dell'ultima traccia con *trasponder* registrata a Fiumicino alle ore 18, 59 primi e 45 secondi. Successivamente o l'operatore ha sospeso la registrazione automatica dei dati, per motivi non noti, o vi è stata un'interruzione automatica dei dati, peraltro incomprensibile se sono esatti gli orari. Comunque, osservano i periti, non c'è una semplice spiegazione del perché il controllore militare non si sia curato della interruzione della traccia del DC 9 I-TIGI e perché meno di due minuti dopo l'ultimo dato di solo primario, registrato da Fiumicino, abbia dato luogo a procedere a una esercitazione che prevedeva il cambio di nastri di registrazione. Resta ancora inspiegabile, aggiungerebbero i periti, perché l'operatore addetto al radar non abbia notato tutte le tracce del DC 9 in caduta che comunque dovevano apparire in video (potrebbe essere giustificato, annotano, dall'imminenza dell'esercitazione). Il radar civile di Fiumicino ha rilevato una traccia alternativa relativa a un velivolo a getto di elevata velocità corrispondente a circa 0,9 *mach* a una distanza stimabile fra le tre e le sette miglia nautiche dal DC 9 dell'Itavia. Il radar militare di Licola ha rilevato una traccia, la numero 9, che ha aumentato la sua andatura a circa 1200 Kts, valore quest'ultimo superiore alla velocità del suono a quella quota e quindi non attribuibile a un aeromobile di linea e che potrebbe essere attribuita a un aereo militare passato nella zona dell'incidente circa dodici minuti dopo la fine delle trasmissioni del DC 9 dell'Itavia.

I periti concluderebbero osservando che appare confermato che nei pressi del DC 9 I-TIGI al momento dell'incidente volava un'aeromobile la cui sezione radar era paragonabile a quella di un caccia intercettore. La perizia accetterebbe l'ipotesi della sciagura dovuta (all'azione di esplosivo ad alto potenziale) contenuto in un missile con testata del peso di 5-10 chilogrammi. Gli elementi a favore di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

questa conclusione sarebbero i seguenti: tracce di T 4 prelevate su un cuscino e su tre bagagli, che probabilmente si trovavano in cabina; tracce di T 4 e di Tnt (in pari proporzioni) su un gancio dello schienale numero 3 rosso; 700 schegge di piccole dimensioni recuperate da 20 cuscini, 330 schegge simili in 25 schienali, numerosi frammenti del foglio « Norme di sicurezza »; profondità di penetrazione delle schegge, alcune delle quali « sono risultate essere frammenti di ossa umane »; ritrovamento in due cuscini di un ribattino a testa svasata verniciata in bianco (cuscino numero 45) e di un secondo pezzo identico (cuscino numero 10) a testa verniciata in rosso pompeiano (l'aereo era verniciato in bianco con fregi in rosso pompeiano); impulso acustico registrato 0,2 secondi prima dell'interruzione completa dei circuiti elettrici e sicuramente esterno al velivolo; penetrazione profonda della fascetta condotto aria di ventilazione vano radio rack nel supporto della rotaia esterna sinistra di fissaggio dei sedili passeggeri; mancanza completa dei vestiti su alcuni dei 38 cadaveri; presenza della traccia radar di un velivolo in traiettoria quasi normale a quella del DC 9. I periti non attribuirebbero la sciagura alla deflagrazione in zona di un aereo-bersaglio perché il congegno di autodistruzione di quest'ultimo non è caricato con T 4 ed è comunque di pochi grammi. I periti escluderebbero la collisione con un aereo-bersaglio. I periti rifiuterebbero anche l'ipotesi che il DC 9 sia stato raggiunto da un proiettile d'artiglieria perché nessuno di questi pezzi « anche se assistito da effetto razzo » supera i 3000-5000 metri di altezza —:

chi era in servizio ai radar di Marsala e di Licola nelle ore della sciagura;

quali iniziative urgenti intenda assumere prima che gli eventuali reati cadano in prescrizione. (4-13242)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è vero che il dottor Raffaello Teti si è rifugiato a San Paolo (Brasile) con la

segretaria per evitare un possibile mandato di cattura;

se è vero che il dottor Teti, attraverso una complicata serie di operazioni finanziarie si è appropriato di ingenti fondi appartenenti alla società Agusta in guisa tale da giustificare l'espressione che sarebbe scappato con la cassa;

quali iniziative intende assumere nel caso in cui i fatti sopra ricordati rispondano a verità. (4-13243)

MITOLO e PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le voci che circolano con insistenza in questo periodo sul possibile scioglimento di alcuni reparti delle brigate alpine di stanza in Alto Adige con conseguente notevole riduzione degli effettivi militari in una provincia di confine come quella di Bolzano dove essi costituiscono la più importante e rappresentativa presenza dello Stato italiano. (4-13244)

SILVESTRI, RAVASIO, CILIBERTI, RIGHI, ARTESE e CRESCENZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

il giudizio del Governo italiano sulle vicende della Namibia;

segnatamente se il Governo non ritenga di:

proporre l'aumento della forza internazionale incaricata di vigilare sull'attuazione degli accordi per l'indipendenza della Namibia;

operare per concedere allo *Special Representative* del Segretario generale dell'ONU tutti i mezzi necessari all'espletamento del suo ruolo;

fare tutto quanto nelle sue possibilità al fine di assicurare la completa attuazione della risoluzione 435 del Consiglio di sicurezza. (4-13245)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

TORCHIO e GELPI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, per la funzione pubblica e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la riforma del collocamento ha portato alla pratica abolizione degli uffici comunali del lavoro ed alla creazione degli uffici circoscrizionali dell'impiego su tutto il territorio nazionale;

tale nuova organizzazione si prefigge lo scopo di fornire una risposta più adeguata ai tempi alle complesse esigenze del mercato del lavoro nel nostro Paese attraverso una positiva opera di riforma;

l'evoluzione tecnologica, che ha portato una serie di positive innovazioni nel sistema dei servizi e nell'organizzazione degli uffici, non sembra potersi estendere al tuttora stesso impenetrabile settore pubblico, con particolare riferimento all'articolazione periferica del Ministero del lavoro, ove risulta impossibile l'installazione di mezzi idonei a fronteggiare le nuove situazioni quali computers, *telex*, *telefax* e ove la semplice dotazione di una fotocopiatrice all'ufficio circoscrizionale dell'impiego di Crema (CR) non può essere garantito in carenza di un appalto generale da parte del Ministero;

tali situazioni di inadeguatezza influenzano negativamente l'utenza e talvolta determinano un rapporto di fastidiosa dipendenza da altri uffici mentre i funzionari periferici del Ministero vengono invitati a convegni a Vieste Garganico dove si tracciano ambiziose linee futuribili —:

se, in presenza delle descritte situazioni, non ritengano di assegnare agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione un minimo di disponibilità economica per effettuare le più elementari ed urgenti forniture di mezzi idonei ad affrontare la nuova situazione venutasi a creare con l'accennata riforma ovvero se la richiesta elasticità e flessibilità debba restare una chimera a fronte della perdurante centralizzazione degli appalti per gli acquisti. (4-13246)

CECCHETTO COCO e BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

un decreto del ministro della sanità del 1973 stabilisce che i rifiuti solidi di aerei ed aerostazioni devono essere distrutti con incenerimento all'interno dell'area aeroportuale. Questo per evidenti motivi igienici dato che potrebbero essere introdotti batteri o infezioni virali da paesi terzi, ed anche per evitare possibili contrabbandi o illeciti con transito ad esempio di droga o altro attraverso la via dei rifiuti non controllata;

a Venezia il forno inceneritore aeroportuale non è stato ritenuto idoneo all'uso perché produceva inquinamento atmosferico e i rifiuti vengono portati senza accorgimenti, tramite mezzi dell'Amiu l'azienda per la nettezza urbana, in discarica al Covenor di Portogruaro;

questo traffico di rifiuti è illecito e a rischio per i lavoratori e la popolazione, perché evita le precauzioni previste dal ministro della sanità, precauzioni cui solo il ministro potrebbe concedere deroghe temporanee con precise metodologie alternative a tutela dell'igiene pubblica —:

se ritenga opportuno verificare la situazione anomala nell'area aeroportuale veneziana e perseguire legalmente gli illeciti esistenti;

in quanti aeroporti italiani si ripetano tali situazioni;

quanti forni inceneritori aeroportuali in Italia siano efficienti dal punto di vista della legge n. 915 senza inquinare l'ambiente. (4-13247)

CECCHETTO COCO, RONCHI, TAMINO, SALVOLDI, LANZINGER, SCALIA, FILIPPINI ROSA, CERUTI, BASSI MONTANARI, RUSSO FRANCO, CIMA, AGRUSTI, TESTA ENRICO, FACHIN SCHIAVI, PASCOLAT e AGLIETTA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Spilimbergo da diversi anni e con inizio dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

27 marzo 1982, ha richiesto in concessione all'Intendenza di finanza di Pordenone, tutte le aree demaniali comprese nell'alveo del fiume Tagliamento per la salvaguardia dell'*habitat* impegnandosi ad eseguire i dovuti rimboschimenti e la bonifica di discariche abusive;

la predetta Intendenza non solo ha rinnovato le concessioni scadute, ma ha rilasciato ulteriori concessioni su terreni demaniali liberi risultanti dopo la richiesta avanzata dal comune;

ciò vanifica non solo la volontà del comune di Spilimbergo ad operare nel settore ambientale ma perpetua anche una situazione di inquinamento delle acque per l'uso indiscriminato di diserbanti e pesticidi, fatto sui predetti terreni che si trovano ad un livello prossimo alle falde;

la regione Friuli-Venezia Giulia, nel 1978 con il piano urbanistico regionale ha identificato la zona d'interesse ambientale ponendola a vincolo e tutela -:

se non ritiene opportuno e doveroso che l'Intendenza di finanza di Pordenone proceda immediatamente alla concessione delle aree demaniali libere al comune di Spilimbergo e che le aree tuttora in concessione agli agricoltori non vengano rinnovate alla loro scadenza annuale, ma assegnate al predetto comune affinché lo stesso possa ricondurre l'alveo alle sue condizioni naturali. (4-13248)

GELPI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che nonostante nel piano di risanamento della siderurgia approvato dal CIPE-CIPI nel giugno 1988 si prevede per lo stabilimento di Lovere la possibilità di accordi con importanti operatori internazionali, lo stesso stabilimento si trova, in contraddizione con quanto sopra, tra le aziende in liquidazione e dunque destinate alla cessione -:

quali iniziative intenda assumere perché lo stesso stabilimento rientri nel programma di sviluppo industriale del

settore siderurgico in modo integrato con le varie linee di prodotto della società ILVA. (4-13249)

NAPOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

sono ormai prossime le elezioni per il Parlamento europeo e circolano le voci circa un tentativo di utilizzare gli incarichi pubblici a fini elettorali;

tra le voci circola quella secondo la quale il direttore del compartimento delle poste e delle telecomunicazioni di Reggio Calabria, nella stessa sede da decenni, consigliere comunale uscente, si appresterebbe a presentarsi candidato alle elezioni europee nel partito del ministro, ed a questo fine verrebbe (o sarebbe stato) nominato coordinatore dei servizi ispettivi delle poste e delle telecomunicazioni per il Mezzogiorno (e un sostituto direttore sarebbe già stato nominato);

consimili operazioni sono in corso;

si avverte la necessità di porre fine a voci che finiscono per coinvolgere lo stesso ministro, di cui è nota la moralità politica e di gestione, e di impedire speculazioni da parte di personaggi che giocano alla politica per carriera -:

se le notizie circa il nuovo servizio ispettivo siano da considerarsi destituite di ogni fondamento;

se non ritenga il Governo di ordinare una indagine per stabilire la responsabilità circa la diffusione di voci che mettono in difficoltà gli ambienti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni calabrese. (4-13250)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, per i beni culturali ed ambientali, dell'ambiente, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

agli inizi del 1988 alcuni cittadini di Castello del Matese (CE) si riunirono in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

cooperativa e chiesero al comune il rilascio di una concessione edilizia su di un suolo che insiste sul territorio di quel comune;

il sindaco, sentita la commissione edilizia che espresse parere favorevole, rilasciò la concessione richiesta e la cooperativa iniziò i lavori affidati all'impresa FAP;

né il sindaco né l'assessore ai lavori pubblici, il comunista Bartolomeo Furno il quale è anche titolare della suddetta impresa di costruzioni FAP che ha in disinvoltato appalto queste ed altre opere nello stesso comune, svolgendo dunque il contemporaneo ruolo di controllore e di controllato, informarono gli istanti che il Ministero dei beni culturali ed ambientali aveva posto il veto (del quale gli interroganti richiedono di conoscere le ragioni) ed anzi, il relativo documento « scomparse » per un lungo periodo, dagli archivi comunali;

successivamente, quando ormai la verità non poteva essere celata, la concessione era stata rilasciata ed i lavori edilizi iniziati ed addirittura in via di completamento, il sindaco ebbe a revocare la concessione, ed i cittadini, con un esborso di circa sette milioni, ricorsero al TAR, mentre il pretore di Piedimonte Matese apriva un'inchiesta;

l'assessore comunale ai lavori pubblici, controllore e controllato, frattanto assumeva, così riferiscono voci raccolte *in loco*, che la grave questione avrebbe potuto essere risolta solo a condizione che lui avesse continuato a « gestirla » -;

quale data abbia il documento con il quale il Ministero dei beni culturali ed ambientali negò il rilascio di qualsivoglia concessione;

quali controlli, in quale data e con quali effetti, esercitò detto Ministero per verificare che il divieto da esso opposto fosse rispettato;

se siano a conoscenza delle ragioni per cui si sarebbe verificata la repentina scomparsa e poi la altrettanto repentina

riapparizione agli atti del comune di Castello del suddetto documento;

se sia lecito il ruolo di assessore-imprenditore svolto dal comunista signor Bartolomeo Furno, portatore di interessi privati in evidente contrasto con la funzione pubblica assegnatagli;

quale sia lo stato del procedimento dinanzi al TAR della Campania;

quale sia lo stato del procedimento dinanzi al pretore di Piedimonte Matese e se la procura di Santa Maria Capua Vetere abbia aperto qualche procedimento;

chi risarcirà i cittadini di Castello dell'immenso danno subito a causa della « leggerezza » per non dire altro, con la quale si sono regolati il sindaco, l'assessore ai lavori pubblici, la commissione edilizia di Castello del Matese ove non potesse essere validamente opposto nulla al veto del Ministero dei beni culturali ed ambientali;

se abbiano notizie di particolari prerogative, oltre a quelle già note e sopra denunciate, di cui sembra godere l'assessore comunista Bartolomeo Furno, che pretenderebbe di essere capace di risolvere, ma si ignora con quali lecite modalità, la incredibile e sconcertante vicenda. (4-13251)

BORRUSO, SANGALLI e FUMAGALLI CARULLI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 298 del 1974 al titolo III istituisce le tariffe obbligatorie a forcella;

le tariffe sono state rese introdotte nel nostro paese con decreto ministeriale 18 novembre 1982;

lo scopo di tali tariffe, come risulta dalla discussione della Commissione parlamentare riportata su atti parlamentari, VI legislatura - Documenti - Disegni di legge e relazioni - Camera dei deputati n. 1167, era di tutelare le imprese più deboli « impedendo una concorrenza scor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

retta che si realizza anche praticando prezzi inferiori ai costi di esercizio »;

nonostante che le Associazioni abbiano perseguito attraverso una sofferta politica di accordi tariffari con le maggiori confederazioni dell'utenza, risulta da ampia documentazione e dalle denunce più volte avanzate che le tariffe sono ampiamente disattese su tutto il territorio nazionale;

in particolare le aziende a partecipazione statale sono tra le più restie ad applicare tariffe derivanti da una legge dello Stato italiano e, violando anche accordi sottoscritti, favoriscono il proliferare del fenomeno dell'intermediazione parassitaria;

la procedura prevista dall'articolo 56 della legge n. 298 del 1974 è stata attuata in parte e solo nei confronti dei vettori, escludendo dai controlli mittenti, spedizionieri ed intermediari;

i pochi controlli tariffari effettuati non hanno prodotto alcun significativo risultato per la superficialità con cui vengono attuati dalla pubblica amministrazione;

nonostante che con apposito decreto ministeriale siano stati nominati dei superispettori per i controlli tariffari, questi non sono mai stati messi in condizione di operare;

il mancato riconoscimento dei valori tariffari previsti dalla legge è uno dei fattori che ingenera situazioni di insicurezza sulle strade;

sulla base di recenti pronunce giurisdizionali sembra accertato che, in caso di violazione in norme in materia tariffaria, la prescrizione applicabile al rapporto di autotrasporto non è più annuale, ma decennale —

se intende dare inizio, attraverso controlli mirati sulla committenza, ad una seria iniziativa che porti ad individuare le violazioni tariffarie, per porre così fine allo stato incontrollato delle

cose nel quale l'imprenditore autotrasportatore, parte strutturalmente più debole, è quasi sempre costretto a subire imposizioni tariffarie, pena l'esclusione dai traffici. (4-13252)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sia vero che per l'area della Croce rossa italiana, delegazione di Parma, sarebbero state patrocinate e avviate offerte e trattative da parte dell'assessore Stocchi del comune di Parma per il prezzo, veramente vile stante la localizzazione e il reale valore di mercato, di 350 milioni di lire. Detta area, infatti, è particolarmente adatta per il servizio della Croce rossa italiana, perché trovata nei pressi della circonvallazione, vicino all'ospedale di Parma, con tre accessi di cui due veicolari su strade diverse, si che consente il facile arrivo e la facile partenza delle ambulanze e di ogni mezzo e attività di pronto soccorso. È di ben 2200 metri quadrati, particolarmente appetibile per chiunque si proponga, magari con qualche variante al piano regolatore, di utilizzarla per edilizia residenziale, magari privata;

inoltre, se ritenga che tutta la manovra, di mancata manutenzione ordinaria e straordinaria (dopo il terremoto del 1983) e quindi che la dichiarata « inagibilità » non voglia addirittura sottendere una drastica riduzione della attività della delegazione parmense della C.R.I. con trasferimento del personale dipendente ad altre delegazioni vicine, e con la attività lasciata ai soli volontari, con gravi problemi anche per la occupazione;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria, o tributaria, procedimenti penali o richieste di notizie e informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti. (4-13253)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

STRUMENDO e CORSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la legge 27 ottobre 1988 n. 482 « disciplina del trattamento di quiescenza e previdenza del personale degli enti soppressi ... » all'articolo 6, commi 4, 5 e 6 prevede l'applicazione della normativa anche ai dipendenti dell'ex ONMI, cessati dal servizio ai fini della liquidazione dell'indennità premio di servizio;

ad opera dell'INADEL sembra opporsi — oltre che ritardi nell'applicazione — anche una interpretazione ad avviso dei sottoscritti errata e restrittiva, tale per cui la legge si applicherebbe solo ai dipendenti in servizio al momento dell'approvazione della legge e non anche a quelli già in quiescenza;

in tal modo non si comprenderebbero le ragioni per cui circa 8000 dipendenti, che tanto si sono impegnati per conseguire quelle norme di equiparazione, debbano rimanere esclusi da un diritto, cui il legislatore ha voluto espressamente provvedere con la citata legge 482 del 1988 —;

se non ritenga di dover intervenire presso gli organi dell'INADEL per sollecitare una tempestiva e coerente applicazione del disposto legislativo, tale da comprendere fra i beneficiari del provvedimento anche i dipendenti ex ONMI, già in quiescenza al momento dell'approvazione della legge. (4-13254)

SAMÀ, CICONTE, LAVORATO e RECCHIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se risponde al vero che nel corso di una riunione di programma per la gestione degli zuccherifici meridionali tenutasi di recente al ministero dell'agricoltura e foreste, alla presenza del Ministro, della Fin-Bieticola e di alcuni assessori regionali del Mezzogiorno, l'amministratore delegato della Eridania avrebbe esposto, per conto del ministro, delle ipotesi che vedrebbero la immediata chiusura di alcuni zuccherifici meridionali tra

cui quelli di Strongoli in Calabria, e quello di Latina;

in caso affermativo tenuto conto che una tale soluzione, mentre risponde alla logica, ormai manifesta, dell'Eridania che intende trasferire i contingenti di produzione al nord, penalizza fortemente la bieticoltura meridionale e in modo particolare quella calabrese, di una regione già duramente provata dalla crisi in tutti i suoi settori produttivi e dove la bieticoltura rappresenta attualmente l'unico riferimento valido per migliaia di agricoltori, quali iniziative intenda assumere per evitare che si realizzi un simile piano e se non ritenga, al contrario, di adottare tutti quei provvedimenti utili al fine di garantire, nell'ambito del piano saccarifero meridionale, la riconferma della quota bieticola alla Calabria, assicurando nel contempo il completamento della ristrutturazione dello zuccherificio di Strongoli, il saldo delle spettanze dell'annata precedente ai produttori e accelerando i lavori di manutenzione degli impianti, per evitare che ulteriori ritardi in tale direzione possano intralciare l'ormai imminente inizio della campagna bieticola;

premessi infine che alla predetta riunione non era presente nessun rappresentante della Calabria e che decisioni così delicate e importanti che attengono allo sviluppo economico e sociale e quindi al futuro di una regione non possono essere prese senza alcun confronto con i rappresentanti delle zone interessate, se non ritenga utile convocare in tal senso un incontro con i rappresentanti della regione, delle organizzazioni sindacali e professionali calabresi per un ulteriore e più approfondito esame e per pervenire a soluzioni che tengano conto degli interessi complessi dell'agricoltura meridionale e calabrese. (4-13255)

MENZIETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a seguito delle direttive del Ministero per la razionalizzazione della rete

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

scolastica il provveditore agli studi di Ascoli Piceno in una sua proposta del 23 febbraio 1989 prevedeva l'accorpamento in unica presidenza a Montefiore dell'Aso delle scuole medie di Montalto, Campofelone e Carassai;

tale proposta venne discussa nel distretto scolastico ottenendo pieno consenso con specifica deliberazione;

successivamente in data 1 marzo 1989 formulava nuova e definitiva proposta, inoltrata al Ministero, che prevede la soppressione della presidenza di Montefiore trasformandola in sede staccata di Montalto Marche senza che questa successiva proposta venisse sottoposta all'esame del distretto, del consiglio scolastico e degli enti locali interessati -:

quali siano le ragioni che hanno indotto il provveditorato a modificare la proposta iniziale;

quali iniziative intenda assumere perché la razionalizzazione delle strutture scolastiche avvenga in un clima di consensuale responsabilità degli enti locali e degli organismi collegiali. (4-13256)

MENZIETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

in ottemperanza alle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1988 n. 426, il provveditore agli studi di Ascoli Piceno ha trasmesso un piano di razionalizzazione della rete scolastica che prevede la soppressione di tre presidenze di istituti delle scuole medie superiori fra cui quella dell'istituto magistrale « Trebbiani » che ha 21 classi ed è una delle più antiche istituzioni formative della città;

contro detta soppressione hanno espresso parere contrario il distretto scolastico, il consiglio scolastico provinciale, il comune di Ascoli Piceno e le organizzazioni sindacali con una pubblica manifestazione -:

se corrisponda al vero che l'unica soppressione accolta sia quella della presidenza dell'istituto « Trebbiani »:

se non ritenga dannosa per le istituzioni scolastiche una burocratica applicazione delle norme di cui all'articolo 2 della citata legge che suscita proteste nell'opinione pubblica, il dissenso del comune capoluogo e degli organi scolastici collegiali;

quali iniziative intenda assumere per rimuovere la difficile situazione creata. (4-13257)

MENZIETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

in generale i prezzi pagati per forniture, lavori e servizi dall'ente ferrovie dello Stato sono nettamente superiori a quelli pagati dalle altre aziende ferroviarie europee;

una delle condizioni che genera questo fenomeno è costituita dal regime di monopolio che di fatto viene garantito dalle ferrovie dello Stato ad alcune multinazionali a prevalente capitale straniero;

più specificatamente nel settore delle forniture di carboni elettrici per spazzole, per motori trazione, l'ente, negando la necessaria omologazione a ditte già operanti nel mercato italiano e straniero, restringono a pochissime ditte la possibilità di fornire le ferrovie dello Stato favorendo il formarsi di un cartello dei prezzi che limita la libera concorrenza e pone a carico delle stesse ferrovie dello Stato costi più alti di quelli correnti -:

quali direttive il ministro abbia dato perché trasparenza e mercato siano i riferimenti essenziali nelle forniture ed appalti delle ferrovie dello Stato;

quali iniziative intenda assumere perché venga rimossa l'attuale intollerabile situazione nella fornitura delle spazzole per motori elettrici, che genera costi ingiustificati che poi vengono scaricati sugli utenti attraverso l'aumento delle tariffe. (4-13258)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

CIABARRI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

immediatamente dopo la messa in funzione del *by-pass* sul corpo di frana in Val Pola è apparso evidente che per la salvaguardia delle opere eseguite e la loro funzionabilità nel tempo occorreva eseguire alcune sistemazioni a monte e a valle del *by-pass* stesso;

in particolare l'individuazione di questi importanti lavori aggiuntivi consisteva in:

griglie paratronchi a monte opera di presa allo scopo di proteggere le prese delle gallerie da intasamenti di legname trasportato da eventuali piene;

sistemazione alveo Adda a monte e a valle dell'opera di presa per impedire erosioni all'attuale strada statale n. 38, soprattutto nella zona a valle delle opere di restituzione;

sistemazione del Rio Valfine per impedire che slavine e apporti terrosi del Rio Valfine danneggino l'opera di restituzione;

la realizzazione di tali opere è stata più volte caldeggiata dalla commissione di collaudo in corso d'opera in relazione alla funzionalità e alla sicurezza delle opere di *by-pass* nel corpo di frana;

la regione Lombardia ha inviato nell'autunno 1988 al Ministro della protezione civile i relativi progetti esecutivi corredati da parere positivo della Commissione tecnica Valtellina;

la legge n. 159 del 1988 mette a disposizione specificamente una cifra supplementare per interventi di 15 miliardi per sistemazione alveo e galleria Val Pola —:

quali ragioni abbiano finora impedito l'approvazione dei progetti e l'emanazione delle relative ordinanze autorizzative in considerazione anche del carattere di indifferibilità ed urgenza delle opere citate in premessa. (4-13259)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che

nel novembre 1988 la giunta regionale del Piemonte ha approvato un progetto dell'ESAP per la ristrutturazione ed il potenziamento del canale Carlo Alberto, in provincia di Alessandria, tra la derivazione dal fiume Bormida e lo sbocco in Tanaro;

tale progetto è finalizzato all'irrigazione di una grande estensione di terreno destinato alla produzione di derrate agricole destinate ad entrare, direttamente e indirettamente, nel ciclo alimentare umano;

la Valle Bormida è stata dichiarata « area ad elevato rischio di crisi ambientale », ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, a causa del degrado ambientale e in particolare dell'inquinamento del fiume Bormida causato dagli scarichi e dalla enorme massa di rifiuti sotterrati nel sottosuolo dello stabilimento ACNA CO di Cengio;

l'approvazione del progetto ESAP è avvenuta senza indagini sanitarie specifiche dirette ad accertare i pericoli per la salute connessi all'opera di ristrutturazione;

l'Assessorato regionale all'agricoltura ha legittimato il progetto dal punto di vista sanitario sulla base di analisi delle acque del giugno 1986 effettuate dall'USL 70 di Alessandria, senza considerare le successive analisi effettuate dalla stessa USL né i dati riportati nell'allegato alla scheda 3/A del piano di risanamento Ansaldo-Ministero dell'ambiente, da cui risulta, a seguito dei monitoraggi del luglio 1988, che persistono lungo tutto il fiume residui di composti chimici tossico-nocivi quali ad esempio clorobenzammina, clorobenzene, nitrobenzene;

è previsto un prelievo di acqua di 3 metri cubi al secondo su un totale di 3,2 metri cubi disponibili durante il mese di agosto, con il rischio della morte del fiume a valle della presa del canale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

più di 260 proprietari di fondi ricadenti sotto la giurisdizione del costituendo consorzio di miglioramento hanno notificato alla regione Piemonte la loro opposizione al progetto lo scorso 20 marzo;

nel progetto è tra l'altro prevista l'inconcepibile irrigazione del territorio di Gamalero, collinare e quindi soggetto a ruscellamento e, per di più, coltivato in parte a vigneto, che non richiede irrigazione —

se siano a conoscenza del progetto in questione;

se non ritengano opportuno intervenire, per quanto di loro competenza, al fine di sollecitare la regione Piemonte a riconsiderare un progetto da cui possono derivare enormi danni sanitari, ambientali ed economici in quanto, anche qualora si procedesse alla definitiva chiusura dell'ACNA CO con un provvedimento che lo stato di avvelenamento della Valle Bormida rende indispensabile e non ulteriormente rinviabile, si avrebbe comunque a che fare con il percolato originato dai rifiuti sepolti sotto lo stabilimento e con le sedimentazioni depositate sul fondo del fiume in decenni di scarichi di sostanze inquinanti. (4-13260)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in località Torre Veneri nel comune di Lecce sta per sorgere, nei pressi del già esistente poligono di tiro, l'unica scuola truppe corazzate d'Italia, che si estenderà per oltre trenta ettari per una spesa prevista di 150 miliardi;

l'area su cui dovrebbe sorgere la struttura si trova in una zona di pregevole valore paesaggistico a ridosso del mare, e come tale vincolata anche per l'aspetto idrogeologico;

le ragioni esistenti alla base di una quantomeno discutibile scelta di ulteriore cementificazione e militarizzazione di una

zona già pesantemente vessata da servitù militari, non sono comprensibili se non nell'ottica, non dichiarata ma sottintesa da parte dei vertici militari, di potenziare il sistema militare nel meridione dell'Italia;

tutto ciò contribuisce ad aggravare i sospetti e l'opposizione al progetto delle locali forze ambientaliste e pacifiste della zona, preoccupate in particolare da una possibile presenza operativa di contingenti militari nella zona —

quale sia il reale significato della scelta di localizzazione effettuata;

se tale scelta, aldilà del dichiarato programma addestrativo ed alloggiativo, non nasconda altri intenti più direttamente connessi a motivi militari di impiego operativo;

se siano stati rispettati nella localizzazione e progettazione tutti i vincoli esistenti a tutela del territorio e dell'ambiente, e in caso negativo quali iniziative si intenda assumere per evitare l'ennesima aggressione al patrimonio paesaggistico e naturale del Paese perpetrata in nome di asseriti interessi di difesa nazionale. (4-13261)

RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da notizie pervenute ai membri civili del Comitato misto paritetico per le servitù militari della regione Friuli-Venezia Giulia, risulta che è in corso un progetto delle competenti autorità militari per l'ampliamento del deposito avanzato sito nel comune di San Vito al Tagliamento (provincia di Pordenone);

già in data 31 gennaio 1986 l'ufficiale presidente allora il Comitato paritetico dichiarò che nel deposito di San Vito avrebbe dovuto essere collocata una considerevole quantità di carburanti e che tale deposito, come gli altri di Teor e Ronchis (provincia di Udine) sarebbero stati utilizzati per scaricare altri sovraccarichi di diverse regioni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

in data 20 marzo 1989 l'attuale ufficiale presidente il comitato medesimo ha dichiarato che nel deposito in oggetto di San Vito si collocherà una quantità imprecisata di esplosivi e altro materiale non specificato;

da notizie di stampa anche locale, si accenna ai depositi di San Vito, Morsano e Ronchis in riferimento al problema dello stoccaggio di bombe all'iprite della I guerra mondiale venute alla luce nel 1985 e momentaneamente concentrate nel deposito di Santa Lucia, vicino a Civitavecchia;

infine, il comune di San Vito ha votato un ordine del giorno contrario all'ampliamento del deposito stesso —:

quali saranno i materiali previsti per il caricamento nei depositi di San Vito/Morsano e Teor/Ronchis;

da quali altri depositi giungeranno tali materiali;

se vi sia un collegamento tra i depositi suddetti e la questione dello stoccaggio delle bombe all'iprite di Santa Lucia;

se si intenda tener conto del voto contrario espresso dal consiglio comunale di San Vito e riguardante il progetto di ampliamento del deposito ivi collocato.

(4-13262)

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione, per i rapporti con il Parlamento e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante ha indirizzato al Governo numerosi atti del sindacato ispettivo parlamentare in merito ai rapporti CNR — docenti universitari — IMI;

il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica all'interrogazione 4-07738 del 18 luglio 1988 ha fornito per l'ennesima volta una risposta che il sottoscritto giudica protet-

tiva di situazioni quanto meno illecite, in contravvenzione con i doveri di ufficio sanciti dal giuramento di fedeltà —:

1) se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di avocare a sé, esautorando al riguardo per il futuro il ministro per la ricerca scientifica, la istruttoria delle interrogazioni in merito al CNR e all'Istituto mobiliare italiano, così superando i ritardi con cui uffici di detto ministro concorrono all'accertamento della verità in casi oggetto di indagini da parte della magistratura penale e contabile;

2) se, appunto in relazione ed in netta contrapposizione ai contenuti della predetta risposta al richiamato atto ispettivo 4-07738 del 18 luglio 1988, le ubicazioni delle sedi operative in Milano della Tecnogen e in Roma della Tecnoidromeo siano state trascritte (ed in quale data) nei fascicoli esistenti presso la cancelleria commerciale del tribunale di Roma, giusto quanto disposto dal codice civile;

3) se corrisponda a verità, circostanza taciuta dall'anzidetto ministro, che il Ministero della pubblica istruzione — direzione generale dell'istruzione universitaria — divisione I^a abbia chiesto apposito parere all'Avvocatura generale dello Stato al fine di modificare la circolare ministeriale dell'11 febbraio 1982, con la quale i docenti universitari sono stati autorizzati a presiedere società di ricerca IMI. Detto ufficio ha deciso tale procedura a seguito di numerosi esposti di privati cittadini e di interrogazioni dello scrivente. In effetti la chiara dizione dell'articolo 13, punto 10, del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, nel comprendere gli « Enti a carattere prevalentemente culturale o scientifico... », ha chiaramente escluso le società per azioni come quelle costituite dall'IMI e l'interrogante non può che denunciare il palese travisamento di un'equivocabile terminologia al fine di concedere indebite autorizzazioni a docenti universitari. È qui utile ribadire che il termine « enti » ha una netta distinzione formale e sostanziale da quello di « società », mentre sia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

lo statuto sia il bilancio di queste ultime indicano il carattere economico, che non corrisponde certamente a quelle caratteristiche culturali o scientifiche previste dal legislatore;

4) se gli organi di polizia tributaria abbiano ispezionato tutte le società dell'IMI al fine di accertare la natura e l'entità dei compensi corrisposti in qualsiasi modo ai presidenti delle società;

5) quale sia l'elenco delle società facenti capo alla Tecnofarmaci che abbiano ottenuto, a far data dal giugno 1983 (professor Luciano Caglioti, presidente della Tecnofarmaci e professor Caglioti Luciano, direttore del progetto finalizzato del CNR chimica fine) finanziamenti a valere sull'anzidetto progetto finalizzato;

6) se vi siano indagini penali e/o contabili a carico del suddetto professor Caglioti e del professor Donato, atteso che quest'ultimo quale direttore del progetto finalizzato del CNR tecnologie biomediche ha deliberato finanziamenti a favore della Sorin Biomedica (gruppo FIAT) e di altre società facenti capo alla Tecnobio-medica presieduta dall'anzidetto docente. Su tale punto ha risposto il ministro per la ricerca scientifica, che si è invece dilungato in una sospetta difesa d'ufficio dei vari Caglioti, Donato, IMI, Sorin eccetera. L'interrogante deve rilevare che è manifestamente irrilevante che le società IMI non abbiano scopo di lucro e debbano reinvestire eventuali margini di gestione in strutture di attività di ricerca, dovendosi considerare, di contro, che comunque tali margini contribuiscono al rafforzamento economico, commerciale, tecnico, eccetera delle società che compongono le varie Tecnobio-medica eccetera e che è altresì manifestamente irrilevante che l'IMI non abbia scopo di lucro alcuno nell'essere azionista delle varie società di ricerca. Infatti detto istituto ha nell'ambito della legge n. 46 del 1982 e pregresse disposizioni legislative amplissimi poteri e facoltà a monte ed a valle dei finanziamenti richiesti e concessi, ed è sufficiente leggere all'uopo la convenzione

esistente tra IMI e il Ministero del tesoro e le delibere del CIPI con cui sono concessi i finanziamenti a valere sul fondo ricerca applicata (FRA). L'istituto istruisce, stipula e controlla i contratti del fondo e svolge un'attività che sostanzialmente vincola non poco i ministri per la ricerca scientifica, stante la notevole differenza di strutture tra un istituto ormai consolidato e l'ufficio di un ministro senza portafoglio;

7) come si giudichi la circostanza che la Tecnobio-medica (cioè Luigi Donato) la Sorin Biomedica che ha come nune tutelare l'anzidetto Donato Luigi (tanto che questi ha pubblicamente patrocinato detta società in un convegno organizzato presso il CNR per il progetto del cuore artificiale) e la ESA-Otebio-medica (parimenti socia come la Sorin della Tecnobio-medica) si siano aggiudicati i contratti di ricerca nell'ambito del programma nazionale di ricerca per le tecnologie in cardiologia. Vi è quindi una posizione di assoluto, indebito privilegio da parte di un potere industriale operante nel nord che, utilizzando un docente universitario (Donato), riesce ad ottenere il monopolio dei finanziamenti pubblici nell'ambito dell'evoluzione tecnologica in delicati settori riguardante la natura umana;

8) i nominativi dei componenti del gruppo nazionale di lavoro che ha stabilito le linee di ricerca del programma nazionale di ricerca delle tecnologie in cardiologia al fine di accertare la eventuale presenza del Donato, o comunque di persone a lui collegate, tanto da far presumere chiaramente una manovra di « pilotaggio » dei temi di ricerca verso attività cui la Tecnobio-medica e le società facenti parte erano particolarmente attrezzate così da privilegiarle in sede di assegnazione dei finanziamenti;

9) se corrisponda a verità che l'ufficio del ministro per la ricerca scientifica abbia allertato la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, atteso che un tecnico assunto come esperto per la valutazione dei finanziamenti di cui

alla legge n. 46 del 1982 nel corso di un colloquio con un funzionario del Gabinetto del ministro ha testualmente affermato che in relazione ai finanziamenti concessi alcuni esperti « si sono suddivisi i soldi », riferendosi ovviamente a somme non contabilizzate a cura degli interessati sul Mod. 740;

10) se la società TecnoGen abbia e dove realizzato, a distanza di lungo tempo dalla costruzione, le strutture di ricerca con sede operativa nel sud prevista dal decreto ministeriale con cui detta società è costituita;

11) per quanto riguarda il programma Icaros è irrilevante che la Tecnobiomedica abbia proposto alla Sorin tale attività di ricerca, atteso che i collegamenti Tecnobiomedica-Sorin, avendo come tramite il Donato, fanno sì che i due soggetti sono in realtà un tutt'uno, se non giudichi grave che il comitato scientifico sia presieduto di Luigi Primo Rossi Bernardi, il quale ha protetto il Donato nell'ambito del CNR, se ne ha impedito la rimozione dalla carica di direttore dell'istituto di fisiologia clinica, attesa la poliedrica attività professionale del Donato, collocato in aspettativa senza assegni. Per quanto riguarda i presidenti di comitati del CNR per la ingegneria (professor Biorci) e biomedicina (professor Garaci), deve sottolineare che il primo docente risulta ampiamente inserito in attività d'affari presso la Selenia ed altre società di informatica che possono essere chiamate a collaborare come supporto a tale progetto Icarus. Il Garaci, come sottolineato dall'interrogante in uno dei numerosi atti ispettivi privi di risposta, fa parte invece del comitato scientifico della Tecnofarmaci, società che vede anche la partecipazione del Donato: quindi l'anello si salda per l'ennesima volta sul nominativo di quest'ultimo docente. Per quanto riguarda invece la circostanza che la Sorin « non ha avuto alcun contributo sul programma cuore artificiale », come si giustifichi tale affermazione alla luce degli

accantonamenti disposti dal CNR in sede di bilancio preventivo proprio per il programma Icaros;

12) se il Governo non voglia modificare le vigenti disposizioni al fine di escludere l'IMI quale azionista delle società di ricerca, anche se la legge n. 482 del 1968 non riporta alcun obbligo di fare partecipare detto istituto, nella veste attualmente esistente, nelle medesime società di ricerca;

13) se l'Avvocatura generale dello Stato non voglia acquisire per il tramite dell'IMI gli statuti e i conti consuntivi delle società di ricerca al fine di avere il quadro completo della situazione e così emettere ponderato parere sulla legittimità o meno della presidenza delle società a docenti universitari non collocati in aspettativa senza assegno. (4-13263)

RABINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per chiedere quali soluzioni si intendano adottare in riferimento alla situazione creatasi nel comune di Alessandria e comuni confinanti a seguito del progetto di realizzazione di una piattaforma integrata per rifiuti tossici e nocivi di origine industriale che la stessa amministrazione del capoluogo di provincia ha programmato di localizzare nella frazione di San Michele. Infatti dopo l'immediata e giusta reazione dei coltivatori dell'area interessata, una delle più fertili dell'intera provincia dove opera una cooperativa agricola con un fatturato di oltre 10 miliardi di lire, zona tra l'altro già martoriata da specifici e ripetuti espropri per la realizzazione di autostrade, supercarceri e *residence*, sul problema c'è stato il coinvolgimento di tutta la cittadinanza di Alessandria e delle amministrazioni di quasi tutti i comuni confinanti e vicini.

Da ciò è nato in modo spontaneo ed apolitico il Comitato per il « No » all'inceneritore di rifiuti tossici e per la tutela della salute, che ha dato vita a numerose iniziative di coinvolgimento della popolazione, delle scuole della città e dei consigli di quartiere.

Il comitato è stato ascoltato dal prefetto di Alessandria, dottor Alessandro Pierangeli, che ha ammesso la legittimità della protesta, oltre alla compostezza ed alla correttezza delle sue manifestazioni esterne, dovute in particolare alla completa disinformazione in cui sono stati lasciati gli interessati, cioè tutti i cittadini. Lo stesso comitato si è voluto confrontare con le forze politiche alessandrine per conoscere le intenzioni con particolare riferimento ai rappresentanti della giunta comunale di Alessandria, dal sindaco all'assessore all'ecologia ed agricoltura, che a suo tempo non avevano « per dimenticanza » inserito le organizzazioni agricole in un'apposita commissione formata dai rappresentanti dell'amministrazione pubblica, dell'unione industriale e delle associazioni ambientaliste, giunta che stava già, se non si fosse intervenuti tempestivamente, per portare in consiglio la delibera sul sito di San Michele in presenza di una relazione di commento dello studio Ansaldo da parte dell'università di scienze naturali di To-

rino piuttosto superficiale, nella quale si afferma altresì che molti dati di carattere geografico e geodinamico sono « parzialmente mancanti ». Si è cioè di fronte ad una amministrazione comunale che non ha esitato, per controbattere alle prime manifestazioni, ad accusare l'agricoltura della responsabilità di grandi inquinamenti pur non essendo in possesso di alcun dato probante in tal senso, mentre la cittadinanza di Alessandria e dei comuni vicini maggiormente interessati, con notevole maturità, non sta facendo questioni sulla scelta dell'uno o dell'altro sito, ma si domanda e domanda perché installazioni di questa portata, che certamente non si limiterebbero allo smaltimento dei rifiuti industriali della sola provincia di Alessandria, con espansione attraverso ciminiere di fumi e gas di varia natura su un vasto comprensorio, vengano posizionate proprio in prossimità delle aree a più alta densità demografica, trovandosi San Michele a circa tre chilometri in linea d'aria dal centro di Alessandria.

(4-13264)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha presentato una proposta di legge di modifica ed integrazione della vigente legge in materia di adozione, la n. 184 del 4 maggio 1983, a ciò spinto non solo, naturalmente, dal desiderio di dare una soluzione positiva ovvero un « lieto fine » alla vicenda della piccola Serena Cruz che ha giustamente mobilitato e sta mobilitando l'opinione pubblica dell'intera nazione, ma anche dal desiderio di dare una soluzione positiva a tutti i casi, e sono numerosi, simili a quello in questione;

ben lontani dal voler in tal modo incoraggiare future violazioni della legge in oggetto, si intende con tale proposta tutelare e garantire tutti quei casi in cui fra gli adottanti ed il minore adottando si sia già instaurato (come nel caso della piccola Serena Cruz) un rapporto significativo basato su di un reciproco affetto e che si riveli positivo ai fini di un equilibrato accrescimento psicofisico del minore in questione;

occorre infatti tenere ben presente che nel caso di Serena, così come in tutti i casi simili verificatisi nel nostro paese, coloro che maggiormente sono destinati, non solo a soffrire, ma addirittura a riportare duraturi e probabilmente indelebili traumi dall'allontanamento da coloro che amorevolmente li hanno accolti, nutriti, allevati ed educati sono proprio quanti nella *ratio* dell'intera normativa in materia dovrebbero essere maggiormente tutelati, ossia i minori, dei quali Serena è oramai divenuta un simbolo;

la proposta di modifica ed integrazione si inserisce nell'ambito della legge n. 184 del 1983, nel titolo IV, che regola l'adozione in casi particolari, e più

specificamente nell'articolo 44 che prevede i casi nei quali i minori possono essere adottati pur non ricorrendo le condizioni di cui al primo comma dell'articolo 7 della stessa legge, e cioè lo stato di adottabilità dei minori stessi;

l'interrogante confida che tale proposta di legge possa avere un *iter* particolarmente veloce concludendosi quindi positivamente, ma nelle relative more esiste l'indubbio rischio, come già detto, che la piccola Serena Cruz possa subire un trauma duraturo ed indelebile, sicché è quanto mai opportuno che si proceda con un decreto-legge che recepisca, magari migliorandolo, quanto suggerito dalla proposta di legge di cui sopra per non vanificare gli effetti per quanto riguarda il caso della piccola Serena Cruz —:

se non ritenga quindi assolutamente urgente ed indispensabile una modifica della legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione e di affidamento di minori e assumere le opportune iniziative affinché all'ultimo comma dell'articolo 33 della suddetta legge si preveda che: « Il tribunale può provvedere ai sensi dell'articolo 44 lettera D »; al primo comma dell'articolo 44 siano aggiunte le parole: « *d*) da persone unite al minore da rapporti significativi anche successivi allo stato di abbandono »; dopo l'articolo 44 venga aggiunto un articolo 44-*bis* che preveda che « L'istanza di adozione ai sensi dell'articolo 44 può essere presentata anche dopo la dichiarazione dello stato di adottabilità ». (3-01708)

PATRIA, PAGANELLI, RABINO, SARTI e TEALDI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che:

il sindaco di Tortona da tempo segnala la grave preoccupazione che sta vivendo la popolazione per la mancata esecuzione delle operazioni definitive di smaltimento di rifiuti tossico-nocivi a suo tempo sotterrati in alcune discariche scoperte nella zona;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

sono stati posti in essere da parte degli uffici del ministero della protezione civile i necessari interventi per fronteggiare la precaria situazione venutasi a creare a suo tempo, disponendo lo stoccaggio di tali rifiuti presso l'interporto della Rivalta Scrivia SpA;

occorre ora adottare con urgenza ulteriori provvedimenti al fine di smaltire definitivamente gli anzidetti rifiuti, molto pericolosi, e quelli esistenti nelle vasche site in località Cadano, per evitare nella zona ulteriori possibili fenomeni di inquinamento —:

se non ritiene opportuno compiere tutti gli atti di competenza, se ed in quanto occorra d'intesa con il ministro dell'ambiente, perché possano essere realizzati, con l'urgenza che il caso richiede, i necessari interventi di bonifica a salvaguardia della pubblica incolumità e della salubrità dell'ambiente. L'urgenza dell'intervento di smaltimento è cresciuta in questi ultimi tempi anche a seguito del recente incendio che ha interessato l'interporto della Rivalta Scrivia spa sito in comune di Tortona: incendio che, se avesse raggiunto la zona dei 40 mila fusti stoccati, avrebbe comportato gravi rischi anche per le popolazioni. (3-01709)

FIANDROTTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che

la vicenda della piccola Serena Cruz, adottata dalla famiglia Giubergia di Racconigi a mezzo di procedura irregolare, ha sconcertato la pubblica opinione per la perentorietà della decisione sostanzialmente contraria delle autorità competenti di affidare la minore ad un istituto sottraendola alla famiglia;

gli sviluppi ulteriori stanno esprimendo certamente una forte violenza nei confronti della bambina che avrà gravi conseguenze in futuro ed hanno gettato nella disperazione la famiglia che comun-

que con la piccola aveva trovato un buon equilibrio affettivo —:

se non ritengano di intervenire assumendo le opportune iniziative di ordine legislativo per contribuire ad una sollecita revisione delle norme esistenti, così da risolvere nello specifico un dramma familiare, ed anche per avviare concretamente un serio dibattito per ammodernare la carente legislazione in materia di tutela dei minori. (3-01710)

RODOTÀ e BEEBE TARANTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali accertamenti abbia effettuato e quali iniziative intenda prendere in relazione al caso della bambina filippina Serena Cruz. (3-01711)

CARIA e BRUNO PAOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il caso della piccola Serena Giubergia ha sollevato in modo clamoroso il problema delle adozioni nel nostro Paese — se non ritenga debbano essere urgentemente assunte iniziative di ordine legislativo affinché sia modificata la legge del 1983 sulle adozioni in modo da renderla più snella nella procedura e più attenta agli aspetti umani e psicologici del minore. (3-01712)

SERRENTINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione del 18 aprile 1989, n. 3-01675, l'interrogante ha evidenziato i motivi per cui, per il corrente anno, doveva ritenersi necessaria una proroga dei termini previsti per le presentazioni delle dichiarazioni dei redditi di alcuni soggetti IRPEG, delle persone fisiche e delle società di persone;

solo il 29 aprile scorso i contribuenti IRPEG, che avrebbero dovuto presentare la denuncia entro l'ultimo giorno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

dello stesso mese, hanno appreso lo scivolamento del termine al 30 maggio prossimo —:

se non ritenga necessario concedere tempestivamente anche la proroga del termine del 31 maggio per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi da parte delle persone fisiche e delle società di persone, in modo da dare ai contribuenti la possibilità di esserne informati per tempo. Ciò in considerazione del fatto che essendo pressoché impossibile la corretta interpretazione di norme riguardanti, per il primo anno, le modifiche apportate dal testo unico delle imposte dirette e dal decreto legge del 1989, n. 69, recentemente convertito in legge, è indispensabile la distribuzione non solo dei moduli, ma anche delle istruzioni per gli adempimenti fiscali, per la cui predisposizione è necessario un adeguato periodo di tempo. (3-01713)

CAPPIELLO, FINCATO, BONIVER, ANDÒ e MASTRANTUONO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

sulla base di una denuncia dell'onorevole Casini circa « presumibili illegalità consumate in merito ad una interruzione volontaria di gravidanza effettuata presso l'ospedale di Sant'Antonio di Fiesole in uno degli ultimi giorni del dicembre 1988 su una giovane donna al quarto mese e mezzo di gravidanza che sarebbe stata sottoposta ad aborto motivato da cause psichiche senza alcun previo accertamento psichiatrico » il sostituto procuratore, Gabriele Chelazzi, ha avviato il procedimento sul caso di aborto terapeutico praticato nell'ospedale di Fiesole;

la donna in questione era incinta di due gemelli, di cui uno dei due sarebbe risultato portatore di *handicap* (anencefalo) all'esame ecografico, e l'altro sano;

i particolari clinici di cui sopra sono stati forniti alla stampa dall'onorevole Casini in varie comunicazioni;

successivamente il comitato di gestione dell'USL sporge denuncia contro ignoti in relazione alla presunta violazione del segreto d'ufficio;

il sostituto procuratore ordina poi il sequestro di tutte le cartelle cliniche relative agli aborti terapeutici praticati da dieci anni, da quando cioè esiste la divisione di ostetricia dell'ospedale di Fiesole, circostanza che appare ancora più grave in quanto in questo ospedale — primo in Toscana e uno dei primi in Italia ad aver attuato la pratica del *rooming-in* si è sempre cercato di attuare un tipo di parto rispettoso dei tempi naturali, di ridurre al minimo gli interventi farmacologici e strumentali, di restituire alla madre e al bambino il ruolo di protagonisti della nascita, così come di umanizzare la struttura e di riservare anche alle altre pazienti che si rivolgono per l'interruzione volontaria della gravidanza analogo accoglienza;

inoltre, in data 2 marzo 1989 dall'ambulatorio ecografico di Fiesole vengono rubate 90 cartelle con nomi e cognomi e risultati di esami ecografici di pazienti interne ed esterne; parte, quindi, dall'USL 10/G denuncia del furto delle predette schede e viene avviata contemporaneamente un'inchiesta amministrativa;

l'indagine giudiziaria sul furto viene archiviata;

in contrasto con tale rapida e celere archiviazione, l'indagine sull'aborto terapeutico invece continua;

su richiesta del magistrato, il coordinatore sanitario dell'USL 10/G consegna al sostituto procuratore schede riguardanti l'interruzione volontaria della gravidanza anche relative ai primi tre mesi;

inoltre l'indagine sulle fughe di notizie cliniche dall'ospedale e sul segreto d'ufficio rimane inattivata;

emerge a parere degli interroganti un'evidente sproporzione fra denuncia del caso in questione e la violazione gravis-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

sima al diritto alla riservatezza delle donne che si sono rivolte al suddetto presidio ospedaliero;

gli operatori di questo presidio ospedaliero (dal primario, agli aiuti e al personale tutto) si caratterizzano per l'alto livello di qualità e serietà professionale, unanimemente riconosciuti, per l'impegno sia nell'applicazione della legge n. 194 sia nell'intento di restituire all'« evento nascita » quell'aspetto umano e personale non altrettanto presente in altre strutture sanitarie;

questo intervento si inquadra a parere degli interroganti oggettivamente nell'attacco alla legge n. 194, con il grave rischio di aprire ad azioni intimidatorie e di estendere l'aborto clandestino in un territorio nel quale questo fenomeno è poco esteso e che vede una costante e progressiva riduzione all'interruzione volontaria della gravidanza;

analoga azione intimidatoria rischia di essere aperta verso operatori e strutture che applicano con alto senso di responsabilità una legge dello Stato;

tutta questa vicenda si basa anche su di un'errata interpretazione della legge n. 194 relativamente al grave pericolo per la salute psichica della donna per quanto riguarda l'aborto successivo ai novanta giorni. Infatti, la legge non parla di pericolo per la salute psichiatrica, ma di rischio per la salute psichica, avendo così solo riguardo ad un alterato stato psichico per una gravidanza che può incidere sui rapporti affettivi, sessuali. Ecco perché nella legge non è previsto alcun obbligo per il ginecologo di valersi di uno specialista, a meno che non ne ravvisi la necessità, unitamente alla paziente. Nel caso di aborto terapeutico, il ginecologo non si trova di fronte una paziente con una patologia psichiatrica, ma una donna sana che presenta uno stato reattivo ad una situazione gravidica difficile quindi, nessuno meglio del ginecologo che ha in cura la paziente può conoscere sia le angosce, i sentimenti sulla gravidanza e sia il rischio sulla salute psichica della donna al proseguimento della gravidanza;

per quanto riguarda — poi — l'ipotesi di aborto selettivo enunciato dall'esposto dell'onorevole Casini, appare utile sottolineare che l'esperienza medica internazionale conta pochissimi casi sperimentali e quindi non esistono sufficienti garanzie tecniche, inoltre la permanenza di un feto morto in utero può causare danni all'altro feto soprattutto a livello cerebrale. Ma vi è di più; la stessa paziente, nel caso in esame, non intendeva partorire nemmeno l'altro feto, in quanto nessuna tecnica diagnostica poteva garantire l'assoluta certezza dell'integrità di tale feto. Pertanto, tale ulteriore e grave episodio è la prova di quella crociata che la parte più integralista del paese avanza nei confronti della legge voluta dal Parlamento e consolidata da un *referendum* popolare e nei confronti delle donne;

nel luglio 1988 il Parlamento ha impegnato il Governo ad intervenire per l'applicazione della legge n. 194 in particolare in quelle regioni dove essa è disattesa —:

se il ministro sia a conoscenza dei fatti e quali valutazioni ne dia;

quali iniziative intenda assumere per garantire il diritto alla riservatezza delle donne che si rivolgono alle strutture sanitarie;

quali iniziative intenda assumere per porre fine ai reiterati attacchi contro la legge n. 194 e garantirne la piena e serena applicazione;

cosa sia stato fatto per ottemperare agli impegni assunti di fronte al Parlamento nel luglio 1988. (3-01714)

LOBIANCO, ANDREONI, BRUNI
FRANCESCO, BORTOLANI, CAMPAGNOLI, CAVIGLIASSO, PELLIZZARI, RABINO, RICCIUTI, RINALDI, TEALDI, URSO, ZAMBON e ZUECH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il fenomeno della siccità, che continua a persistere in molte regioni del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

Paese, rappresenta un evento di estrema gravità le cui ripercussioni negative si aggiungono agli effetti provocati dalle calamità naturali verificatesi negli anni precedenti soprattutto nel Mezzogiorno;

l'attuale situazione comporta già la valutazione delle compatibilità tra le diverse utilizzazioni delle risorse idriche, con difficoltà anche per gli stessi usi civili;

in agricoltura, dinnanzi all'accertata compromissione delle culture cerealicole ed in genere di quelle a semina autunnale ed invernale si è nell'impossibilità, stante la carenza dell'acqua, di procedere alle semine primaverili;

in Basilicata, il suddetto fenomeno si presenta con una portata senza precedenti, con ripercussioni sull'intera economia regionale;

per fronteggiare tale situazione risulta insufficiente l'attuazione degli interventi previsti dalla legge n. 590 del 1981, anche integrando il relativo fondo di solidarietà, e che bisogna predisporre misure di carattere straordinario;

i produttori agricoli della Basilicata hanno evidenziato il loro stato di grave disagio in una civile manifestazione, regolarmente autorizzata, svoltasi nel capoluogo di regione in data 2 maggio;

le forze dell'ordine hanno, inaspettatamente ed immotivatamente, sciolto la manifestazione facendo ricorso a lacrimogeni ed a metodi non propriamente civili, causando anche alcuni feriti tra i coltivatori -:

se siano a conoscenza dei fatti e di come si siano realmente svolti indivi-

duando le responsabilità che appaiono gravi tenendo conto della circostanza che la manifestazione, al momento dell'intervento delle forze dell'ordine era terminata;

quali provvedimenti intendano adottare per affrontare un fenomeno di tale portata che richiede interventi urgenti e straordinari. (3-01715)

CICONTE, LAVORATO, SAMÀ, FINOCCHIARO FIDELBO, PEDRAZZI CIPOLLA, RECCHIA, BARGONE, ORLANDI e ALBORGHETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che nella notte tra l'1 e il 2 maggio il maresciallo degli agenti di custodia Francesco Sansoni, è rimasto vittima, assieme alla sua famiglia, di un agguato in località Marano Marchesato in provincia di Cosenza —:

come si sono svolti i fatti;

se il maresciallo Sansoni era stato in passato fatto oggetto di minacce;

a quale sede è attualmente assegnato il maresciallo Sansoni, dopo il suo trasferimento dall'istituto di Cosenza, da quanto tempo è in aspettativa per ragioni di salute e quali sono stati i motivi del suo trasferimento.

Per sapere inoltre, visti i gravi avvenimenti che si sono susseguiti nell'istituto di Cosenza, se sono state promosse indagini amministrative e quali ne sono i risultati. (3-01716)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

nelle vicinanze di Perugia, in località Pian de L'Abate, in un'area di 60 ettari, è stato progettato dal Ministero la costruzione di un nuovo « megacarcere » con una capienza di 490 posti più il centro clinico, in sostituzione del carcere esistente, che ha una capienza di 200 posti;

la località scelta è una zona agricola privilegiata, precedentemente vincolata nel Piano regolatore regionale, tanto è vero che si è resa necessaria una modifica dello stesso, con la trasformazione in zona destinata a servizi generali, per consentire il progetto di costruzione del nuovo carcere;

la zona è attraversata da una falda freatica in superficie per cui nel preventivo di spesa del progetto, già appaltato, sono stati previsti ben 40 miliardi, su un totale di 150, per la costruzione delle fondamenta costituite da palificazioni di 40 metri;

il progetto per il nuovo carcere di Perugia risale al 5 febbraio 1982 in un periodo in cui era ancora forte la volontà di affrontare, in pieno stile emergenziale, le vicende legate alla detenzione (risale a quel periodo l'applicazione, nei termini più restrittivi, del famigerato articolo 90);

la recente legge di riforma penitenziaria, improntata alla risocializzazione e al recupero dei detenuti nonché alla necessità di stabilire utili rapporti tra il carcere e la realtà esterna, ha determinato la diminuzione della popolazione carceraria da 45.000 unità a 32.000 (come da dichiarazioni dell'onorevole Castiglione, sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia) e prevede la regionalizzazione della detenzione;

inoltre il recente varo dei nuovi codici e la loro entrata in vigore, prevista per l'autunno prossimo, dovrebbe produrre una minore emissione di mandati di cattura e di conseguenza una ulteriore diminuzione della popolazione carceraria;

delle case mandamentali, previste nel numero di 345 dal decreto-legge 4 dicembre 1982 e successive modifiche, risultano essere funzionanti soltanto 139 e nella stessa regione umbra alcune di esse, come Gualdo Tadino, nonostante siano state ristrutturate, risultano essere completamente vuote;

a monte dei 25 istituti penitenziari di cui si prevede la chiusura, secondo i dati del Ministero, sono in corso di costruzione 31 nuovi complessi ed altri 22 sono stati progettati —:

se non si ritenga opportuno, come ha richiesto con più iniziative il comitato popolare nato per opporsi alla costruzione del nuovo megacarcere, bloccare la costruzione del nuovo complesso tenuto conto della scelta sicuramente infelice del sito, dei costi aggiuntivi per la costruzione delle necessarie fondamenta e soprattutto del fatto che, se si applicherà la regionalizzazione della detenzione, gli attuali posti a disposizione per i detenuti, nella regione Umbria, sono più che sufficienti;

se i criteri di progettazione delle nuove carceri, che risalgono tutti al periodo del massimo allarme emergenziale, sono stati rivisti alla luce delle modifiche previste dalla recente legge di riforma penitenziaria;

quali iniziative si ha intenzione di assumere per rendere funzionanti e per incrementare le case mandamentali sicuramente più rispondenti alle attuali disposizioni in materia detentiva ed in particolare se corrisponde al vero che quella di Gualdo Tadino è completamente vuota;

se la capienza complessiva del numero di posti disponibili nei nuovi istituti penitenziari in costruzione o in progettazione è superiore a quella degli isti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

tuti penitenziari in via di chiusura e, qualora ciò si verifichi, in base a quali scelte si vuole continuare nella progettazione di nuovi carceri, vista la diminuzione della popolazione carceraria.

(2-00558) « Vesce, Aglietta, Mellini, Rutelli, Calderisi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere - premesso che:

all'alba di mercoledì 26 aprile diverse decine di uomini della polizia di stato e del comune di Roma, hanno letteralmente preso d'assalto il campo di nomadi *Korakhané* in via di Val Cannuta, bruciando ogni cosa comprese baracche, *roulottes*, macchine e suppellettili e portando in questura tutti i presenti senza permettergli di mettere in salvo alcunché;

per la fretta e la concitazione nelle quali è stata svolta questa operazione punitiva, un bambino di circa un anno è stato dimenticato nel campo, dove è rimasto solo e incustodito fino al ritorno degli adulti dalla questura;

alcuni nomadi hanno denunciato di essere stati picchiati dagli agenti;

anche a Dragona, nei pressi di Acilia, un campo di *Rom* è stato sgomberato con le stesse procedure;

secondo dichiarazioni stampa del questore di Roma, su 150 persone controllate, 35 in posizione irregolare sono state accompagnate alla frontiera;

a causa di questo *blitz*, concertato tra questura e comune di Roma, decine e decine di persone, fra i quali numerosi sono i bambini e gli anziani, sono stati costretti a passare praticamente all'addiaccio le notti successive, al freddo e sotto la pioggia;

diversi bambini *Rom*, che frequentano regolarmente le scuole della zona talvolta con pulmini messi a disposizione dal comune, si sono assentati dalle le-

zioni per paura di un nuovo intervento della polizia;

l'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi ha negato il coinvolgimento del suo personale nell'operazione in questione, mentre il questore ha dichiarato che l'intervento della polizia è stato richiesto dal comune ed è stato attuato « nella maniera più indolore possibile »;

in un fonogramma della questura al comune, alle circoscrizioni interessate e ai vigili urbani, datato 17 aprile, si richiedono uomini e mezzi per attuare lo sgombero -:

di chi siano le responsabilità di questa brutale operazione e quali le sue presunte motivazioni;

per quali motivi si sia fatto ricorso a tanta violenza nei confronti di famiglie inermi e addirittura al fuoco per distruggere i loro pochi beni;

se intenda accertare quanto denunciato da alcuni *Rom* e cioè che alcuni di loro sono stati picchiati in maniera del tutto ingiustificata e che un bambino di un anno è rimasto incustodito, e in una situazione non certo fra le più tranquille, per diverse ore, a causa delle forze di polizia;

per quali motivi siano stati smembrati interi nuclei familiari, anche con bambini piccolissimi, senza cercare una soluzione diversa da quella dell'espulsione;

se sia questo il modello di integrazione fra diverse culture, più volte auspicato in diverse e autorevoli sedi, proposto dalle autorità competenti;

se siano previste altre operazioni del genere a Roma o in altre città;

quali siano state le risposte alla circolare del Ministero dell'interno FL. 9/88 dell'8 aprile 1988, con la quale sono state date disposizioni alle prefetture di acquisire dai comuni interessati alla predispo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

sizione delle infrastrutture necessarie alla realizzazione di aree attrezzate per l'ospitalità delle minoranze nomadi, dati riguardanti le minoranze nomadi ospitate, la consistenza numerica, le dimensioni degli accampamenti ed il fabbisogno finanziario per la predisposizione delle infrastrutture in oggetto e in particolare quali siano stati i dati forniti dal comune di Roma;

a quale punto sia l'iter delle richieste avanzate dai comuni interessati ad ottenere i fondi previsti dall'articolo 29, comma 3, della legge 11 marzo 1988, n. 67 per la realizzazione delle aree attrezzate per l'ospitalità delle minoranze nomadi e in particolare quali richieste siano state avanzate dal comune di Roma, al quale, comunque, sono stati riservati 2.217 milioni con il decreto del ministero dell'interno del 7 aprile 1989;

se non ritenga infine comunque necessario individuare e punire abusi e violenze ingiustificate, contro chiunque essi siano rivolti e chiedere urgenti spiegazioni al questore di Roma per l'intervento repressivo e intimidatorio contro i campi nomadi di via di Val Cannuta e di Dragona, evitando in maniera assoluta che in futuro simili situazioni vergognose abbiano a ripetersi e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per favorire l'integrazione fra culture e etnie diverse sempre più presenti nel nostro paese.

(2-00559) « Russo Franco, Tamino, Ronchi, Guidetti Serra, Arnaboldi, Capanna, Russo Spena, Cipriani ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

ripetutamente la Corte di cassazione ha annullato sentenze di merito emesse a conclusione di processi per fatti di criminalità organizzata di stampo mafioso;

ciò non può non condurre ad una riflessione sulle misure, di ordine legislativo od organizzatorio, che valgano ad evitare una discordanza tra pronunce di merito e di legittimità, troppo ricorrenti per essere fisiologiche al sistema;

sulla scorta di tali ultime considerazioni, e astenendosi da ogni valutazione sull'operato dei magistrati, il gruppo comunista in Commissione antimafia ha invitato il ministro a suggerire eventuali opportuni rimedi;

a fronte delle ripetute, esplicite, severe critiche mosse a magistrati che hanno manifestato il proprio disappunto su sentenze assolutorie in materia di mafia non si comprende il comportamento dell'ispettore Rovello che, prima della sentenza della corte d'assise di Agrigento nel processo per la strage di Porto Empedocle, aveva pubblicamente avanzato riserve sull'equilibrio e la serenità di giudizio del presidente di quella corte —:

quali iniziative il ministro intenda assumere per ovviare alla situazione sopra cennata, di ripetuto annullamento dei giudicati in processi di mafia.

(2-00560) « Finocchiaro Fidelbo, Violante, Pedrazzi Cipolla, Bargone, Ciconte, Fracchia, Recchia, Orlandi ».

**MOZIONE
DI SFIDUCIA AL GOVERNO**

La Camera,

constatato che lo stato di confusione della maggioranza si prolunga ormai da molte settimane e giunge a paralizzare l'attività del Parlamento;

preso atto che le recenti misure finanziarie del Governo si iscrivono in un generale fallimento degli obiettivi della politica economica, si presentano del tutto inefficaci ai fini del risanamento, comportano lacerazioni profonde nel paese e un clima di incertezza ed inquietudine nella vita nazionale;

rilevato che sono in corso in molte aree del Mezzogiorno ripetuti e feroci scontri tra bande criminali che hanno portato all'omicidio di oltre cento persone dall'inizio dell'anno, tra le quali cittadini inermi e bambini, e che nulla il Governo contrappone a questa vera e propria condizione di sospensione della legalità e delle fondamentali garanzie dei cittadini;

preso atto, in particolare, della intollerabile gravità dei provvedimenti as-

sunti in materia sanitaria, ritenuti socialmente iniqui da un vasto arco di forze politiche e sociali ed anche da settori della maggioranza;

esprime la propria sfiducia al Governo.

(1-00277) « Occhetto, Zangheri, Rodotà, Balbo, Bassanini, Russo Franco, Arnaboldi, Minucci, Borghini, Violante, Alborghetti, Bianchi Beretta, Macciotta, Taddei, Barbera, Boselli, Fagni, Ferrara, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Francese, Garavini, Geremicca, Grilli, Lodi Faustini Fustini, Montecchi, Nappi, Novelli, Pinto, Quercioli, Sanna, Testa Enrico, Benevelli, Bernasconi, Brescia, Ceci, Colombini, Dignani Grimaldi, Lo Cascio Galante, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Tagliabue, Alinovi, Barbieri, Forleo, Ingrao, Pacetti, Strumendo, Bargone, Ciconte, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Trabacchi, Vacca, Marri, Mannino Antonino, Bellocchio, Soave, Ridi, Montessoro, Pallanti, Felisari, Castagnola, D'Ambrosio, Motetta, Nerli, Sannella, Schettini ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

MOZIONI

La Camera,

preso atto delle decisioni assunte ad Algeri dal Consiglio nazionale palestinese, che ha accettato le risoluzioni nn. 242 e 338 dell'ONU;

rilevato che è stata proclamata la costituzione dello Stato di Palestina sui territori di Cisgiordania e Gaza, e che contestualmente a ciò il Consiglio nazionale palestinese ha riconosciuto lo Stato di Israele;

considerato che ciò costituisce un passo importante verso la risoluzione del conflitto israeliano-palestinese e della crisi mediorientale;

impegna il Governo:

a riconoscere lo Stato palestinese che viva in pace e sicurezza con Israele;

a stimolare analoga iniziativa da parte degli altri paesi europei;

a richiedere la convocazione di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente;

a coinvolgere direttamente la Comunità economica europea nell'azione volta a favorire rapporti di collaborazione tra gli israeliani e i palestinesi, prendendo in considerazione anche la possibilità che vengano accolti nella Comunità stessa lo Stato di Israele e lo Stato di Palestina.

(1-00278) « Mattioli, Salvoldi, Andreis, Cima, Scalia, Lanzinger, Bassi Montanari, Donati, Grosso, Ceruti, Cecchetto Coco, Procacci, Filippini Rosa ».

La Camera,

preso atto della sostanziale modifica dell'atteggiamento dell'OLP nei riguardi della questione palestinese,

espressa in varie sedi, della convergente azione degli USA e dei Paesi arabi più responsabili per la ricerca di una soluzione concordata della questione, e dell'accordo di tutti sulla necessaria gradualità di tale processo, che deve avvenire nell'equilibrio e attraverso la ricerca del dialogo,

impegna il Governo

ad un'azione che contemporaneamente eviti iniziative precipitate, che costituiscono precedenti pericolosi in campo internazionale, e d'altra parte acceleri con vari mezzi quel processo di distensione fra le parti in causa, di cui si avvertono i primi sintomi, confortato da una eventuale conferenza internazionale di cui stabilire i termini, sola strada per arrivare col tempo a risultati concreti.

(1-00279)

« Caria ».

La Camera,

considerate l'importante evoluzione in atto della situazione mediorientale e la necessità di orientare verso la convivenza e la pace le relazioni tra i popoli israeliano e palestinese, il Governo israeliano ed i rappresentanti palestinesi entro un assetto di stabilità, sviluppo e sicurezza che riguardi l'intera regione mediterranea e mediorientale;

impegna il Governo

a proporre al vertice dei Capi di Stato e di Governo della CEE di invitare a far parte della Comunità lo Stato di Israele ed eventualmente il futuro Stato palestinese al fine di garantire:

a) l'inalienabile sicurezza dello Stato di Israele;

b) una evoluzione pienamente democratica e rispettosa dei diritti politici civili per le istituzioni ed i cittadini del futuro Stato palestinese;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1989

c) positivi rapporti di convivenza con la Giordania anche attraverso l'associazione alla CEE di questo Stato o di una costituenda federazione tra lo Stato di Israele, il futuro Stato palestinese e la Giordania;

d) la possibilità di adeguate prospettive economiche e sociali alla popolazione della regione;

e) la convocazione di una conferenza di pace sulla base di rigorosi presupposti giuridici e politici quanto alla rappresentatività dei partecipanti e alla responsabilizzazione degli Stati Uniti d'America, dell'Egitto, dell'Unione Sovietica e degli altri Stati interessati al processo di pace.

(1-00280) « Calderisi, Pannella, Mellini, Stanzani Ghedini, Teodori, Modugno, Zevi ».